ANNO XLII — TORINO, *Giovedì 26 Novembre 1908* — NUM. 329

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

H. ... LER
Firenze ... Venezia
Prezzo per ogni linea di ... corpo 7: *Reclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Un'altra giornata di torbidi a Roma.

Il comizio alla "Sapienza" — Gli studenti percorrono le vie e le piazze della città scontrandosi a varie riprese con la forza pubblica — Lancio di proiettili contro l'Ambasciata austriaca — Dimostrazioni in Campidoglio, a Montecitorio, alla Consulta — Numerosi arresti.

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 25, ore 22,10.

Eccovi altri particolari sulle dimostrazioni studentesche di stamane, che furono favorite da una giornata veramente bellissima.

Le aule dell'Università erano tutte chiuse, e gli studenti non poterono entrare nell'atrio che alla spicciolata.

Come già vi dissi, agli studenti universitari si sono uniti quasi tutti gli allievi delle scuole secondarie. Il preside dell'Istituto tecnico, professor Conti, disse agli studenti:

— Io non posso impedire che i professori, i quali non sentono italianamente come gli studenti, facciano lezione: però acconsento agli studenti che lo credono di lasciare le aule.

Le scuole si vuotarono: un professore solo si rifiutò di cessare la lezione, e gli studenti frantumarono i vetri dell'aula.

Il discorso di un professore.

Alle ore 10 e mezza, il cortile dell'Ateneo presenta un aspetto veramente imponente, gremito come è di studenti, i quali occupano anche il loggiato del primo piano. La folla studentesca, vibrante di entusiasmo, gridava: «Evviva Trento e Trieste! Vivano i fratelli italiani di Vienna!», ed emetteva anche altre grida intelegrafabili.

Il professore Trinchieri, libero docente, consigliere comunale del blocco, ed oratore della giornata, salì sopra la gradinata, al fondo del cortile, circondato dal Comitato organizzatore del Comizio.

Naturalmente egli è accolto da applausi entusiastici. Chetatisi gli applausi il Trinchieri comincia a parlare in mezzo ad un religioso silenzio e pronunzia un patriottico elevato discorso tanto più notevole in quanto che il Trinchieri parlò in nome del Consiglio accademico. Tutto il discorso del Trinchieri fu una fiera requisitoria contro la politica Tittoniana, nonchè un monito alla gioventù di prepararsi ad eventi non lontani. L'oratore tracciò un quadro emozionante delle violenze delle quali i nostri fratelli sono vittime nelle terre italiane soggette all'Austria.

«All'università di Vienna, la gioventù italiana è trattata, egli ha detto, senza quella parità di diritti che la costituzione austriaca promette a tutti i popoli ad essa soggetti: e termina invitando la calma ed inviando un saluto di solidarietà agli studenti italiani di Vienna.

Il discorso, interrotto da applausi continui, viene coronato alla fine da una vera ovazione e il Trinchieri è portato in trionfo in mezzo a grida, a canti e canzoni patriottiche.

Prese poi la parola uno studente di belle arti, triestino, il quale ha ringraziato a nome della propria città, la studentesca romana, per la bella manifestazione data di solidarietà.

Si votò poscia in mezzo a scroscianti applausi il seguente ordine del giorno: «Gli studenti dell'ateneo romano, adunati a comizio, compresi di indignazione per la codarda aggressione commessa a Vienna e per le barbarie austriache, in danno di pochi inermi studenti italiani, denunciano l'esecuzione al mondo civile della nuova violenza e del nuovo oltraggio ai diritti ed ai sentimenti delle genti italiche, non ancora congiunte alla madre patria; reclamano dal Governo italiano una politica estera non dimentica dei suoi alti destini (grida di: *Abbasso Tittoni! Abbasso Giolitti*) e mandano alle vittime ed a tutti coloro che soffrono e combattono per il patrio ideale un saluto augurale di fede e di speranza, auspicando prossimo il giorno del riconoscimento di tutti i diritti nazionali».

Gli studenti, che portavano tutti piccole bandiere coi colori nazionali, hanno cantato l'Inno di Garibaldi e altri inni patriottici. Prima di terminare il Comizio, hanno portato anche in trionfo lo studente triestino, che aveva parlato. Intanto una speciale Commissione, con a capo il prof. Trinchieri, si è recata dal Rettore dell'Università per comunicargli il testo dell'ordine del giorno votato dal Comizio. Il Rettore ha incaricato la stessa Commissione di presentare l'ordine del giorno al sindaco di Roma, che l'attendeva in Campidoglio.

In Campidoglio

La Commissione si è recata subito da Nathan, uscendo da una porticina.

Gli altri studenti, recando alla testa una bandiera tricolore, formarono una colonna al grido di «Andiamo al Campidoglio». Però i cordoni di truppe, rinforzati da guardie e carabinieri, impedirono l'uscita in massa dall'Università. Gli studenti attraversarono i cordoni alla spicciolata, dandosi convegno in Campidoglio.

Un migliaio di studenti si trovarono infatti, alle ore 11, ai piedi della scalinata del Campidoglio, ma trovarono tutti gli accessi sbarrati da forti nerbi di truppa e dovettero retrocedere, gridando: Evviva Nathan! Evviva il Sindaco di Roma! Viva il blocco! Viva Italia irredenta!», e «Abbasso.....», ciò che potete immaginare.

Il sindaco Nathan, ricevendo i consiglieri Trinchieri e Romolo Salatini col Comitato degli studenti recatosi a presentargli l'ordine del giorno votato nel comizio, ha avuto per gli studenti parole paterne. Si è rallegrato di vederli animati da sentimenti patriottici, però li ha esortati a mantenere nei limiti della giusta moderazione le loro manifestazioni, anche per non aggravare la posizione di coloro in favore dei quali l'agitazione è stata fatta. Il sindaco ha aggiunto che caratteristica di popolo forte è quella di non trascendere a dimostrazioni di piazza e di attendere seriamente alla preparazione dei propri destini. Avendo gli studenti richiesto al sindaco di esporre dalla loggia comunale la bandiera, il sindaco non ha creduto di aderire al desiderio degli studenti, dicendo che il tutto deve essere sopra tutto portato nel cuore.

All'Ambasciata austriaca presso il Vaticano

Gli studenti si diressero quindi a piazza Venezia, al palazzo dell'Ambasciata austriaca presso il Vaticano, ma trovarono anche qui tutti gli accessi sbarrati dalle truppe, da guardie e carabinieri. Gli studenti raggruppatisi in piazza Venezia, cominciarono allora a gridare «evviva» ironici, ecc. Intanto il numero dei dimostranti s'era enormemente ingrossato di curiosi, tanto che la circolazione dei veicoli era impedita. La Polizia tentò ripetutamente di sciogliere i dimostranti e giunse sul luogo lo stesso questore, commendatore Rinaldi, circondato dal suo Stato Maggiore e dai suoi funzionari.

Avvenne dinanzi al palazzo dell'Ambasciata austriaca presso il Vaticano un curioso episodio, originato dalla pretesa apparizione di ieri dell'ambasciatore d'Austria presso il Quirinale al balcone dell'Ambasciata, mentre i dimostranti gridavano sotto l'Ambasciata. Ricordando il fatto di ieri, gli studenti stamane gridavano, ironicamente: «Vogliamo l'ambasciatore dei preti! Vediamo se anch'esso ha il coraggio di comparire!». Naturalmente nessuno comparve, e le finestre rimasero ermeticamente chiuse.

Giunsero altresì rinforzi di guardie e carabinieri. Il questore ordinò lo sgombero della piazza Venezia, del corso Vittorio Emanuele, e avvennero le solite scene: squilli, colluttazioni, tafferugli, arresti, grida, proteste, ecc.

Finalmente le adiacenze dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano poterono essere sgombrate.

All'Ambasciata presso il Quirinale

Gli studenti, da piazza Venezia imboccarono il corso, dirigendosi a piazza Colonna, all'Ambasciata austriaca presso il Quirinale. Però, all'altezza di San Marcello, sede della Questura, trovarono il Corso sbarrato da truppe con la baionetta inastata: gli studenti tentarono di forzare i cordoni, ma sbucarono dalle vie adiacenti nugoli di guardie e carabinieri; si suonarono gli squilli e si fecero arresti in massa di studenti portanti sul cappello bandierine tricolori. Si ripeterono i tafferugli, le proteste, le grida. Gli studenti non arrestati presero le vie laterali, dirigendosi di corsa in piazza Colonna. Passarono dapprima fischiando sotto l'aristocratico «Circolo della Caccia», frequentato talvolta dal ministro Tittoni, poscia, in mezzo ai soliti «evviva» ed «abbasso», si diressero all'Ambasciata d'Austria, mèta obbligatoria delle dimostrazioni antiaustriache. La piazza Colonna venne subito occupata militarmente.

Gli studenti riescono però a raggrupparvisi, abbandonandosi ad una vera orgia di grida di «Abbasso l'Austria!, Abbasso Tittoni!», ecc.

La Polizia interviene, operando larghi arresti, ed arresta anche un gruppo di giornalisti. Uno degli arrestati è il giornalista repubblicano Ravassini che, mentre i carabinieri lo accompagnano al Commissariato, grida lungo tutto il tragitto, a squarciagola: «Abbasso l'Austria!». La folla applaude. I giornalisti e gli altri arrestati vengono rilasciati a mezzogiorno, tanto più che Ravassini, da una finestra del Commissariato aveva arringato la folla, esortandola a gridare con lui: «Abbasso l'Austria!». Così è finita la cronaca della mattinata.

Nuova radunata all'Istituto di Belle Arti

Alle ore 14, nella sala dell'Istituto di Belle Arti, in via Ripetta, si riunirono numerosissimi studenti dell'Istituto stesso, con moltissimi studenti universitari. Primo a parlare fu Romeo Castellani, il quale, sebbene anarchico, dice di associarsi al movimento degli studenti italiani, protestanti contro gli alti diritti dell'ospitalità vigliaccamente conculcati, non per un sentimento patrio, ma per il sentimento umanitario, che deve informare tutti i popoli civili. Quindi prese la parola il triestino Levi, accolto da vivissimi applausi.

Rancusi parla per gli studenti di Napoli, ricordando, con parole vibrate, i tempi della dominazione austriaca, specie nel Lombardo-Veneto. Viene portata nell'aula una bandieretta gialla, portante lo stemma imperiale d'Austria, ma viene subito lacerata, fra i fischi e le grida dell'assemblea. Lo studente Sartha, accenna ad una punizione subita per aver oltraggiato uno studente tedesco al tempo dei primi fatti di Innsbruck, e propone la soppressione del primo articolo, che ammette gli stranieri nell'Istituto.

Questo semplice accenno provoca le disapprovazioni della massa. «Se gli austriaci dimenticano i doveri dell'ospitalità, non si devono dimenticare in Italia», si grida. «Se loro sono barbari, non lo siamo noi, l'ospitalità è sacra», ripetono altri. Viene approvato un ordine del giorno, col quale: «Convenuti studenti di Belle Arti e universitari di Roma, compresi dell'immane dolore e del lutto che incombe sui fratelli italiani, invitano tutti i compagni d'Italia, d'accordo con le rispettive cittadinanze, ad insorgere in piena protesta contro l'odiata alleanza e la politica pusillanime di rinunzie di un Governo nefasto ed indegno, abbandonando per tre giorni le aule dell'Istituto, e mentre inviano un saluto ed un abbraccio fatti d'indefettibile affettuosità e solidarietà, ai fratelli studenti, che in nome di Roma madre, e dell'Italia redenta, contendono quotidianamente i diritti e le idealità di una civiltà moderna più volte millenaria, additano alla esecrazione delle genti civili lo spettacolo della più feroce barbarie e vigliaccheria».

Prende la parola l'architetto Augusto Manfredi, che si trova presente all'assemblea. Inneggia anch'egli alle manifestazioni studentesche.

A Montecitorio.

Terminato il comizio gli studenti in fitta colonna cercarono di dirigersi a Montecitorio, ma in piazza Borghese vennero affrontati e immediatamente dispersi da una colonna di carabinieri. Gli studenti per vie diverse riuscirono nondimeno a raggiungere alla spicciolata la piazza di Montecitorio. La Camera aveva già tolto la seduta, ma all'esterno del palazzo del Parlamento stazionava una discreta folla. Sui gradini di Montecitorio erano parecchi giornalisti e deputati, fra cui gli studenti riconobbero subito l'on. De Felice, acclamandolo a gran voce. L'on. De Felice esita alquanto, ma cede alle insistenze. Non fa un discorso ma si limita a dire: «Credo che questo non sia il momento di parlare, ma è il momento di agire; a ciò debbono essere diretti i nostri sforzi. Permettetemi quindi che mi esima dal parlare».

L'on. De Felice viene vivamente e prolungatamente applaudito. Alcuni gridano anche «abbasso l'Austria!». Non appena viene emesso il grido si vede arrivare da parecchie parti in piazza Montecitorio un forte nerbo di carabinieri, al comando del cav. Secchi, commissario di Trevi e del vice-questore che cominciano a caricare i dimostranti, dopo dati gli squilli regolamentari. Il parapiglia che ne seguì fu immenso, come furono innumerevoli gli alterchi e gli incidenti provocati dall'energica carica.

Un carabiniere afferra un giovanotto per il colletto e lo percuote in viso e sul petto col pugno e lo trasporta di peso malmenandolo. Quanti assistono a questo spettacolo indegno hanno parole di protesta ed i protestanti vengono alla loro volta malmenati. Il cav. Secchi e gli altri funzionari gridano ai loro dipendenti di continuare lo sgombro. Al portone di Montecitorio si agglomerano molti giornalisti.

Sopraggiunge l'on. Podestà, vice-questore della Camera, ed ordina al cav. Secchi di far allontanare quanti ivi si trovano.

Fra i giornalisti sono parecchi deputati, fra cui gli onorevoli De Felice e Giacomo Ferri. Entrambi s'avvicinano all'on. Podestà ed ai funzionari, invitandoli alla calma. «Si tratta qui di un sentimento nazionale che prorompe spontaneo e generoso, — grida De Felice. — Siete anche voi italiani!». Si fanno sentire tre squilli di tromba, ed i carabinieri e le guardie sgomberano la piazza di Montecitorio. Vengono chiusi gli sbocchi con cordoni di truppe.

Gli studenti, riusciti in piccolo numero a pervenire sulla gradinata del palazzo della Camera, chiedono all'on. Giacomo Ferri se i deputati hanno fatto qualche dimostrazione nell'aula.

— Noi volevamo fischiare Tittoni, — egli risponde, — eravamo concordi noi socialisti, ma l'altra parte dell'Estrema non ha voluto accompagnarci, e ce ne ha dissuasi. I repubblicani non si muovono. Barzilai ci ha detto con insistenza che il momento era delicatissimo e che avremmo compromesso la situazione nostra all'estero. Così non se ne è fatto nulla.

Di nuovo all'Ambasciata Austriaca.

Sgombrata la piazza di Montecitorio, la folla si agglomera in piazza Colonna. I fischi e le grida di «Abbasso l'Austria!» e le cariche degli agenti e dei militi si succedono, ed agli squilli di trombe rispondono i fischi assordanti dei dimostranti. In questo momento si muovono le tendine della seconda finestra a sinistra dell'appartamento dell'ambasciatore, e dietro i vetri appaiono le teste di due signore in cappello ed inguantate. Esse sorridono ironicamente alla folla, che si accende e raddoppia gli urli ed i fischi. «E' una provocazione, — si grida; — abbasso l'Austria!». Il commissario Secchi non ha provveduto a fare sgombrare i dimostranti, che hanno tutto il tempo e il comodo di tirare contro la finestra dell'Ambasciata una ventina di patate crude.

Uno di questi proiettili vegetali coglie in un vetro della finestra, dietro la quale continuano a ridere le signore austriache. La lastra è perforata dal tubero e le signore si ritraggono spaventate. Troppo tardi accorre coi suoi militi ed i suoi agenti il commissario cav. Secchi. Seguono cariche sempre più violente, ma non si riesce a disperdere i dimostranti, che si riannodano qua e là. Vengono sgombrate completamente le adiacenze dell'Ambasciata. La circolazione dei veicoli viene sospesa sul corso, che rimane occupato dalla truppa, da palazzo Astorri fino al *Caffè Aragno*.

Alla Consulta! Alla Consulta!

Una parte degli studenti, cacciati nelle vie vicine, grida: «Alla Consulta! Alla Consulta!». Una parte prende via Poli e piazza Fontana di Trevi. E' un gruppo di circa duemila persone. Un'altra parte prosegue fino al *tunnel* di via Nazionale. Duemila persone si avviano così verso il Ministero degli esteri. Un primo gruppo di dimostranti irrompe violentemente per via Nazionale, giungendo fin quasi sotto il palazzo della Consulta.

Qui gli «abbasso» ed i fischi sono riservati esclusivamente al ministro degli esteri. Intanto, a passo di corsa si avanzano due plotoni di granatieri a baionetta in canna, agli ordini del delegato Chiaravellotti. I dimostranti si ritirano in buon ordine, e si avviano per via Nazionale, gridando: «Abbasso Tittoni! Abbasso l'Austria!». La loro intenzione è quella di recarsi a fischiare l'onorevole Tittoni, nella sua abitazione, in via Rasella, ma la via è sbarrata dalle truppe, ed i dimostranti se ne vanno.

Sulla piazza Colonna, tutto sgombero: i dintorni del palazzo Chigi sono bloccati. Sul corso, nel tratto verso piazza Sciarra, i dimostranti continuano a fischiare ed a cantare l'Inno di Garibaldi ed a bruciare bandierette austriache.

"Viva la Serbia!"

Dispersi dalle cariche dei carabinieri e della Pubblica Sicurezza, gli studenti dimostranti, da piazza Colonna si recano al Consolato di Serbia, dove tentano una dimostrazione di simpatia. Si grida a squarciagola: «Viva la Serbia! Abbasso l'Austria!». Nessuno però si affaccia: il console è assente. La colonna di studenti, cantando in coro la Marsigliese, si avvia per il Tritone, preceduta da un vessillifero, che sventola una bandiera bianco, rosso e verde, con lo scudo Sabaudo al centro. Si grida anche qui, a più non posso: «Abbasso la Polizia! Abbasso Tittoni! Viva Trento e Trieste!», e fischi. Al largo del «tunnel» del Quirinale, i dimostranti si sciolgono tranquillamente.

Fra gli episodi della giornata, è notevole quello riguardante la sorveglianza intorno all'on. Giolitti.

Stamane, i funzionari di Pubblica Sicurezza, pensando che poco lontano dalla piazza Cavour sorge la casa che è abitata dall'on. Giolitti, raddoppiarono di energia.

A casa dell'on. Giolitti

In quel momento attendeva dinanzi al portone della casa del presidente del Consiglio il consueto *coupé*, il quale conduce ogni giorno a palazzo Braschi il capo del Governo. Gridando: «morte all'Austria!» gli studenti respinti dalle guardie vorrebbero imboccare via Urbana che però è chiusa da un delegato con alcuni agenti. Nuovi squilli di tromba, poi le guardie, lasciando libera la strada, si volgono indietro e percorrono rapidamente via Panisperna e giungono al palazzo Aldobrandini, seguiti dagli studenti secondari che gridano e fischiano. Una parte dei dimostranti arriva fino a piazza Venezia, ma subito intervengono altre guardie e commissari, sciogliendoli. Alcuni di essi vengono arrestati. Proprio in quell'istante, appare all'angolo della piazza Ss. Apostoli il *coupé* dell'on. Giolitti. Il cocchiere, esperto ormai di dimostrazioni, capisce che è saggia misura quella di non esporre il ministro ai fischi e quindi invece di proseguire la corsa per via del Plebiscito volta il cavallo passando sotto l'antico fabbricato in cui ha sede la questura a San Marcello.

Dimostrazioni al Consiglio di Roma

Roma, 25, ore 24.

Questa sera al Consiglio comunale si sono ripetute le dimostrazioni antiaustriache. Dopo che il consigliere Villa, aveva terminato di parlare sul nuovo piano regolatore per la città di Roma, da alcuni banchi dei consiglieri comunali, sono partiti applausi per il discorso Villa. Ma il pubblico ha unito i suoi a quelli della maggioranza consigliare con ben altro intento, gridando: «Evviva Trento e Trieste! Abbasso l'Austria!». Le acclamazioni si sono prolungate per qualche minuto, onde il sindaco ha minacciato di far sgombrare l'aula. Dal pubblico sono partiti insistentemente nuovi applausi e nuovi abbasso! Allora il sindaco ha dato ordine che l'aula fosse sgombrata.

Il pubblico si è opposto ed anche alcuni consiglieri di parte democratica hanno insistito presso il sindaco perchè nell'aula rimanesse il pubblico. Questo man mano si è venuto calmando e la seduta ha potuto proseguire tranquillamente.

Il telegramma del Sindaco di Milano al Podestà di Trieste.

Milano, 25, ore 15,55.

Ecco il testo del telegramma inviato stamane dal sindaco di Milano, senatore Ponti, al podestà di Trieste:

«Interprete del Comizio degli studenti degli Istituti superiori e delle Scuole secondarie, con numeroso concorso di cittadini milanesi, mi è molto gradito esprimere a V. S. Ill.ma i sentimenti di vivissima simpatia per gli studenti italiani di Vienna, augurando un prossimo appagamento della loro nobile aspirazione. Accolga l'espressione della mia cordiale deferenza».

Disordini universitari a Napoli

e manifestazioni studentesche nelle altre città.

Violenti incidenti a Napoli.

Dimostrazioni contro il Consolato austriaco — Il ritratto dell'on. Giolitti a pezzi — Una vettura presa d'assalto.

Napoli, 25, ore 23.

Per i fatti di Vienna, tutta la classe studentesca napoletana è in grande fermento. Stamane l'Università è cominciata a popolarsi più presto del solito. Capannelli di studenti, appartenenti a tutte le Facoltà, erano raccolti nell'atrio e nei corridoi. In ogni capannello si discorreva ad alta voce, gesticolando: gli animi erano esasperatissimi: ogni studente era diventato oratore. I più fieri propositi si ventilavano. Ogni tanto scoppiava un grido altissimo: «Abbasso l'Austria!», e tutti gli studenti affluivano verso il gruppo di compagni donde era partito il grido, ed un coro unanime ripeteva: «Abbasso l'Austria! Viva Trento e Trieste!».

Verso le 10,30 gli studenti nell'atrio erano già in numero rilevante; parecchie altre centinaia si sono aggiunti alla massa uscendo dall'aula seconda, al pianterreno, dove il prof. Gustavo Indrossi, alla presenza dei professori Pessina, Nitti, Graziani ed altri, aveva fatto la prolusione al corso di diritto amministrativo. Gli studenti hanno compreso che era ormai tempo di cominciare, e si sono riversati nella sala dei professori, al primo piano, dove il prof. Corrado faceva gli esami. Alle grida dei giovani, che chiedevano la sospensione degli esami, i professori si sono allontanati, accontentando gli studenti. Gli esaminandi, un po' a malincuore, si sono uniti ai compagni e in massa hanno invaso la sede degli esami di diritto canonico.

Tutti gli altri professori hanno sospeso gli esami, mentre i giovani correvano per i corridoi e si precipitavano per le scale, per recarsi dal rettore. Sentendo venire la gran massa degli studenti, gli impiegati di segreteria, in assenza del rettore e del direttore degli uffici di segreteria, hanno creduto bene di chiudere e sprangare i forti cancelli che danno il passo agli uffici. Vistisi sbarrato il passo, gli studenti si sono dati a gridare per far aprire i cancelli; ma, vedendo che nessuno dava loro ascolto, hanno cominciato, con grande rabbia, ad accanirsi contro i cancelli, cercando di forzarne le serrature. Dalla parte opposta gli impiegati e gli uscieri rimanevano impassibili e non tentavano di accontentare gli studenti. Questi, visto inutile ogni sforzo, hanno pensato di munirsi di ferri atti alla scassinatura dei cancelli ed hanno trovato in una specie di ripostiglio, dove erano conservate, leve di ferro arrugginite, uncini ed altri utensili. Tutti i ferri sono stati portati e spinti contro i cancelli come tanti arieti. I cancelli rimanevano sempre fermi, ma gli studenti hanno rinnovato gli sforzi, e finalmente, con grande rumore, i cancelli, infranti, si sono spalancati. Gli studenti hanno invaso i corridoi, urlando, finchè non sono stati avvisati che già nell'atrio si cominciava il Comizio. Allora vi si sono tutti recati.

Nell'atrio vi sono circa duemila studenti che gridano: «Viva Trieste! Abbasso l'Austria!». Era tanta la folla che, per la ressa, uno degli studenti che era salito sopra un poggiuolo è caduto nella vasca di calce. Il Comizio è stato aperto dal console della *Corda Fratres*, che legge un vibrato telegramma degli studenti triestini di Padova. Legge poi l'appello degli italiani di Vienna alla *Corda Fratres* e agli studenti italiani.

Hanno parlato poi altri studenti. Ha pronunziato quindi il suo discorso il prof. Giuseppe Sammola, incoraggiando gli italiani a rafforzarsi generosamente di fronte a queste continue aggressioni. Ha continuato dicendo che quello dell'altro giorno è un fatto doloroso in cui, una città che si dice civile, ha dato un ben triste spettacolo. I giovani di varie nazionalità convengono in quella Università per studiare. Il dissidio profondo che spinge i tedeschi contro gli italiani ha fatto in modo che i primi aggredissero gli altri. Quale è la colpa degli aggrediti? Quella di aver sentito il sentimento di italianità. Il professore Sammola conclude incoraggiando gli studenti a fare in modo che la protesta riuscisse veramente degna di un popolo civile. Ha parlato, quindi, il segretario dell'Associazione «Trento e Trieste» che ha letto un ordine del giorno. Infine ha pronunziato un discorso un repubblicano, il quale ha criticato l'opera dei nostri governanti. Venne approvato il seguente ordine del giorno per acclamazione: «Gli studenti dell'Ateneo di Napoli, riuniti in Comizio, biasimando il vigliacco episodio di Vienna, invitano il rettore a sospendere le lezioni per tre giorni e abbrunare la bandiera dell'Università a mezz'asta».

Terminato il Comizio, gli studenti sono usciti in massa dall'Ateneo per recarsi a fare una dimostrazione di protesta sotto il Consolato austriaco. Per non essere sorpresi dagli agenti e dai carabinieri che si trovavano nei dintorni dell'Università, gli studenti, al passo di corsa, sono scesi dalle rampe del Salvatore, recandosi poi al Rettifilo, ove si sono dati a gridare: «Abbasso l'Austria!». In piazza della Borsa due cordoni di carabinieri, comandati da parecchi ufficiali e da commissari di pubblica sicurezza, hanno sbarrato la strada: sono stati dati gli squilli e sono avvenuti i primi inseguimenti. Sono avvenute diverse colluttazioni. Qualche studente è stato arrestato e poi rilasciato. Gli altri sono stati dispersi ed inseguiti dai carabinieri che davano loro la caccia. Ma gli studenti si sono riordinati e sono andati al Rettifilo, dove sono stati nuovamente dispersi. Gli squilli di tromba degli agenti erano accolti da fischi e da urli e dalle solite grida di «Abbasso l'Austria!».

Dai balconi molti cittadini e parecchie signore applaudivano e sventolavano i fazzoletti. Gli studenti, per nulla stanchi e sempre a passo di corsa, preceduti e seguiti da una grossa schiera di carabinieri, si sono diretti per via Monte Oliveto e sono sbucati a Toledo. Qui le grida sono state ripetute con maggior forza, richiamando la gente ai balconi. In piazza della Carità è stato un fuggi fuggi ed un lungo applauso è scoppiato sotto il balcone del Consolato del Montenegro. Alle grida di: «Viva Trento e Trieste!», si sono aggiunte poi quelle di: «Abbasso Tittoni! Abbasso Giolitti!». Molti studenti, giunti presso un caffè, avendo scorto in una mostra una grande fotografia di Giolitti si sono lanciati contro la mostra coi bastoni alzati, fracassando il quadro e lacerando la fotografia del presidente del Consiglio. La mira degli studenti era quella di recarsi al Consolato austriaco; essi sono riusciti infatti a recarsi nei pressi del Consolato, passando per i vicoli, ma giunti di fronte al palazzo del Consolato, hanno trovato un vero quadrato, formato da bersaglieri e da carabinieri, agli ordini di vari ufficiali. Alle grida degli studenti, che sono risuonate più fortemente, hanno risposto squilli di tromba ed i carabinieri hanno caricato i giovani replicatamente, disperdendoli nei vicoli adiacenti, donde riannodatisi gli studenti tornavano per farsi novellamente caricare e per gridare, ancora più forte: «Abbasso l'Austria!». Dai balconi di tutte le case commerciali, che sono in via Nicola Amore, si rispondeva con altre grida, si battevano le mani e si sventolavano le bandiere tricolori. Nelle vie le colluttazioni continuavano.

Mentre un gruppo di studenti sboccava in piazza Bellini, un cavallo di una vettura privata si è imbizzarrito. Il cocchiere allora ha incominciato a menar frustate a destra ed a sinistra colpendo alla faccia parecchi studenti. L'indignazione era giunta al colmo. Gli studenti allora hanno seguito la vettura, lanciata a tutta velocità e raggiuntala l'hanno tempestata a colpi di mazza e pietra. Il cocchiere è stato salvato a stento dallo sdegno degli studenti da alcuni agenti di pubblica sicurezza.

Il rettore dell'Università, prof. Paladino ha fatto affiggere alla porta dell'Università il seguente manifesto:

«*Studenti!*

«Stamane ho diretto al ministro della pubblica istruzione il seguente telegramma: «Brutale aggressione patita Università Vienna da studenti, nostri connazionali, rivendicanti diritto al sapere, ha commosso vivamente l'animo mio. Interprete sicuro dell'unanime sentimento di questo Corpo accademico esprimo il più grande rammarico per tanta inciviltà. — Il rettore Paladino».

Il rettore, aderendo all'unanime invito degli studenti, ha disposto la chiusura dell'Ateneo per oggi e per domani, convocando in pari tempo il Consiglio accademico. Quest'oggi è stata riunita l'assemblea straordinaria del Consiglio direttivo della sezione napoletana della *Trento e Trieste*, le cui deliberazioni sono intese a mantenere viva fra gli studenti la presente agitazione. Si raccomanda tuttavia la calma necessaria per una causa così seria e così importante.

Le ardenti dimostrazioni di Genova

Genova, 25, ore 19.

Nel cortile dell'Università ebbe luogo oggi, alle 14, l'annunziato Comizio di protesta contro le aggressioni degli studenti italiani a Vienna. Molto prima dell'ora fissata, numerosi studenti si riunirono all'Università, e non soltanto gli studenti dell'Ateneo, ma anche quelli dell'Istituto tecnico e della Scuola superiore di commercio, dell'Istituto nautico e delle altre scuole cittadine. Era pure accorso un gruppo numeroso di ragazzi del ginnasio. Molti studenti avevano all'occhiello dei nastri tricolori. Alle 14 precise lo studente Paolini salì sopra un tavolo posto al centro del cortile e, circondato da numerosa folla studentesca, aprì il Comizio. Paolini rievoca con opportune parole Cantucci e Oberdan, ed insiste sulla necessità di un'azione energica da parte della studentesca italiana, dicendo che esistono in Italia braccia pronte a far rispettare i più sacrosanti diritti.

Il Paolini fu calorosamente applaudito.

In seguito parlò il dottore in legge Gitelli, che fu fino all'anno scorso studente all'Università. Egli portò la parola di solidarietà della famiglia repubblicana genovese; rievoca Mameli e Oberdan.

Ebbe una punta polemica contro il principio monarchico. Ciò provocò varie contestazioni da parte degli studenti, i quali affermarono che non era il caso di discussioni politiche, essendo tutta la massa studentesca animata da un solo sentimento: quello di difendere il principio dell'italianità. Il Gitelli ha dovuto cessare il suo discorso, fra i clamori dell'assemblea. Seguirono varii altri studenti e l'avv. Attilio Caligaris, direttore della «Corda fratres». Lo studente G. B. Verando, di legge, propose, dopo un brevissimo discorso, che la bandiera dell'Università sia abbassata a mezz'asta per due giorni, e che l'Università e gli altri istituti siano chiusi, ed aggiunse le seguenti proposte: formazione di un unico Comitato da parte degli studenti e delle altre Associazioni politiche cittadine per indire una grandiosa manifestazione di protesta; invio di un telegramma ai fratelli irredenti, e di un altro dispaccio allo studente genovese ferito nelle colluttazioni di Vienna.

Parlarono ancora gli studenti Cotta, Laferla e vari altri, fra cui uno studente, del quale non ricordo il nome, che si dichiarò contrario alla chiusura dell'Università, «non perchè io ci tenga a studiare, — disse testualmente, — Dio me ne guardi! ma perchè ritengo che colla chiusura dell'Università la dimostrazione non assume un carattere di serietà, che è indispensabile nella circostanza odierna».

Esaurita la discussione, che fu molto animata ed assai clamorosa, ma non turbata da incidenti di sorta, venne posto ai voti il seguente ordine del giorno, che fu approvato all'unanimità:

«Gli studenti genovesi si associano alla protesta nazionale per le violenze austriache contro i fratelli irredenti, ai quali mandano un saluto augurale».

Intanto compare nel cortile dell'Università una piccola bandiera tricolore. Intorno ad essa si aggruppano gli studenti che sono nell'Ateneo per dirigersi in massa a protestare sotto gli uffici del Consolato austriaco, al largo di via Roma. Il corteo percorre via Balbi, è giunto in largo della Zecca, sempre aumentando di numero, e fiancheggiato da non poche guardie in divisa ed in borghese.

Giunse così al largo della Zecca, dove si trova l'Istituto nautico, il quale è chiuso ed ha inalberata la bandiera a mezz'asta. Scoppiano fragorosi applausi: il corteo quindi prosegue per via Cairoli e via Garibaldi. Sotto gli uffici del Municipio sono emessi dei fischi clamorosi. Il corteo sosta e la circolazione delle vetture diventa quasi impossibile. Via Roma, via San Giuseppe e gli accessi a piazza Corvetto e Santa Caterina sono sbarrati da cordoni di guardie e carabinieri. Il questore in persona dirige il servizio, coadiuvato da numerosi funzionari di pubblica sicurezza. La circolazione delle tranvie elettriche e la circolazione dei pedoni è completamente interrotta; ciò provoca una vivacissima critica, poichè la dimostrazione non ha assunto alcun carattere minaccioso, e se era consentito che venissero tutelati gli uffici del Consolato austriaco, non era giusto che per ciò in una delle principali arterie di Genova la circolazione dovesse per più di due ore rimanere completamente inattiva. Quasi tutti i negozi furono chiusi e così pure i portoni dei palazzi. Intanto venivano emessi a varie riprese degli squilli da parte degli agenti. Furono così eseguiti una quindicina di arresti, senza che alcuno degli arrestati si ribellasse agli agenti. Qualcuno fra i presenti deplorò atti inconsulti da parte degli agenti di pubblica sicurezza. Il signor Alessandro Sardacci, ad esempio, afferma che la guardia N. 193, senza alcun giustificato motivo, estrasse una rivoltella, spianandola contro uno studente. Mentre telefono la dimostrazione continua; però i manifestanti accennano a diradarsi. Si dice che vi sia qualche studente leggermente contuso. La notizia però merita conferma. Però non si ebbero a verificare incidenti disgustosi.

Mentre la dimostrazione era trattenuta da cordoni di truppa, dalla pubblica sicurezza e da carabinieri, al palazzo della Prefettura, dove è pure la sede del Consiglio provinciale, veniva inalberata la bandiera a mezz'asta, e ciò per deliberazione del Consiglio provinciale medesimo. Il fatto ha provocato vive acclamazioni da parte degli studenti.

Nella seduta odierna del Consiglio provinciale, l'avv. Galliani elevò una vibrata protesta contro le brutalità austriache a danno dei giovani italiani; alle vittime mandò un caldo saluto. Le parole del consigliere Galliani furono vivamente applaudite. A questi si associò il consigliere Russo. Quindi fu presentato un ordine del giorno di protesta, che fu approvato all'unanimità.

Per questa sera si annunziano nuove dimostrazioni.

Una fiera lettera di Augusto Murri.

Bologna, 25, ore 20,10.

Alle ore 10 circa, duecento studenti gremivano l'aula magna dell'Università. Molti di essi portavano il tradizionale berretto. Il Comitato pregò il rettore di assumere la presidenza della riunione. Il rettore ha accettato ed ha dato subito comunicazione dell'ordine del giorno approvato ieri dal Consiglio accademico, facendolo seguire da poche, ma efficacissime parole. Poscia parlò, interrotto da acclamazioni, lo studente Unger, a cui seguirono altri studenti, e, applauditissimi, i professori Tarozzi ed Alberti. Fu approvato un vivace ordine del giorno di protesta ed alle ore 10,45 la riunione si sciolse.

Finito il Comizio all'Università, gli studenti si recarono in colonna al monumento di Garibaldi, cantando inni patriottici; quindi attraversarono rapidamente via Indipendenza, piazza Vittorio Emanuele, i portici del Pavaglione, via Farini, dirigendosi in colonna, sempre più ingrossata, allo sbocco di via Castiglione, ove ha sede l'Università. Quindi la colonna dei dimostranti proseguì per via Santo Stefano, ove si sciolse. Gli studenti si adunarono novamente alle ore 11.

Il prof. Augusto Murri, impossibilitato a partecipare al Comizio, inviò la seguente lettera agli studenti:

«*Egregi amici* — Parto col rammarico di non essere oggi con voi, come avrebbe voluto la vostra benignità per me. Vi prego di non fare clamori; non fate minaccie, che, se mai, ci frutterebbero irrisioni da quella gente, che non fu mai generosa. Basti dire che tutti quanti ancora siamo italiani non indegni del grande nome avito. Disprezziamo la vile prepotente. L'idolatria della forza fu sempre il culto dei germani. Costoro ci ripetono ogni giorno, senza sapere nemmeno che dovrebbero vergognarsene, che il diritto non è dei triestini, i quali vogliono disporre di sè medesimi, ma della Germania, a cui Trieste è utile. Alla cara e nobile gente sparsa nell'Italia e nella Dalmazia, dove è concentrata tutta l'anima eroica degli italiani, mandiamo oggi il saluto che riaffermi inviolata ed inviolabile la fede del nostro cuore fraterno».

Stasera le truppe e le guardie al Consolato austriaco vennero ritirate. La città ha ripreso la fisionomia tranquilla.

Gli studenti bolognesi s'inscrivono in massa al Tiro a segno.

Bologna, 25, ore 24.

Gli studenti votarono oggi il seguente ordine del giorno: «La gioventù dell'Ateneo bolognese, mentre nuovamente si vitupera il nome d'Italia, delibera di iscriversi in massa immediatamente al Tiro a segno nazionale. Nomina all'uopo un Consiglio permanente di vigilanza, e invita i compagni delle altre Università italiane a seguire il nobile esempio. Questo sia monito alle barbarie di oltr'Alpe».

Questo ordine del giorno denota il fervore patriottico che agita i nostri studenti.

A Parma.

Parma, 25, ore 22.

Oggi, alle 14, gli studenti del Liceo e dell'Istituto tecnico e dell'Università, preceduti da una bandiera del Comitato della «Dante Alighieri», si recavano in massa, percorrendo corso Vittorio Emanuele, in piazza Garibaldi, e, saliti sul basamento della statua di Garibaldi, tentavano in segno di protesta pei fatti d'Austria, di bruciare una bandiera austriaca. Accorsero guardie e carabinieri, e riuscirono a strappargliela, dopo qualche minuto di tafferuglio. Alcuni studenti parlarono, stigmatizzando le aggressioni austriache, mentre la folla gridava: «Abbasso Tittoni!».

Circa un quarto d'ora dopo un altro nucleo di studenti, preceduti da una bandiera tricolore, si recò alla Prefettura ed una Commissione fu ricevuta dal prefetto Aphel.

Gli studenti non prenderanno parte alle lezioni per tre giorni in segno di protesta.

Si recarono pure al Municipio, ove fecero issare la bandiera abbrunata. All'Università hanno esposto la bandiera a mezz'asta.

Stasera, alle 18, gli studenti si adunarono a Comizio nell'aula d'ingresso della nostra Università. Parlarono l'on. Berenini, stigmatizzando acerbamente i fatti d'Austria, e il professore Corona; venne quindi votato un ordine del giorno così concepito:

«Gli studenti di Parma, riuniti a Comizio nell'Università parmense, esprimono con tutte le forze dell'animo una viva protesta contro i barbari di Vienna, degni continuatori dei Metternich e dei Radetzky; inviano alle vittime dell'efferata pangermanista i sentimenti più vivi di solidarietà, facendo voti che il Governo sappia per l'avvenire meglio tutelare i diritti sacrosanti dei nostri fratelli irredenti».

RIAPERTURA DELLA CAMERA

Commemorazione di Biancheri e Rudinì.

In attesa della discussione sulla politica estera

La situazione di Tittoni scossa fortemente.

(Per telefono e per filo speciale alla Stampa)

Seduta del 25 novembre.

Roma, 25, sera.

La Camera si apre con una splendida giornata. Brilla un magnifico sole. Però i fatti di Vienna vengono a dare alle adiacenze di Montecitorio la fisonomia di stato d'assedio. Le truppe bivaccano nell'atrio del palazzo Chigi, attendendo, nel pomeriggio, dimostrazioni studentesche intorno a Montecitorio. La piazza è discretamente affollata; parecchie persone assistono all'entrata dei deputati.

Entrano i deputati

L'aula comincia ad affollarsi dopo le 13; le tribune sono affollatissime. I deputati si scambiano il ben tornato con grandi strette di mano. Alle 14,30 entra l'on. Giolitti, seguito dall'on. Tittoni e da tutti gli altri ministri, salvo l'on. Casana, il quale giunge poco dopo. L'on. Tittoni siede a destra dell'on. Giolitti. Molti deputati si recano a stringere la mano all'on. Giolitti, che appare sorridente. Pochi si recano a salutare l'on. Tittoni. Mentre dura il pellegrinaggio al banco dei ministri, entra nell'aula il deputato siciliano on. Angelo Majorana, completamente ristabilito dalla malattia, accompagnato dall'on. De Felice. L'on. Majorana si reca al banco dei ministri, e l'on. Giolitti gli stringe affettuosamente la mano, rallegrandosi con lui per il suo completo ristabilimento. L'on. Majorana ringrazia e va al suo posto di sinistra. Poco dopo entra l'on. Fortis. Anch'egli si reca a salutare l'on. Giolitti, trattenendosi con lui in cordiale colloquio; poi distribuisce con grande effusione strette di mano agli altri ministri. E' quindi la volta dell'on. Sonnino, che, fra significantissimi colpi di tosse di alcuni deputati, va a stringere la mano con molta effusione all'on. Giolitti. Delle altre personalità parlamentari notate, fra i duecento all'incirca deputati presenti, Luigi Luzzatti, Guido Baccelli, Guicciardini. Il settore dell'Estrema è abbastanza popolato; vi siedono: Andrea Costa, Bissolati, Giacomo Ferri, Barzilai, Aroldi, Gattorno, De Andreis, Credaro, Valeri, Mira, Guerci e Vinazi. I banchi di Destra sono invece quasi deserti.

Il giuramento dei nuovi deputati avviene in mezzo alla disattenzione della Camera. Il deputato di Valenza, Cerruti-Malinero, giura dal settore ministeriale. Il nuovo deputato pugliese Lembo giura dall'Estrema. Frugoni, deputato del Bresciano, successore dell'on. Massimini, giura da Destra.

Alle 14,45 l'on. Marcora si alza con un fascicolo in mano, delle commemorazioni. Tutta la Camera, compresa l'Estrema, si alza in piedi; si alzano anche i ministri.

MARCORA, in piedi, circondato dall'Ufficio di presidenza, legge con voce commossa la

Commemorazione di Biancheri

«Onorevoli Colleghi!

«Riprendendo il corso dei nostri lavori, debbo pur troppo accompagnare il saluto cordiale che rivolgo a voi tutti col mestissimo ricordo delle perdite numerose e angosciose che questa nostra famiglia ha avuto durante le ferie decorse.

«Manca fra noi la simpatica, veneranda figura di Giuseppe Biancheri, che ad ogni riunirsi di ogni periodo parlamentare eravamo soliti ricercare con affettuoso, reverente sguardo al suo posto, quasi simbolo vivente della storia del Parlamento e sintesi delle sue tradizioni. A me, che da questo seggio altissimo, da Giuseppe Biancheri tenuto per ben venti anni, con tanta autorità, ho il grande onore di parlarvi oggi di lui, a me spetta anzitutto attestarvi come egli aveva saputo rappresentare in sè raccolte le migliori qualità degli illustri uomini che lo avevano preceduto.

«Il Parlamento, me fedele interprete suo, bagna di lacrime amarissime la pagina dei suoi annali che registra la scomparsa di chi vi apparve pieno di fede e di attività nell'ora sua, per dividerne poi costantemente e con eguale serenità le vicende liete e le tristi. Ne seguì le evoluzioni con occhio vigile e previdente, e partecipò a tutte le trepidazioni, le speranze e gli ardimenti che accompagnarono il risorgere della patria, l'affermarsi al mondo di un'Italia nuova! (*Approvazioni*).

«Se in Parlamento e per il Parlamento ei visse ed operò, è doveroso rammentare la grande preparazione di dottrina e di esperienza da lui raccolta prima dell'elezione a deputato, la quale gli diede autorità di intervenire, poco più di un anno dopo il suo ingresso alla Camera, il 5 febbraio 1855, nella grave discussione sul trattato di alleanza con la Francia e l'Inghilterra per la guerra di Crimea.

«Se egli allora dubitò, non fu per opposizione partigiana al grande ministro, del quale fu poscia costante seguace, ma per un alto sentimento di prevalente amore [illegible] del Piemonte potesse rendere pubbliche le aspirazioni e speranze [illegible] dell'altre parti d'Italia.

«A tutte le deliberazioni della Camera in cui la visione d'un'Italia libera e unita era consacrata, egli associò il suo nome, il quale così figurò sotto l'ordine del giorno del 27 marzo 1861, in cui si dichiarava Roma capitale d'Italia, come in quello del 9 dicembre 1867, che rinnovava tale affermazione. Ma la parte egli voleva ascoltata sopra le basi della moralità, onde ogni parte di questa politica e personale aveva in lui il campione sicuro, in lui che nel 1861 [illegible] e l'interesse generale nella funzione di [illegible], in lui che fu membro autorevole della Commissione d'inchiesta sulle Amministrazioni dello Stato nel 1866 e di quella sulla Regia nel 1869.

«Però egli con singolare e nobile modestia ebbe a chiamarsi, meravigliando [illegible] 11 marzo 1871 fu nominato la prima volta presidente della Camera, ma nessuno dei moltissimi ammiratori di lui potè ritenere che il posto fosse superiore a chi con l'imparzialità dei giudizi, con la correttezza della condotta, col severo controllo delle proprie azioni, col sentimento della grave responsabilità aveva retto tutti gli uffici affidatigli, fra cui quello di ministro della marina. Nè fra uomini eminenti, e specialmente nel cozzare delle passioni, autorità si acquista e si mantiene per 17 volte confermata nelle elezioni all'altissimo ufficio senza quel complesso di doti di mente e di carattere che costituirono il presidente ideale, mitigato e venerato, sempre dominatore dell'Assemblea, tutore dei diritti della Maggioranza, e specialmente delle Minoranze, pronto a dirimere le più difficili e delicate questioni, vigoroso nell'azione, retto sempre soltanto dalla coscienza del dovere compiuto.

«Nel discorso di insediamento per la terza sua elezione a presidente, mentre la prima volta la Camera sedeva in Roma, affermando che «il popolo italiano, pur sempre conscio dei suoi doveri, ha ripreso la coscienza dei suoi diritti», soggiungeva la ricompensa più degna essere sempre quella di poter dire a se stessi: abbiamo fatto il nostro dovere.

«Parole sacre, con [illegible] al compimento [illegible] difficili della patria [illegible].

«A questi ideali egli tenne fede, e ne ebbe meritato premio.

«Egli ebbe la ventura di vivere e di spegnersi fra il generale e costante consenso di affetti e di estimazione. In nome dei suoi vecchi colleghi, coi quali ebbe per tanto tempo comune il culto per tutto quanto è onesto e buono, in nome dei giovani, che egli tanto difese e dei quali diceva sempre di confidare per il coronamento dell'opera da lui con tanto ardore auspicata, in nome dell'Italia risorta, che fu la meta dei suoi pensieri e l'ideale della sua vita, a Giuseppe Biancheri il saluto riverente della riconoscenza; alla vedova sconsolata la parola devota, confortatrice del supremo dolore.

In memoria di Rudinì.

«Una volontà estrema, che io debbo rispettare, mi impedisce di parlare come meriterebbe di Antonio Di Rudinì, il quale, per la calda ed eloquente parola, per l'elevata attitudine alle lotte politiche, per la sicura intuizione dei più gravi problemi moderni e per la grande preparazione a risolverli, non meno che per la intelligente attività nei più ardui uffici e per l'incontrastabile rettitudine, fu della nostra Assemblea onore e decoro, e più volte degno di reggere le sorti del Paese. Non posso nè debbo però non ricordare di lui lo spirito fine, la signorile cordialità e soprattutto il suo impareggiabile e fervido amore verso l'unità e la grandezza della Patria, alla quale diede nella gioventù le prove del più ardito valore e negli anni maturi la sua [illegible] devozione, [illegible] da qualsiasi responsabilità e dal pensiero di qualsiasi amarezza, perchè convinto, secondochè detto in suo recente scritto, che «gli uomini di Stato i quali esitano o si astengono dal compiere ciò che sono suggeriti dalla propria coscienza, solo perchè sanno che questi atti procurerebbero loro amarezze e dolori, non sono degni di servire il loro paese». Io posso e debbo tacere che per la gloria della Patria furono le ultime parole da lui pronunciate in onore di Stefano Türr e per la fede nel suo avvenire quelle dell'ora estrema. L'Italia, sempre più prospera e grande, dia tributo di onore alla sua memoria venerata (*Vivissime approvazioni*).

L'on. Marcora passa quindi a commemorare gli onorevoli Fausto Massimini, che fu ministro, Carlo Donati, Giuseppe Pinna, di cui rimpiange la tragica morte, e Giuseppe Bottacchi, lodi soggiunge:

«Avverto la Camera che, rendendomi interprete dei suoi sentimenti, non ho mancato di inviare a suo tempo le condoglianze alle famiglie di tutti i colleghi teste commemorati. Ma ora propongo che la Camera deliberi di rinnovare alle famiglie ed ai sindaci delle città native di ciascuno di essi, e propongo altresì che, seguendo le proprie consuetudini, voglia la Camera, in segno di speciale onoranza, deliberare che sia collocata nella galleria dei busti l'effigie marmorea degli onorevoli Biancheri e Di Rudinì, che una corona di bronzo sia deposta sulla loro tomba, che il banco della Presidenza e quello del Governo siano abbrunati per 15 giorni; che sia tolta la seduta». (*Approvazioni*).

Parlano, fra le approvazioni della Camera, commemorando i defunti colleghi, gli onorevoli AGNESI, GORIO, ABOZZI, BETTOLO e CAMPUS-SERRA.

GIOLITTI, in nome del Governo, si associa alle nobilissime parole del presidente, rivolgendo uno speciale tributo di omaggio alla memoria di Giuseppe Biancheri, ultimo rappresentante del glorioso Parlamento Subalpino (*Bene*). Ricorda le virtù intemerate di Antonio Di Rudinì (*Benissimo*) e le benemerenze di Fausto Massimini, che ebbe operoso e sapiente collega al Governo (*Benissimo*).

Prega la Camera di approvare la proposta del presidente per onorare la memoria dei compianti colleghi.

La Camera accolse con qualche *Bravo!* accompagnato dal battimani di due o tre deputati la chiusa dell'elogio dell'on. Biancheri, che Marcora terminò leggendo colle lagrime agli occhi. Le brevi parole dedicate all'on. Di Rudinì sono accolte con vivissimi *Bravo!* dai deputati di Destra. Si nota anche che il deputato repubblicano De Andreis esce dall'aula appena si comincia a parlare di Di Rudinì, e rientra appena è finita la brevissima commemorazione. Molto approvate le parole di Bettolo per Biancheri, a nome dei deputati liguri. Eguali approvazioni accolgono il brevissimo elogio di Giolitti per Di Rudinì e Biancheri. La intera Camera approva la proposta di lutto formulata dalla Presidenza, ed alle 15,30 si toglie la seduta in segno di lutto. I deputati vanno a godersi il sole.

La mozione Fusinato sulla politica estera.

Roma, 25, ore 20.

La mozione dell'on. Fusinato sarà molto lata, perchè comprenderà tutta la politica estera del Governo, come appare dal testo, che è questo: «La Camera approva la politica estera del Governo e passa all'ordine del giorno».

L'annessione della Bosnia ed Erzegovina nel modo in cui è avvenuta, cioè senza la preventiva approvazione di tutte le Potenze che sottoscrissero il trattato di Berlino, ha sconvolto il problema balcanico, il quale costituisce la più grossa questione internazionale, il punto nero più pericoloso nelle relazioni fra gli Stati europei. Nella trattazione della questione balcanica non si può quindi far astrazione della politica generale internazionale, che da quella è molto influenzata. Prendiamo ad esempio la triplice alleanza.

Chi non vede che essa si risente fortemente del colpo di testa dell'Austria, la quale, agendo come ha agito, ha messo a durissima prova le cordiali relazioni coll'Italia e colla Germania? Similmente, la triplice *entente* è travagliata dalle prepotenze austriache, sia per l'eccezionale condizione della Russia di fronte agli Stati balcanici, sia per la dichiarata solidarietà germanica che preoccupa molto la Francia. E' quindi inevitabile che a Montecitorio si discuta tutta quanta la politica estera del Governo. La discussione comincierà sotto auspici non molto lieti tanto dal punto di vista generale quanto dal punto di vista italiano. Io vi ho sempre detto che la soluzione per mezzo della Conferenza non era facile e vi ho costantemente messi in guardia contro i comunicati ufficiosi internazionali eccessivamente ottimisti. Venti giorni addietro si assicurava da più parti che era imminente l'accordo della Turchia colla Bulgaria e coll'Austria, e che la Conferenza sarebbe stata subito convocata unicamente per la ratifica dei fatti compiuti. Ora, nemmeno gli organi ufficiosi dei varî Governi osano tenere il linguaggio ottimista di allora. Da informazioni attinte ad ottima fonte mi risulta che in questi ultimi cinque giorni sono diminuite notevolmente le probabilità di un prossimo accordo. I negoziati fra la Turchia e la Bulgaria non hanno condotto a nulla di positivo, e quelli fra la Turchia e l'Austria non sono stati nemmeno ripresi dopo la famosa rottura molto brusca.

La Turchia è adesso più che mai sotto l'influenza dell'Inghilterra, la quale non è punto disposta a togliere ogni argine alla corrente austro-germanica. Il celebre telegramma dell'imperatore Guglielmo II al Sultano di Costantinopoli e le formali dichiarazioni della Cancelleria tedesca nel senso che l'annessione della Bosnia ed Erzegovina avvenne a totale insaputa della Germania, salvarono le merci tedesche dal boicottaggio inflitto nell'Impero ottomano a quelle austriache; ma non sono punto riuscite a ripristinare l'antica influenza germanica sul Governo di Costantinopoli. La Turchia, seguendo i suggerimenti dell'Inghilterra, resiste alla strana pretesa che la violazione del trattato di Berlino debba essere sanzionata prima ancora che sia discussa nella Conferenza di là da venire. E' precisamente questo il punto che rende difficile l'accordo.

Nelle ormai lunghe trattative fra Austria e Russia, l'Austria, giusta le dichiarazioni fatte dal barone di Aerenthal alle Delegazioni, pretende che l'annessione della Bosnia ed Erzegovina non debba figurare nell'ordine del giorno della Conferenza, o, per lo meno, che i delegati delle Potenze alla Conferenza abbiano il mandato imperativo di approvare l'annessione senza la minima discussione. La Russia, pur riconoscendo che nell'attuale momento non si potrà fare a meno di riconoscere il fatto compiuto, desidera che l'annessione sia discussa, perchè soltanto in questo modo si potrà riuscire a calmare l'irritazione della Serbia e del Montenegro. La Russia perderebbe il prestigio fra gli slavi se acconsentisse alla pretesa austriaca, la quale appare eccitante non soltanto alla Russia ed all'Inghilterra. Perchè è così, l'Italia, a differenza della Germania, che segue puramente e semplicemente l'Austria, vorrebbe che questa accettasse la tesi russa, poichè è facile prevedere che la Conferenza finirà col riconoscere il fatto compiuto e col ratificarlo — nè si potrebbe fare altrimenti senza ricorrere alle armi per costringere l'Austria a fare un passo indietro; — sembra anche all'Italia che il Governo austriaco abbia torto ostinandosi nel respingere qualsiasi proposta tendente a dare serietà, non che soltanto apparente, alla Conferenza. Infatti, a che pro convocare le Potenze a Congresso se esse non debbono discutere nemmeno *pro forma* il fatto che ha profondamente turbato l'ordine giuridico nella penisola balcanica ed è causa del grande rivolgimento politico che ha messo in grande pericolo la pace? Non è dunque rosea la situazione internazionale nel momento in cui a Montecitorio si discute della politica estera. Ma c'è il peggio. Sono addirittura brutti gli auspicii dal punto di vista italiano, perchè alla vigilia della discussione le relazioni fra Italia ed Austria hanno subito un forte turbamento. Non ho bisogno di aggiungere che alludo alle cruenti dimostrazioni viennesi, ai conflitti sanguinosi fra studenti italiani e studenti tedeschi. Io non faccio la cronaca, nè credo necessario di rilevare che tutto il torto è del Governo austriaco, ora che questa sacrosanta verità è stata riconosciuta solennemente dal più importante giornale austriaco. Di più. Lo stesso barone di Aerenthal ha dovuto riconoscere nei privati discorsi col ministro Tittoni che bisogna istituire una Università italiana; ma le promesse di lui sono rimaste sempre promesse. Il Governo di Vienna, pur riconoscendo che gli studenti italiani hanno diritto di avere la loro Università, segue la politica di padre Zappata. Auguriamoci che l'attuale Ministero austriaco, composto di elementi puntio liberali, sia più giusto e più coraggioso del Ministero Beck. C.

L'estrema sinistra prepara un manifesto al paese?

Roma, 25, ore 22.

Stamane, alle ore 11, si doveva radunare il gruppo repubblicano, per discutere intorno all'atteggiamento del gruppo durante lo svolgimento della discussione sulla politica estera; ma la riunione è stata rinviata a domani. Domani, alle ore 15, si radunerà il gruppo socialista pure per la discussione sulla politica estera, e anche per discutere la questione Campanozzi. Pure domani, con ogni probabilità, si radunerà il gruppo radicale; anch'esso per discutere intorno alla politica estera.

Non è improbabile che di fronte ai fatti di Vienna e all'agitazione anti-austriaca, che si va estendendo nel paese, l'Estrema Sinistra si aduni in seduta plenaria, per prendere le decisioni del caso. Si accoglierà la proposta di redigere un manifesto al Paese.

La posta della Camera dava oggi presenti 300 deputati. I corridoi di Montecitorio erano animatissimi; si parlava specialmente fra i deputati della posizione di Tittoni, che dagli stessi deputati ministeriali era riconosciuta assai scossa. Taluni dicevano: «Tittoni avrà magari un voto favorevole, ma dopo la discussione, che sarà assai severa contro di lui, presto dovrà finire per lasciare il Governo». I più fermi a sostenere Tittoni si mostravano i deputati ministeriali di fede moderata, i quali hanno finora considerato Tittoni come loro capo; ma anche essi, interrogati confidenzialmente, ammettevano essersi fatta la situazione del loro unico politico assai difficile.

E' appunto per trarre Tittoni da tale situazione che i suoi amici desiderano che la maggioranza della Camera gli dia un voto di approvazione. Naturalmente l'opposizione gli negherà tale voto di fiducia, per distinguendo la responsabilità personale del ministro degli esteri dalla questione del sistema generale della nostra politica estera. A proposito della condotta dell'opposizione, la *Tribuna* riferisce: «Nei corridoi di Montecitorio correva stasera la voce che Sonnino e Luzzatti, presunti capi delle future opposizioni, vogliono provocare la sospensione della discussione, per evitare dichiarazioni di voto compromettenti; ma a questo atteggiamento pare che il Governo persista ad opporsi domandando invece che la discussione avvenga sollecitamente».

Credo di sapere che questo accenno del giornale ufficioso sia assolutamente infondato. L'opposizione non intende affatto di provocare la sospensione della discussione; lascierà completamente al Governo la responsabilità sia di affrontare, sia di rinviare la discussione stessa. Si è assunto di sapere quali dichiarazioni farà Tittoni sulla questione dell'Università italiana a Trieste. Credo di sapere che da parte del ministro degli esteri si dirà che l'argomento è stato oggetto di trattative confidenziali e amichevoli con Aerenthal, il quale avrà dato affidamento di premere sul Governo austriaco per indurlo a risolvere favorevolmente la questione. Tittoni dirà anche che si hanno fondate speranze che si avrà presto la sospirata favorevole soluzione della questione. Naturalmente il ministro degli esteri userà una parola severa contro le dimostrazioni di piazza, specialmente contro quelle di Roma.

Lutzow a colloquio con Tittoni.

Le proteste dell'ambasciatore.

Infatti le dimostrazioni hanno questi caratteri di speciale gravità: che si sono svolte con fischi e urli, oggi persino con pietre, contro la sede dell'ambasciatore di Austria. Intorno alle dimostrazioni fatte contro l'ambasciata austriaca si è aggirato un colloquio amichevole e confidenziale avvenuto oggi a mezzogiorno, fra l'ambasciatore austriaco, conte Lutzow e il ministro degli esteri Tittoni. L'ambasciatore, che si era recato espressamente alla Consulta per parlare con Tittoni, delle dimostrazioni fatte contro l'ambasciata, ha dichiarato a Tittoni che la sua non era affatto una «démarche» ufficiale, ma semplicemente una visita amichevole; ha espresso tuttavia il suo rammarico pel fatto che la folla aveva [illegible] per varie ore, circondato la sede dell'ambasciata, facendola segno a dimostrazioni ostili.

Ha ricordato all'on. Tittoni che egli, Lutzow, si era adoperato attivamente per ottenere una favorevole soluzione della questione relativa all'Università italiana in Austria. Ha fatto capire che perdurando le dimostrazioni contro l'Ambasciata, non potrebbe fare a meno di reclamare ufficialmente presso il Governo italiano. Naturalmente Tittoni, togliendo importanza alle dimostrazioni studentesche, ha assicurato l'ambasciatore che il Governo tutelerà la sede dell'Ambasciata. Dopo il colloquio con l'ambasciatore d'Austria, Tittoni si recò immediatamente a Palazzo Braschi a conferire con Giolitti, evidentemente sulla necessità di impedire le offese all'Ambasciata, la quale potevano obbligare il Governo italiano a fare le scuse al Governo austriaco. Giolitti diede severi ordini al commissario di pubblica sicurezza, Secchi, che dirige il servizio di piazza Colonna; ma tali ordini non hanno potuto impedire l'incidente della pietra lanciata contro una finestra dell'appartamento dell'ambasciatore. Fatto sta che, appena Giolitti apprese l'incidente, prese immediatamente provvedimenti contro il commissario, onde prevenire qualunque richiesta di soddisfazioni e di scuse da parte dell'ambasciatore.

Conseguenze d'un incidente.

La sospensione del cav. Secchi

Pel rispetto agli ambasciatori.

A tali provvedimenti il Governo volle, a scopo politico, dare il bollo dell'annunzio ufficiale per mezzo della *Stefani*. Giolitti e Tittoni vogliono infatti non essere messi in condizioni di fare scuse al Governo austriaco. E di ciò non è possibile dar loro torto. Del resto, le dimostrazioni contro l'Ambasciata d'Austria sono deplorate nel mondo politico anche dagli avversari del Ministero, da coloro che riconoscono la fondatezza della protesta contro il Governo austriaco, che protegge gli studenti tedeschi aggressori dei nostri fratelli.

Si trova da tutte le persone di buon senso dannoso e pericoloso, incivile, che a Roma alle dimostrazioni di solidarietà con gli studenti italiani di Vienna si dia una forma più rumorosa, più imponente, proprio sotto le finestre del rappresentante ufficiale del Governo austro-ungarico in Italia.

Il Giornale *l'Italia*, che non è sospetto di essere amico del ministero, fa intendere ai dimostranti di piazza Colonna che essi finiranno per costringere il Governo italiano, per le elementari regole internazionali, di presentare le scuse, e non pare che sia proprio questo necessario, il giornale osserva. E' antico il canone per il quale gli ambasciatori sono sacri a ogni paese civile.

In nessun paese civile i rappresentanti esteri sono fischiati e urlati. A Costantinopoli, recentemente era vivissima, profonda l'ira per l'annessione di Bosnia ed Erzegovina all'Austria, cioè per la perdita di due grandi provincie, ma l'ambasciatore della monarchia alla capitale dell'Impero turco fu sempre rispettato, non fu mai oggetto ad alcuna dimostrazione irriverente od ostile. A Parigi, al tempo in cui erano più aspri i rapporti fra l'Italia e Francia, ed erano acuiti da dissensi, da incidenti pressochè quotidiani, l'ambasciatore d'Italia fu sempre lasciato in pace. L'Italia sola dà l'esempio di questa pessima consuetudine.

Ricorderemo ai nostri giovani ancora un esempio. Nel 1894 il Giappone si vide improvvisamente rapire dalla Russia il frutto delle sue gloriose vittorie riportate sui cinesi. Nessun dolore più acuto poteva trafiggere il cuore patriottico di quel paese, cui erano strappate crudelmente nuove, pingui conquiste. Vi furono proteste, dimostrazioni; ma a nessuno passò per mente neppure di andar a passeggiare davanti una legazione russa, perchè tutti capivano che sarebbe stato riprovevole e dannoso. Per quanto nobili siano i sentimenti di solidarietà patriottica che animano i nostri giovani, il modo da loro scelto per manifestarli con aperta violazione alle regole della civiltà internazionale, quale è l'offesa recata all'ambasciata o all'ambasciatore non è degno di un popolo civile e nuoce come tale al nome d'Italia.

Un funzionario sospeso

L'*Agenzia Stefani* ci comunica da Roma, 25:

«*Nella dimostrazione avvenuta nel pomeriggio in piazza Colonna, avanti all'ambasciata d'Austria-Ungheria, non avendo il funzionario di P. S. che dirigeva il servizio proceduto, secondo gli ordini, ad allontanare i dimostranti, potè lanciarsi un piccolo proiettile che ruppe un vetro. Per tale negligenza il cav. Secchi, che dirigeva il servizio, fu immediatamente sospeso a tempo indeterminato per decreto del ministero degli interni. Tale sospensione riguarda più precisamente il seguente incidente. Alcuni dimostranti non fermati in tempo sono riusciti a tirare delle palate contro il palazzo dell'ambasciata austriaca presso il Quirinale, ed una di esse ha rotto un vetro di una finestra, dietro di cui si trovavano due signore. Perdurando gli schiamazzi della folla, visto che colle buone non si otteneva nulla, il vice-questore ha fatto sgombrare non solo piazza Colonna già libera, ma dal Caffè Aragno fino a piazza Sciarra*».

La polizia disperde a sciabolate una dimostrazione a Trieste.

Trieste, 25, ore 22.

Un migliaio di studenti delle scuole tecniche e commerciali, nonchè un centinaio di scolare del liceo femminile hanno abbandonato le scuole in segno di protesta e sfilarono silenziosi. La dimostrazione fu seria e commovente. La Polizia occupò le strade conducenti alle scuole tedesche.

Per domenica è indetto un Comizio al politeama.

Oggi arriveranno qui gli studenti feriti di Vienna, che confermano che le prime rivoltellate le spararono i tedeschi.

Trieste, 26, ore 1.

Questa sera abbiamo avuto una ripresa di dimostrazioni rese tumultuose dall'intervento della polizia. Alcune migliaia di cittadini, fra liberali e socialisti, si erano dati la posta per fare una nuova manifestazione «pro Università italiana».

Contro i dimostranti furono mandate schiere di poliziotti, che affrontarono la massa dei cittadini con le sciabole sguainate. Fu un momento di gravità eccezionale. Lo scontro fra dimostranti e forza pubblica fu inevitabile. Ne seguirono accanite colluttazioni a corpo a corpo, nelle quali parecchi cittadini rimasero contusi. Vennero fatti numerosi arresti. La dimostrazione si prolungò fino a mezzanotte.

In segno di protesta il Consiglio comunale di Parenzo ha votato un sussidio di 500 corone per gli studenti feriti nei fatti di Vienna.

La facoltà italiana concessa?

Vienna, 26, ore 1.

La Zeit crede che il risultato delle dimostrazioni degli studenti italiani è che si concederà la Facoltà italiana. Il giornale attacca i sistemi del Governo austriaco di attendere le dimostrazioni per soddisfare un giusto desiderio, e comunica inoltre che nell'udienza tra il ministro dell'istruzione e l'Imperatore, ieri sera, si è deciso di concedere la Facoltà italiana. Resta ancora incerta la sede di essa. Il progetto di legge relativo si presenterebbe subito dopo Pasqua. Manca però ogni conferma di questa notizia.

Un austriaco che sfida la folla a Venezia

Venezia, 25, ore 21,50.

Stamane gli studenti del secondo e terzo corso della Scuola Superiore di commercio organizzarono una dimostrazione in seguito ai fatti dell'Università di Vienna. Affrontare nell'aula del primo corso, ove insegnava il prof. Manzato, lo pregarono di sospendere la lezione. Il Manzato aderì, plaudendo alla dimostrazione e mandando un saluto agli studenti italiani di Vienna. Indi lo studente Tedesco tenne un applaudito discorso, proponendo un ordine del giorno di protesta, approvato all'unanimità, con cui gli studenti della Scuola Superiore di commercio di Venezia deliberano: 1.o di mandare una lettera agli studenti italiani di Vienna, esprimendo i loro fervidi auguri e promettendo il loro appoggio pel buon successo delle loro lotte ed aspirazioni; 2.o di inscriversi in massa alla Lega Nazionale, versando fin da oggi il contributo annuo; 3.o di eleggere un Comitato permanente allo scopo di curare gli interessi dei nuovi centri della Lega Nazionale che sorgeranno e per tenersi in continua relazione col Comitato universitario viennese e coi Comitati che potessero sorgere nelle Università italiane, affine di far sì che un giorno tutta la gioventù studiosa italiana sia unita in un'azione comune.

Il direttore della Scuola, prof. Castelnuovo, si associò alla dimostrazione, raccomandando che essa sia seria e dignitosa, e comunicando di aver disposto che, in segno di lutto, siano sospese per un giorno le lezioni e venga esposta la bandiera a mezz'asta. Gli studenti si recarono poi al Liceo Marco Polo, ottenendo che quel preside, prof. Capelli, sospendesse le lezioni del terzo corso liceale. Furono poi all'Istituto di Belle Arti, indi all'Istituto tecnico Paolo Sarpi, ove, in segno di protesta, le lezioni vennero per un giorno sospese.

Un incidente avvenne all'Istituto di Belle Arti. Uno studente, ospite dello scultore professor Dalzotto, uscito dalla scuola, mentre gli altri studenti erano riuniti nell'atrio dell'Istituto, esclamò:

— Io sono austriaco; voi siete bambini buffoni!

Urla altissime accolsero le parole dello studente austriaco, il quale dovette venire allontanato dagli interventi dell'Istituto.

All'Istituto tecnico pronunciò nobili parole il preside, prof. Lazzarini, fra le acclamazioni degli studenti. Usciti dall'Istituto, gli studenti si sciolsero.

La requisitoria di Fabio Ranzi contro l'avvocatura erariale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, ore 20.

Il ministero della guerra ha rimesso stamani all'avvocatura erariale, una nota colla quale l'avvocatura è invitata a presentare ricorso in rivocazione alla decisione emessa dalla IV sezione del Consiglio di Stato nella questione Ranzi. L'avvocatura erariale mise subito allo studio la questione, sulla quale i pareri sono diversi. Adesso c'è perfino chi sostiene che non sia lecito al ministero (e quindi all'avvocatura) il chiedere la rivocazione di una sentenza a lui favorevole; se mai, toccherebbe a Ranzi di produrre il ricorso. Ma secondo costoro le determinazioni del Consiglio dei ministri non avrebbero valore, la qual cosa sarebbe abbastanza strana. Se questo parere prevalesse, potrebbe l'avvocatura erariale ribellarsi ad un ordine del ministero? C'è anche chi dice che lo possa in base alla speciale disposizione della legge organica che istituisce la disciplina e le funzioni dell'avvocatura erariale. Questa sarebbe assai curiosa. Infatti, dopo che il Consiglio dei ministri ha censurato l'avvocatura erariale, sarebbe curioso che questa si ribellasse al Governo!

Intanto Fabio Ranzi va pubblicando la requisitoria sua, fatta innanzi alla Commissione di inchiesta contro l'avvocatura erariale. In tale requisitoria il Ranzi dice che la prova del dolo si raggiunge coll'esame dell'opera spiegata dall'avvocatura erariale. Il dolo, di cui è responsabile quell'ufficio, si manifestò completo — secondo Ranzi — in tre momenti: 1.o nell'accettare ad occhi chiusi la tesi falsa, proposta dal Ministero della guerra; 2.o nell'architettarvi sopra la memoria illustrativa che è tutta un monumento di malafede; 3.o nel sostenere con imperterrita pertinacia la tesi assurda anche quando era ripetutamente solennemente impugnata di falso. Il Ranzi esamina diffusamente questi tre punti.

Egli dice: — Non qualche minuto, ma un attimo sarebbe bastato all'Avvocatura erariale per persuadersi che il Consiglio di disciplina non era stato niente affatto convocato in base alla lettera del 4 aprile, ma bensì in esecuzione all'ordine ministeriale in data del 15 aprile. E ciò significa che sarebbe bastato un attimo per persuadersi che la tesi ministeriale non si poteva non dico onestamente, ma neppure decentemente sostenere. Dunque l'Avvocatura erariale ha accettato ad occhi chiusi la tesi proposta dal Ministero della guerra. E intendiamoci: A questa conclusione si viene accettando la tesi più benevola: chè, se invece volessimo ritenere che l'Avvocatura erariale ha accettato la tesi ad occhi aperti, ossia dopo avere esaminati due documenti inviati dal Ministero della guerra, in tal caso la prova del dolo sarebbe già perfetta, mentre fin qui l'elemento della responsabilità morale potrebbe giuridicamente assumere soltanto il carattere di colpa. L'Avvocatura erariale, nella migliore delle ipotesi, accettò ad occhi chiusi la tesi del Ministero della guerra, ma evidentemente, quando il funzionario, incaricato, si mise a scrivere la memoria illustrativa, — e che è nel nostro caso il sostituto avvocato erariale D'Amelio, — dovette aprire gli occhi e dovette vedere ben chiaro l'inganno che occorreva manipolare per far trionfare la tesi falsa. Il D'Amelio vide che l'unico appoggio alla tesi vagheggiata dal Ministero della guerra era il documento del 4 aprile, ma vide ancora che era troppo evidente l'incompatibilità del detto documento col verbale del Consiglio di disciplina. Quindi fu costretto a venire alla conclusione seguente: Bisognava allegare alla causa il documento del 4 aprile, — documento non vero colla firma dello Spingardi, — perchè altrimenti il Consiglio di Stato non avrebbe avuto nessun punto d'appoggio per decidere, conformemente alla tesi, l'intera questione, ma bisognava occultare questo documento alla parte avversaria, ossia alla difesa di Fabio Ranzi, perchè altrimenti avrebbe dimostrato in tutta la sua evidenza la compiuta sostituzione del documento vero col documento non vero.

Questo onesto fine tentò di raggiungere il cav. Amelio. Infatti inserì nel fascicolo della causa il documento 4 aprile soltanto la mattina della discussione, dichiarando, contrariamente al vero di averlo presentato previa comunicazione alla parte avversa. La conferma di questo deliberato tentativo di occultazione sta nella data della stessa memoria dell'avvocatura erariale redatta dal cav. D'Amelio; perchè, mentre tutta la memoria si poggia sull'unica base del documento 4 aprile, questo documento non è mai una sola volta citato nel testo della memoria. Il piano è dunque chiaro: si voleva impedire a noi di conoscere il documento contrario al vero, insinuato nel fascicolo, affinchè non ne potessimo contestare nè l'autenticità nè la validità, e il Consiglio di Stato fosse indotto a considerarlo come un dato di fatto pacificamente assodato fra le parti. Nel momento in cui stava per aprirsi l'udienza del Consiglio di Stato, l'avv. Marini, che mi rappresentava, — dice Ranzi — chiese per un momento il fascicolo della parte avversaria e riscontrò che la mattina stessa del 13 marzo era stato fra gli altri aggiunto al fascicolo il famoso documento; di modo che se non fosse stata la scrupolosa diligenza dell'avv. Marini, poteva avvenire che si facesse la discussione in contraddittorio «pro forma» ma in sostanza il Consiglio di Stato poteva essere, nella più perfetta buona fede, indotto a decidere sopra un documento che non era stato contraddetto, unicamente perchè era stato insinuato all'insaputa della parte interessata.

La Commissione rinvia il maggiore Fabozzi a un Consiglio di disciplina.

Roma, 25, ore 24.

Stasera la *Gazzetta Ufficiale* pubblica la relazione della Commissione per i ricorsi, presieduta dal generale Tarditi, intorno al caso Fabozzi. La Commissione ha deciso di non accogliere il ricorso. La lunga relazione conclude dichiarando completamente insussistente l'affermazione del maggiore Fabozzi ed aggiunge: «Non l'intervento dell'Amministrazione per recare la sua opera riparatrice, è richiesto, giacchè nè illegalità, nè ingiustizie, nè errori furono commessi a danno del Fabozzi. Viceversa siamo di fronte ad un ufficiale che ha compiuto opera deleteria a danno della disciplina e del morale dell'esercito, del buon nome dell'Amministrazione militare, che ha tentato con calunniose accuse di fiaccare la fiducia che l'ufficialità ripone nelle più alte autorità gerarchiche. L'intervento dell'Amministrazione si impone per dimostrare che accanto all'azione riparatrice dei torti esistenti, è l'azione punitrice per le denunzie di ingiustizie esistenti. L'aver inviato a Vostra Eccellenza il ministro Casana, l'aver reso pubblico un reclamo contenente la narrazione precisa e dettagliata di un cumulo di errori, ingiustizie e reati, che non hanno alcun fondamento, riveste ad avviso della Commissione tutti gli estremi del reato di diffamazione, previsto dall'art. 178 del Codice Penale militare.

«Siccome però l'ufficiale in congedo provvisorio, è dalla legge, che tale posizione ha istituito, considerato come un ufficiale in riserva, così non sarebbe possibile deferire il Fabozzi al Tribunale militare. Egli invece per quanto concerne il grado, in base al disposto dell'art. 2 della legge sullo stato degli ufficiali, e dell'art. 18 della legge 29 giugno 1882, relativo agli ufficiali in congedo, può essere sottoposto a Consiglio di disciplina per la rimozione. Questa Commissione per tanto si onora di proporre all'E. V. di respingere il ricorso in esame e disporre per la convocazione di un Consiglio di disciplina, per giudicare se il maggiore Fabozzi sia passibile di rimozione dal grado. Spetterà a quel Consiglio di esaminare la portata di tutti gli elementi raccolti e segnatamente di quelli che risultano dalla deposizione del maggiore Tirzio Piroli, i quali forse potranno costituire un'attenuante».

A martedì la discussione sulla politica estera.

Perchè Tittoni non aderì alla proposta di Sonnino di evitare il voto.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, ore 24.

Appena tolta la seduta della Camera, i deputati si sono riversati nella sala dei Passi Perduti e nei corridoi, dove, divisi in piccoli e numerosi crocchi, hanno lungamente conversato. E' facile immaginare che il tema favorito di tutte le conversazioni è stato la discussione imminente sulla politica estera. Si è così accertato che Sonnino è contrario al voto, da lui ritenuto assolutamente inopportuno. Si raccontava che in questi ultimi giorni l'on. Luzzatti, conferendo con l'on. Tittoni, si era reso interprete del pensiero dell'on. Sonnino, facendo rilevare che in una questione tanto delicata era meglio, molto meglio che la Camera non si dividesse in maggioranza o minoranza. L'onorevole Tittoni aveva risposto che l'opinione dell'on. Sonnino sarebbe stata certamente presa nell'alta considerazione che meritava l'illustre uomo, qualora la questione non fosse stata pregiudicata dalla violenta campagna contro la politica del Governo in genere e contro la persona del ministro degli esteri in ispecie.

L'on. Tittoni non poteva restare sotto la impressione prodotta nel paese dagli attacchi dei giornali, compresi quelli che passano per interpreti autorevoli del pensiero dell'on. Sonnino. Riteneva quindi necessario sottoporsi al giudizio della Camera, la sola arbitra della politica da seguire. Da ciò la presentazione della mozione di fiducia dell'on. Fusinato. Fallito il tentativo che farà l'on. Luzzatti? Oggi si diceva che egli avrebbe fatto causa comune con l'on. Sonnino. Infatti i giornali parlano di lui e dell'on. Sonnino, additandoli come capi dell'opposizione costituzionale per la prossima battaglia. Invece gli amici dell'on. Luzzatti e dell'on. Tittoni assicuravano che il primo avrebbe apertamente approvato la politica del secondo. Conversando con parecchi uomini politici in alcuni crocchi si è discussa l'opportunità di ritardare la discussione. Essendo noto che il Governo avrebbe proposto di iniziarla posdomani, osservavano alcuni che sarebbe stato molto meglio iniziarla martedì prossimo, così non si sarebbe avuto l'interruzione della domenica e lunedì, e frattanto sarebbero cessate le dimostrazioni contro l'Austria. L'idea si è fatta subito strada, ed è stata accettata da tutti gli interpellanti presenti.

Il Governo, opportunamente consultato, ha risposto che egli non avrebbe avuto nulla in contrario se l'iniziativa fosse stata presa dall'opposizione, non volendo far credere che esso temesse la discussione.

Si è finito col decidere che nella seduta di domani il Governo dichiarerà di essere agli ordini della Camera per l'immediata discussione, e che l'on. Barzilai proporrà che la discussione cominci nella seduta di martedì prossimo e continui senza interruzione fino alla fine.

A martedì dunque. C.

CRONACHE LETTERARIE

Racconti nuovi

L'aggettivo « nuovi » si riferisce all'edizione recentissima dei libri; il nome « racconti » si riferisce a quella vecchissima cosa che è la vita. La moda letteraria torna, segno dei tempi, alle novelle, pagine sparse che dai giornali, saggiato il gradimento del pubblico, si adunano a far famiglia nel libro, il quale sempre più francamente accenna a diventare un'antologia della stampa periodica; e non sarebbe difficile dimostrare, con l'esame degli oramai innumerevoli volumi di cose raccogliticce, che il meglio della prosa contemporanea vien su dal giornale al libro, che anzi non vi è più libro di prosa viva, il quale non abbia nei periodici la sua semenza ed il suo nascimento. Il libro ci scapita col tanto in novità intrinseca, pregio assai relativo in tempi in cui la pubblicità è tanto frettolosa che, se fa presto dimenticare le cose lette, fa anche presto rivivere a nuovo le cose dimenticate.

Usava così il De Amicis raccogliere alla fine d'ogni anno gli scritti sparsi in cui si spese l'infaticabile operosità sua negli ultimi tempi: lavoro frammentario, ma non meno geniale e accurato di quello ch'egli aveva posto nelle opere maggiori. Si raccolgono in tre volumi le sue *Ultime pagine*: prima i *Nuovi ritratti*, ora abbiamo i *Nuovi racconti e bozzetti*, in fine avremo *I bozzetti umoristici e letterari* (Milano, Treves). Escono in una lor veste speciale questi volumi postumi, che agli occhi nostri appaiono quasi avvolti nei veli neri del lutto ancor recente. Non potè il maestro rivedere gli scritti che contengono: non potè ritoccarli attentamente come soleva, togliendone le ripetizioni o le disarmonie inevitabili; nè alcuno potrebbe ardire di metter penna nelle pagine anche non perfette. Ma, quali il De Amicis le lasciò improvvisamente morendo, riescono egualmente care e belle. Ritroviamo soggiorni di monte e di mare, racconti arguti che, letti una volta, non sono stati più dimenticati; e, più importanti delle altre cose, quei bozzetti della città e della strada che tengono insieme la festività osservatrice delle opere giovanili e lo spirito di poesia accorata che diede una nuova anima alle opere più tarde. Ecco *La città che dorme*, *Gli amici della strada*, *La strada notturna*, piccoli capolavori d'umana verità, e, ultimo del gruppo, il bozzetto postumo *Alla finestra*, interessante sopra ogni altro, perchè sembra una specie di testamento morale, scritto poco innanzi alla morte e quasi col presentimento della morte vicina: pensiero non triste, ma alto così da abbracciare nell'unità della visione suprema tutta la vita vissuta e conosciuta. « E' un pensiero tanto più benefico — dice l'ultimo periodo — perchè, fissandosi su una immagine omai vicina, mi ridesta il sentimento di maraviglia della prima infanzia dinanzi a questo spettacolo misterioso della natura, del quale riconosco, mentre sta per dileguarsi, d'aver così poco capito; benefico e dolce, perchè mi mette nello stato d'animo di chi, partendo per un lungo viaggio, perdona i torti ricevuti, si pente di quelli che ha fatto ad altri: si rammarica di non aver fatto di più per lasciar di sè una buona memoria, e si sente per questo migliore che nei suoi begli anni, e con una profondità d'affetto e di tenerezza non mai sentita abbraccia amici e sconosciuti e tutte le miserie e tutti i dolori nell'augurio di pace che rivolgo al mondo ch'egli abbandona ». Così, in modo ben degno di lui, lo scrittore s'accomiatava, *senza sapere*, da' suoi lettori e dal mondo: nè si può leggere senza commozione questa pagina d'alta bontà ammonitrice, che appare come la conclusione personale e morale di tutta quanta l'opera del De Amicis.

Ma si assicura che la gente ha voglia di stare allegra. E stiamo allegri, par che dica Moisè Cecconi, pubblicando *Il primo bacio* ed altre novelle bizzarre: bizzarre non tanto, veramente, anzi di sapor modesto e quotidiano, ma piacevoli molto e scritte con la bella toscanità nativa che, voglia o non voglia, fa invidia a tutti noialtri. Le avventure che narra il Cecconi dicon poco; ma ciò che importa è quel che dice lui, è il suo fare da uomo di spirito e di garbo tutto italiano: tanto italiano che, pur alienissimo da retoriche esercitazioni di stile, non rinunzia, capitando l'occasione durante *La passeggiata nel parco*, a fare anche lui il suo « pezzo » sul canto dell'usignolo (p. 61). Sarebbe da farne la raccolta, di queste variazioni per flauto. Non so chi non vorrebbe saper narrare con la vispa disinvoltura del Cecconi le piccole scene della commedia borghese, di cui la sua arte bonaria si appaga. E siccome diverte, appartiene all'ordine dei pubblici benefattori, e va accolto con festa e ringraziato.

Ma a che dilungarsi! Il lettore sa già che certi libri non tradiscono la promessa del nome che portano. E il lettore sagace non ignora che un libro di novelle di Grazia Deledda promette meno di un suo romanzo, perchè l'ingegno dell'autrice sarda appare più inclinato a seguire i lenti sviluppi di passione in animo solitario che ad aggirarsi irrequieto tra molta varietà di casi e di persone. Così le sue ultime dodici novelle, aggruppate sotto il titolo della prima, *Il nonno* (Roma, Nuova Antologia), non sembrano destinate ad accrescere la sua fama, benchè alcune di esse, come *Solitudine*, *Bellezza*, *La medicina*, che paiono capitoli de' suoi romanzi sardi, serbino i pregi che a questi ultimi guadagnarono tanta ammirazione. Qui è lei, l'evocatrice fedele dei luoghi e delle figure morali tra cui è nata all'arte e di cui sa comunicare all'animo nostro, pur tanto diverso, la selvatica poesia. Meno piace invece in certi raccontini simbolici, *Povero e ricchi*, *La lepre*, *Il cielamino*, che si direbbero scritti come intenzioni tedesche o inglesi. L'arte di Grazia Deledda ha sì fortuna grande nei paesi stranieri, ma non è fatta per accogliere gli spiriti, e non mostra d'esser riuscita un influsso notevole se non dai russi, come s'è avuto più volte l'occasione di notare. Se non fosse sardo, parrebbe russo l'ultimo, il migliore racconto del volume, *La medicina*: la quale è un veleno che, per mezzo d'una strega plebea, un medico maniaco fa ingoiare di lontano a un'ammalata inguaribile; è la morte che sana tutti i mali. Antica verità, a cui mette capo la filosofia serenamente sconsolata di Grazia Deledda e di quanti, come lei, come i suoi isolani pensosi, chiedono invano alla vita la sua ragione e il suo fine.

Dino Mantovani

Perchè è completamente tramontato il Carlismo in Spagna.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, ore 1.

Come è noto, alcuni giornali hanno annunciato giorni or sono che il carlismo era ormai presso che definitivamente liquidato, e che lo stesso figlio di Don Carlos, pretendente al trono di Spagna, si apprestava a rinunciare ai suoi diritti. Ora, perchè era finito il carlismo? In un suo interessante articolo, René Mazeroy ce ne dà la spiegazione.

« Questa estate a San Giovanni de Luz, sul terrazzo di una villa, parlavano della assemblea tumultuosa di preti e di contadini che aveva avuto luogo a Zumarraga, dove erano stati pronunziati veementi discorsi ed in cui si era perfino augurato l'avvento al trono di Spagna di don Giacomo di Borbone.

— Il partito carlista non sarebbe dunque una quantità trascurabile! — chiesi al mio interlocutore, il quale era un personaggio spagnuolo assai importante.

— Ohimè! sì signore, — esclamò il mio interlocutore, il quale ha seguito la sorte di don Carlos. — Questa storia è finita, ben finita. Tuttavia noi abbiamo avuto buon giuoco in mano: noi avremmo potuto guadagnare la rivincita ed anche altro. Il pretendente era giunto, oltre alle bande di ventura, a riunire un vero esercito di circa 70 mila soldati entusiasti, agguerriti, disciplinati, i quali non chiedevano che di conquistargli un trono. Ma per ciò sarebbe occorso che Don Carlos fosse stato uno di quegli affascinatori di folle che seguono la loro stella, che pagano senza indugio colla propria persona e arrischiano tutto per tutto e divengono sacri e che vi fanno camminare innanzi dove vogliono, anche più di una bandiera. Disgraziatamente...

Il vecchio partigiano si arrestò, una ruga corse sulla sua fronte, lo sguardo si fece duro e continuò:

— Ma perchè dopo tutto non vi direi ciò che penso del giovinastro libertino il quale ci ha condotto per il naso, del principe indolente che si divertiva e perdeva tempo in vane parole e non pensava che al giuoco dell'amore nel suo quartiere reale di Estella, mentre tanta brava gente ingenua, vecchi e giovani, si esponevano per causa sua alle peggiori rappresaglie, alla miseria e alla morte?... Signore, se voi li aveste veduti, il primo mese della ribellione, avreste avuto la coscienza di ciò che avrebbe valso, in una buona mano, una tale sorte. Interi villaggi si rivoltavano dall'oggi al domani, accorrevano contadini, condotti dal parroco e da tutti i notabili, verso il loro re. Intere famiglie, dal nonno fino agli adolescenti, lasciavano le loro campagne, le loro case, come per una guerra santa e venivano a rafforzare le nostre compagnie: essi combattevano per il loro altare, per il loro focolare, per i loro privilegi millenari.

Consideravano il pretendente come una specie di intermediario tra Dio e il popolo. Da un lato si trovavano unti veterani infaticabili e nuove reclute, tutti pronti ad affrontare qualsiasi marcia forzata. Erano con noi i baschi, abituati al contrabbando, ai giuochi di agilità e di forza, gli aragonesi sobrii e ostinati, i navarresi appassionati e pronti come tori ad un combattimento, i castigliani orgogliosi, avidi di trovare il loro coraggio e di essere sempre in prima fila. Ma dall'altro lato vi erano i capi più tristi, più deboli, ignoranti, soltanto gonfi di importanza e con nessuna volontà, gelosi l'uno dell'altro, che non osavano prendere nessuna decisione, nessuna iniziativa, e che passavano notte e giorno tra le dame di picche e le dame di cuori. Per colpa di uno di costoro, dell'arrogante Dorregaray, dovemmo levare l'assedio di Bilbao. Il generale repubblicano Concha, che si fece uccidere più tardi così valorosamente al combattimento di Abazuza, aveva risoluto di riprendere a qualsiasi prezzo l'importante posizione di Las Fuencas, donde dipendeva la sorte della città. Don Castor Iruadechaya, un guerriero dei vecchi tempi, la occupava con due compagnie. A tre riprese reclamò rinforzi, ma Dorregaray, il quale stava giocando alle carte col suo aiutante di campo, scoppiò a ridere in faccia alla staffetta, alzò le spalle, si irritò e rispose: « Se la cavi da solo ». Disperato, il bravo Castor sostenne l'assalto e difese le sue trincee, passo a passo, sparò fino all'ultima cartuccia e cadde con i suoi uomini crivellato di ferite. Uno contro cento! Il domani noi battevamo dolorosamente in ritirata al suono delle campane, al rombo delle salve che salutavano la liberazione di Bilbao e che erano per noi una beffa.

— E come — chiesi — terminò questa guerra?

— Dolorosamente. Noi ne avevamo abbastanza, eravamo scoraggiati di essere stati ingannati da un fanfarone e soffrivamo nel cerchio di ferro che ogni giorno sempre più stringeva intorno a noi Martinez Campos.

« A Echarre Aranaz, in pieno ritirata, sono stato testimonio di una scena pietosa. Dinanzi alla fattoria in cui si trovava il pretendente Lucurnale, alcune trombe suonarono la radunata: all'appello 400 fanciulli navarresi accorsero, si allinearono su due file dinanzi al sott'ufficiale più anziano, fecero per fila destra e si misero in marcia verso i loro villaggi. Don Carlos, risvegliato di soprassalto, credendo a qualche attacco, apparve con le palpebre gonfie di sonno e con aria addormentata alla finestra della sua camera. Ad un tratto da tutti i petti dei soldati scoppiò un grido di furore e di rancore: « Muera Carlos! Muera Carlos! ». Livido, tremante come sotto una percossa, il pretendente abbandonò la cortina, che ricadde sopra di lui come un drappo funebre. Questa indignazione era generale nell'esercito e per certo se i castigliani di Burgos, fedeli fino all'ultimo, nonostante tutto, alle loro coccarde, al loro giuramento, non lo avessero protetto, Don Carlos sarebbe stato vittima dei suoi propri soldati e sarebbe stato fucilato all'angolo di un muro. Ecco perchè nessuno si commuove più in Spagna a queste manifestazioni con cui i clericali intransigenti acclamano, in mancanza del padre, ormai definitivamente ritirato dagli affari, il giovinetto senza importanza che si chiama Don Jaime. I baschi, i navarresi, non ricominceranno più l'esperimento che è loro costato tanto caro. Ecco perchè il carlismo è finito ».

Il maggiore Di Giorgio è sbarcato a Brindisi.

Ci telegrafano da Brindisi, 25, ore 24:

Questa sera, alle 18, è arrivato sul piroscafo *Istria*, della Peninsulare, il maggiore Di Giorgio, proveniente dal Benadir. Mi sono recato a bordo e l'ho trovato stanchissimo per la traversata orribile a causa del mare agitatissimo. Il maggiore Di Giorgio scese all'albergo e ripartirà domattina per Roma.

Il Conte di Castellane in Tribunale per avere la custodia dei figli.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 21.

Il processo per la custodia dei figli (così spesso chiamato in appello e così spesso rinviato) che il conte Boni de Castellane intentò dinanzi al Tribunale della Senna, alla moglie, signora Gould, oggi principessa di Sagan, ed al marito di questa, principe di Sagan, fu discusso in questo pomeriggio, dinanzi alla prima Sezione. I fatti esposti dall'avv. Bonnet, a nome del conte di Castellane, di cui si offre, per giustificare la sua domanda, di fornire la prova, possono dividersi in quattro capitoli: 1.o compromissioni della signora Gould con il principe di Sagan prima del suo matrimonio; 2.o abbandono dei figli, i quali non sono educati, nè istruiti, come dovrebbero esserlo; 3.o condotta privata del principe di Sagan; 4.o onorabilità del principe di Sagan, dopo il suo matrimonio colla signora Gould.

Circa il capitolo primo, nel settembre 1907 la signora Gould, sola col principe di Sagan, ha fatto un viaggio sui laghi italiani e nel Sud della Francia. Sempre nel 1907, mentre la signora Gould era stabilita coi suoi figli al castello di Mairals, il principe di Sagan veniva spesso a trovarla. La sua camera non era separata da quella della signora Gould che da un semplice gabinetto di toeletta. Nel marzo del 1908 con il consenso del conte di Castellane, che sperava autorizzando questo viaggio, di interrompere lo scandalo dell'intimità compromettente della signora Gould col principe di Sagan, la signora Gould partì per l'America con i suoi figli. Il principe di Sagan la raggiunse a New York. Lo scandalo che il conte di Castellane credeva di evitare, si rinnovò, grazie ai giornali americani, che pubblicavano quotidianamente i menomi particolari sui fatti e le gesta della signora Gould e del principe di Sagan. La signora doveva rimanere tre mesi in America. Orbene, il 15 aprile lasciava improvvisamente il suo palazzo, di nottetempo, facendo le cose in modo da turbare l'animo dei suoi figli. La signora passeggiò coi figli per tre ore sopra un quai di imbarco, ove due navi erano in partenza e poco dopo si decideva per una nave, la quale tra i suoi scali, doveva toccare Napoli. A Napoli essa era raggiunta dal principe di Sagan, ed entrambi, tanto la signora che il principe, soggiornarono in seguito a Roma ed a Montecarlo, ed in quest'ultima città, i ragazzi venivano condotti a passeggio da certo signor Cesti. Di ritorno in Francia, la signora Gould si è stabilita all'albergo « Reservoir », a Versailles. Ella abitava in una parte dell'albergo, lontana da quella in cui si trovavano i suoi figli. I quali non prendevano i loro pasti con lei. In cambio, la signora faceva colazione e pranzava a tu per tu col principe di Sagan, il quale è stato veduto la mattina parecchie volte uscire dalla camera della signora, che era situata al pianterreno.

Ci furono alcuni amici del conte Castellane i quali si scandalizzarono talmente di simile intimità che rifiutarono ai loro figli il permesso di giocare con quelli del conte. In seguito avvenne la partenza della signora Gould e del principe di Sagan per l'Inghilterra.

Circa il capitolo secondo. Nè i bambini nè il loro precettore conobbero l'indirizzo dei due amanti. Le lettere venivano trasmesse dal portinaio del palazzo dell'avenue Malakoff, il quale le « faceva seguire ». E' dai giornali che i figli ed il precettore appresero finalmente che la signora ed il principe di Sagan si trovavano a Londra, alla Savoye Hôtel, sotto il nome di signore e signora Thomas. Nel frattempo i poveri ragazzi, abbandonati a cure mercenarie, erano sofferenti e mal curati. La vita nomade dei fanciulli, trascinati da albergo ad albergo, non permise al loro precettore di farli seriamente studiare e di procedere come era necessario alla loro educazione. L'ultimo dei bambini, il quale ha 9 anni, non sa leggere.

Circa il capitolo terzo: Si tratta in questo punto della onorabilità del principe di Sagan di cui un capo di accusa specialmente ricorda la parte che egli ebbe negli affari di Max Lebaudy.

A questo punto l'avvocato dice: « Se la notorietà di un uomo bastasse per stabilire il valore morale di una persona, nessuno più del principe Sagan ha una riputazione più triste e nessuno è più di lui universalmente conosciuto. Questa notorietà è mondiale. Noi non vogliamo che quando i piccoli di Castellane avranno 20 anni, di essi si possa dire « ah! sono i figli allevati dal principe di Sagan, il rinnegato dalla sua famiglia, il ripudiato dalla sua società ». Il principe di Sagan è stato due volte costretto ad espatriare, nel 1891 fu l'eroe di una triste avventura clamorosa. Prima di beneficiare di un'ordinanza di non luogo a procedere, egli è rimasto un mese in prigione per avere messo in circolazione 400 mila lire di cambiali firmate Lebaudy. Il principe di Sagan frequentava, secondo un rapporto della polizia, i luoghi che erano frequentati da un assassino, l'assassino Gilmour. Il principe era l'amante della proprietaria di un bar frequentato dagli amici del Gilmour.

Ed eccoci all'ultimo capitolo, il quarto: Dacchè avvenne il suo matrimonio con la signora Gould, il principe di Sagan è stato un marito fedele? Egli non è stato fedele nemmeno quando era l'amante della donna che ha sposato e non lo è stato nemmeno dopo, quando nella seconda quindicina di giugno, prima del matrimonio, egli usciva verso le 10 e le 11 del mattino, dalla camera della signora Gould. Dalla finestra che dava sul parco, si poteva vedere il principe salire sul suo automobile che attendeva in una via vicina: egli raggiungeva in seguito la signorina L. che attendeva nella sua vettura De Dion, all'angolo della via Ville D'Avray. Il principe ha continuato, anche dopo il suo matrimonio, le sue relazioni colla signorina L. Franzova; parecchie volte con lei fu in un ristorante vicino alla stazione del nord, facendo parecchi viaggi insieme. In pari tempo continuava pure ad avere relazioni con un'altra sua antica amante, la signorina T. Tali sono, rapidamente e fedelmente riassunti, i capi di accusa per cui l'avv. Bonnet chiede al Tribunale di autorizzarlo a fornire la prova e che sviluppa in una lunga dimostrazione. Gli avvocati Alberto Clemenceau e Jullemier risponderanno a nome del principe e della principessa di Sagan. La contessa di Castellane interverrà al processo perchè sia dato atto che ella è pronta a ricevere i figli e dare loro tutte le cure necessarie, tanto dal lato fisico quanto dal lato morale.

Il bollettino del "raffreddore" del Kaiser.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, ore 1.

Vi annunziai ieri che l'Imperatore di Germania soffre di un leggero raffreddore e che era stato obbligato a tenere il letto. Siccome l'indisposizione persiste, Guglielmo II è rimasto coricato anche oggi. Lo stato di salute dell'Imperatore non presenta gravità.

Quando il Sovrano è colpito da raffreddore, il suo medico particolare gli prescrive di starsene a letto. Questa misura di prudenza ha sempre dato buoni risultati.

Guglielmo II, il quale già la settimana scorsa era un poco sofferente, ha in questo momento accessi di tosse. Da venerdì a sabato la salute migliorò e gli fu possibile di recarsi al palazzo di città, come aveva promesso, onde assistere alla festa del centenario delle istituzioni municipali. L'Imperatore si recò in automobile a Potsdam; domenica si recò alla chiesa del nuovo palazzo e accordò parecchie udienze; ciò lo affaticò. Ogni anno, però, verso la fine di autunno, il Sovrano soffre di raffreddori analoghi, i quali sono generalmente di breve durata, grazie al riposo assoluto che egli si impone.

Il Grand Prix d'America.
La prima giornata - Le vetturette.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 25, ore 24.

Un tempo splendido ha favorito lo svolgimento della prima delle due giornate, organizzate dall'« Automobile-Club di America », sul Circuito di Savannah.

Un pubblico immenso si è riversato fin dalle prime ore del mattino lungo i quindici chilometri del Circuito. Severe disposizioni erano state prese dalle Autorità, per evitare i dolorosi incidenti altre volte verificatisi in tali corse. Venne provvisto per un copioso servizio militare di sorveglianza.

I commenti della folla sono svariati, come pure i pronostici.

Molto notate sono le vetturette italiane: la « Lancia » e la « Isotta-Fraschini », che sono dipinte in rosso, mentre le francesi sono colorite in celeste, e le americane in bianco e bleu.

Le vetture iscritte erano 19, ma se ne presentarono solo 15, essendosi ritirate le tre « Oldsmobile » americane, e la francese « Gregoire », che, giunta tardi al traguardo di partenza, rinunziò alla corsa.

L'ORDINE DI PARTENZA.

La partenza alle vetture partecipanti alla corsa di oggi, venne data di mezzo in mezzo minuto, nell'ordine seguente:

1.o « S. P. O. » (Commoers), Francia; 2.o « Lancia », (Hilliard), Italia; 3.o « Chalmers », (Bergdoll), America; 4.o « Chalmers », (Cameron), id.; 5.o « Isotta-Fraschini », (Poole), Italia; 6.o « Buick », (Bowman), America; 7.o « Maxwell », (Lee), id.; 8.o « Chalmers », (Lorimer), id.; 9.o « Buick », (Hearne), id.; 10. « Maxwell », (Costello), id.; 11. « Chalmers », (Burns), id.; 12. « Buick », (Easter), id.; 13. « Maxwell », (Ummeweiler), id.; 14. « Buick », (Jeffers), id.; 15. « Maxwell », (Kecev), id.

LE PRIME NOTIZIE.

Finora nessun incidente degno di nota è successo.

Hilliard su «Lancia» passa primo al terzo giro, in testa anche come classifica complessiva dei primi tre giri. E' salutato dagli applausi dei numerosi italiani convenuti, fra i quali ho notato pure il conte Garibaldi Coltelletti.

Hilliard procede, senza fermarsi, a grande velocità.

New York, 26, ore 2.

VITTORIA ITALIANA!

Hilliard, su vettura italiana « Lancia », è giunto primo, impiegando ore 2,23',32", a compiere i Km. 315, m. 300 del Circuito.

Il vincitore fu applauditissimo e molto favorevolmente venne accolta la splendida « performance » compiuta dalla vettura italiana.

Il match Pietri Dorando-Hayes
La grande aspettativa

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 25, ore 23.

La gara delle 26 miglia, che doveva essere oggi corsa da Dorando Pietri e da Hayes, destava da parecchi giorni il più vivo interesse in tutta l'America. Tanto Dorando quanto Hayes hanno avute numerose interviste con giornalisti; entrambi si dichiarano pieni di fiducia e di vigore. « Mi sento come non mai — disse il campione italiano — ed ho assai speranza che riuscirò ». Dal canto suo Hayes si mostrò del pari sicuro del successo. Entrambi i corridori hanno fatte varie corse di allenamento; ogni giorno poi, oltre alla corsa, non mancano mai di fare il loro tratto di passeggiata. A Madison Square Garden, dove ha luogo la corsa, la richiesta e la ricerca di posti è addirittura accanita; mai prima d'ora si è veduta simile ressa ed un simile entusiasmo. I migliori posti sono stati disputati a suon di dollari. Gli spettatori della gara nell'interno della pista sono oltre seimila. I corridori debbono percorrere il circuito Madison Square Garden 262 volte; delle Musiche italiane e delle Musiche americane, situate in diversi punti della pista, alternano l'inno nazionale americano e l'inno italiano.

Tanto i partigiani di Dorando quanto quelli di Hayes hanno costituito, tra gli spettatori, apposite squadre, le quali debbono incoraggiare i corridori, su tutto il loro passaggio, con continui applausi.

Più di cento sono le vittime per l'incendio del *Sardinia*.

Malta, 25, ore 24.

Uno spaventoso incendio si è oggi sviluppato nelle stive dello steamer Sardinia, mentre usciva dal porto di Malta. Il capitano si avvicinò a terra onde poter effettuare il salvataggio, ma lo stato del mare ha impedito di portare soccorsi immediati. I passeggeri che hanno tentato di salvarsi a nuoto sono quasi tutti annegati e gli altri cercarono rifugio a poppa, ancora preservata dalle fiamme, ma presto le fiamme invasero tutta la nave. Una immensa colonna di fuoco continua ad innalzarsi. Avvennero delle scene terribili, sopratutto fra 150 marocchini, di cui la metà sono morti; nondimeno il salvataggio continua diretto dal comandante in capo.

Il numero totale delle vittime è ancora sconosciuto. Si assicura però che più di cento sono le persone morte.

La Sardinia aveva a bordo al momento dell'incendio 11 passeggeri europei e 150 arabi. Vennero già raccolti una quarantina di cadaveri. Alcune vittime sono morte annegate e altre furono abbruciate vive. Il fuoco è cominciato a prua, ove si trovava una certa quantità di petrolio. Non si è permesso alla nave in fiamme di rimanere all'entrata del porto, perchè si temeva l'esplosione di una polveriera di terra. La nave venne arenata su delle roccie.

Il capitano è morto al suo posto, dopo essersi comportato eroicamente. L'equipaggio ha distribuito cinture di salvataggio a 150 passeggeri, fuori di sè dallo spavento.

Dalle ultime notizie si ha che del naufragio del piroscafo Sardinia si salvarono sei passeggeri europei, 21 uomini dell'equipaggio e 30 arabi. Mancano perciò 18 uomini dell'equipaggio, cinque passeggeri europei e 110 arabi.

C'è un operaio che conosce la buona pista per scoprire l'assassino degli Steinheil?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 1.

Questa mattina, mentre il capo della sicurezza Hamard continuava le sue perquisizioni all'impasse Ronsin, venne fatto passare alla signora Steinheil un biglietto da visita col nome di G. Vagner, operaio meccanico. La signora Steinheil ricevette questo visitatore il quale, in presenza di Hamard, dichiarò che possedeva una nuova pista e che prima di due giorni egli era sicuro di poter designare il colpevole. Questa rivelazione però non parve molto importante. Vagner che abbiamo incontrato ieri nel pomeriggio a Sceaux, si rifiutò di dare qualsiasi spiegazione e si limitò a dichiarare che crede alla colpevolezza di Remigio Couillard e che conosce i complici di questo.

Il giudice istruttore Leydet ha raccolto oggi una deposizione di considerevole importanza: essa è quella di un gioielliere della via del Tempio. Questo commerciante è venuto a testimoniare che la signora Steinheil il 12 giugno aveva in suo possesso l'anello *modern style* ornato di perle che figura sulla lista dei gioielli rubati all'impasse Ronsin la notte del 30 e 31 giugno. La deposizione del gioielliere della via del Tempio non è la sola veramente importante che abbia segnato la giornata dell'istruttoria.

Leydet, come è stato annunciato, ha interrogato Remigio Couillard e lo ha messo a confronto con la signora Steinheil.

Il giovane ha protestato la sua innocenza energicamente e con tale tono di sincerità che il magistrato parve profondamente commosso. Il suo difensore avvocato Gérard chiederà domani la libertà provvisoria per il suo cliente. Si affermava oggi a palazzo di giustizia che, dopo il confronto di oggi, il Tribunale sarebbe disposto a riservare una accoglienza favorevole alla richiesta.

Giornali e riviste

Il caso di un socialista che tesse l'elogio dei gesuiti è troppo curioso per non segnalarlo. Si tratta di Emilio Vandervelde, il capo dei socialisti belgi che, di ritorno da un viaggio al Congo, ha descritto sul *Popolo* di Bruxelles anche gli istituti religiosi visitati, e, fra questi, giorni or sono, l'opera della colonia dei fanciulli orfani e abbandonati, a Kisantu, affidata dallo Stato ai padri gesuiti. « Vi sono attualmente — così scrive — quattrocento fanciulli e cinquecento fanciulle; si procura di farne dei lavoratori capaci e s'insegna loro a leggere, a scrivere, a praticare un mestiere, per prepararli ad abitare un giorno le stazioni missionarie, che, distinte dai villaggi indigeni, i gesuiti tendono a moltiplicare e che richiamano al ricordo le celebri colonie del Paraguay. Dal punto di vista dell'aspetto esteriore, Kisantu è mirabile: la missione sta su un altopiano dominante la vallata dell'Inkissi; vaste colture lavorate all'aratro la circondano da ogni parte; gli stabilimenti sono spaziosi ed i nuovi locali per i lavori in legno e per la ferriera attestano la grande abilità manuale dei negri educati dai padri. La chiesa e le abitazioni dei sacerdoti e delle suore stanno in mezzo a giardini rigogliosi, la prima visione primaverile che noi abbiamo visto in Africa. Ci fecero visitare le scuole, e, accompagnati dalle suore di Nostra Signora, gli stabilimenti di cucitura, dove delle fanciulle gentilmente abbigliate si iniziano ai misteri dell'ago e della macchina a cucire. Il padre Boukeart mi offrì il suo *Manuale ad uso dei Bacongo per apprendere il francese*, che è estremamente ben fatto... ». Dopo aver visitato « il giardino mirabile che un utilissimo scienziato, il padre Gilet, coltiva con amore da lunghi anni e che contiene una collezione meravigliosa di piante tropicali », il Vandervelde si è recato al lazzaretto: « Mentre il padre Boukeart parlava con noi eravamo giunti al lazzaretto, dove si curano le bambine affette da malattie del sonno e da avaria: erano una cinquantina, poverette, alcune aggravatissime, la maggior parte sorridenti nell'inconsapevolezza del loro stato: uno dei padri, più o meno medico, le cura, ed è soddisfattissimo dei risultati: contro molti decessi, naturalmente, vi sono anche miglioramenti e probabili guarigioni. Il lazzaretto sta su un'altura, donde si scopre un panorama mirabile: si faceva notte, il sole tramontava e il turchino lontano si adombrava: la pace della sera scendeva sulle vittime miserabili della corruzione o della incuria dei loro stessi parenti: ed a vedere come il padre Boukeart ed i suoi confratelli erano dolci e buoni per quest' sventurati, io mi andavo dicendo che i loro avversari farebbero davvero un errore di psicologia incriminando le loro intenzioni ed accusandoli, come una recente Commissione d'inchiesta, di agire piuttosto nell'interesse delle loro congregazioni che in quello dei loro protetti ». Si comprende che tanta serenità non sia andata a verso ai correligionari del Vandervelde, il quale ha dovuto ritirarsi dal partito.

***

Si cominciano a pagare negli Stati Uniti le molte scommesse sull'esito dell'elezione presidenziale, scommesse che assumono spesso delle forme e delle proporzioni pazzesche, incredibili. Il *Chamber's Journal* ne ricorda alcune che furono vinte o perdute in occasione dell'ultima elezione, e i cui patti, per quanto straordinari, vennero sempre scrupolosamente osservati. Un « policeman » di Chicago, per esempio, scommise che si sarebbe fatto estrarre tutti i denti se Roosevelt fosse riuscito vincitore, mentre il suo avversario avrebbe portato un anello confitto nel naso, come un selvaggio. Ugualmente sicuri del trionfo dei rispettivi candidati furono un armatore del Maine ed un sarto, il primo dei quali si impegnava a bere acqua di mare durante i pasti per un mese, mentre l'altro doveva indossare abiti femminili per un uguale periodo di tempo. Nella città di Bton un fervente partigiano di Roosevelt doveva vivere due mesi in una stalla in caso di sconfitta, ma riuscì vittorioso; e, a seconda del patto, ebbe la strana soddisfazione di lapidare il soccombente vestito di un costume da buffone, per una giornata intera, con uova fradicie, mele guaste e altri simili proiettili. Due altri amici convennero che il vincitore si sarebbe fatto trascinare sopra un carrettino a mano dal perdente finchè gli fosse piaciuto: fu così che un povero disgraziato fu costretto a fare pedestremente il viaggio da New York a San Francisco, traversando l'intero continente americano dall'Atlantico al Pacifico, sempre trascinando il vincitore. L'elezione presidenziale reca sempre dietro di sè un lungo strascico di fallimenti e di dissesti finanziari in seguito a queste pazze scommesse. Si racconta che alla vigilia delle elezioni di Roosevelt si incontrarono in un bar di New York due ricchi mercanti, un raffinatore di zucchero ed un negoziante di stoffe. S'intavolò l'inevitabile discussione, tra un « cocktail » ed un « whisky », ed alla fine il raffinatore esclamò: « Sono così sicuro del trionfo di Roosevelt, che scommetto tutto il mio zuccherificio che mi dà un reddito annuo di un milione e mezzo, contro il vostro negozio, che non rende più di trentamila lire all'anno ». La scommessa fu accettata, regolarmente registrata innanzi ad un notaio e puntualmente pagata dal negoziante di stoffe, che poi con la massima disinvoltura si fece saltare le cervella.

***

Verso il 1828 una pitonessa bavarese, Caterina Spermann, fondava a Berlino un *Gabinetto di consultazioni sull'avvenire, desunte dalle linee della fronte e della mano*. Caterina fu assediata dai clienti, e lo stesso re di Prussia, Federico IV, la onorò delle sue richieste. Un giorno Guglielmo, fratello del Re, giovane di trentadue anni, si recò a domandarle quando mai potrebbe rendere qualche servizio alla patria e segnalarsi all'attenzione del popolo. La sibilla scrutò il viso, scrutò la mano; infine rispose: « Principe, voi siete ambizioso, coraggioso e tenace. Vi è riservato un avvenire brillante e coprirete di gloria la patria. Vedo in voi una debolezza: la paura del male fisico. Voi temete la malattia più che la morte: non saprete soffrire... ». « E quando avrò una parte attiva nello Stato? ». « Noi siamo nel 1829 — disse la sibilla. Scrisse la cifra, poi vi addizionò i numeri della cifra 1829 + 1 + 8 + 2 + 9. Ottenne 1849. « Ebbene — disse — nel 1849 reprimerete un movimento democratico venuto di Francia: vincerete gli insorti e ristabilirete l'ordine ». « Potrò realizzare l'unità della Germania e regnare sopra un Impero? ». La sibilla scrisse la data 1849 e vi aggiunse le cifre come prima: 1849 + 1 + 8 + 4 + 9, e ottenne 1871. « Sarete imperatore nel 1871 ». Guglielmo volle ancora sapere l'anno della morte. Uguale operazione: 1871 + 1 + 8 + 7 + 1 = 1888. « Morirò dunque nel 1888, e quanto durerà l'Impero tedesco come io l'ho fondato? Quando il Sovrano perderà il suo prestigio? Quando la Germania sarà sottomessa al regime costituzionale? ». La sibilla fece la solita operazione: 1888 + 1 + 8 + 8 + 8, e trovò 1913. « Millenovecentotredici! Così presto! », mormorò il Principe con un sospiro. Le tre prime predizioni si sono avverate perfettamente. Non resta più che l'ultima...

***

S'incomincia a fare i conti in tasca ai candidati nelle ultime elezioni politiche. Chi ha speso più di tutti è R. O' Malley, detto Attorney General: egli è ora meno ricco di prima per quasi 2000 dollari. Il governatore Hughes ha speso soltanto [illegible] dollari. E. Travis, repubblicano, eletto senatore, ha speso 999,90 dollari e Hanseblac, democratico, non eletto, 1850,30 dollari. Invece, chi ha speso meno di tutti, da bravo socialista, è il candidato socialista F. Thomas, che ieri dichiarò d'aver speso soltanto un soldo: questo soldo lo spese per... spedire una copia del programma socialista ad un candidato proibizionista ».

***

Un aneddoto gustoso sulle recenti cacce imperiali dell'imperatore Guglielmo. Il Kaiser cacciava un giorno nei vasti possedimenti del conte Stolberg-Wernigerode. Il conte Zeppelin era fra gli invitati. A caccia finita si annunciò che l'Imperatore aveva battuto tutti i *records*: aveva ucciso sessantaquattro caprioli! Le vittime del terribile fucile imperiale furono allineate a terra e i numerosi fotografi, che non mancano mai nel seguito imperiale, si apprestarono a fotografare il trofeo. Ma al momento in cui Guglielmo II si poneva in posa di fronte alle vittime, il conte Zeppelin lo udì mormorare al capo caccia: « Sessantaquattro! E' davvero troppo! Non ho sparato che trenta cartuccie! ».

Leggete in quarta pagina CAPELLI D'ORO.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 25 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 743,5; ore 15: 743,1; ore 21: 743,5.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 7,0 Minima + 0,5

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 25 + 7,5

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 0,1

27 novembre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 35; tramonta alle ore 16 e minuti 49.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 25 + 6,9

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 2,7

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	16,0	9,5	sereno	Pietroburgo	—6,0
Milano	14,3	1,8	»	Odessa	2,4
Brescia	10,7	2,2	»	Amburgo	6,8
Venezia	9,0	3,5	1/2 cop.	Vienna	1,8
Bologna	11,5	4,3	»	Trieste	6,0
Ancona	12,0	4,5	1/4 cop.	Madrid	0,6
Livorno	14,8	2,0	sereno	Alessandria	15,9
Firenze	13,2	—1,0	»	Parigi	7,2
Roma	15,5	5,6	»	Nizza	6,8
Bari	13,5	9,0	3/4 cop.	Ginevra	—2,6
Napoli	12,6	5,9	»	Costantinop.	—
Palermo	15,9	5,0	»	Malta	13,6
Messina	14,7	7,0	coperto	Tunisi	—
Cagliari	17,0	1,0	sereno		

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

REATI E PENE

Mentre Salomone filosofeggia l'avv. Bonfirraro si difende aggredendo l'on. Marescalchi.

(Per telegrafo dal nostro incaricato speciale).

Perugia, 25, ore 20.

Le elucubrazioni di Salomone.

Anche stamane abbiamo avuta la consueta conversazione col Salomone, che si intrattiene sulle condizioni disagiate della sua Sicilia, che ha abitudini tanto arretrate.

— Figuratevi — dice — che da noi non si conosce nemmeno la trebbiatrice!

Poi ritorna sull'eterno ritornello dell'iniquità della giustizia. Sono le false accuse che alimentano in Sicilia la giustizia. Sappiamo intanto che il prof. Agostini, direttore del Manicomio provinciale, ha avuto l'incarico dal Lombroso di studiare e riferire sul tipo Salomone, e che questi, a tale annunzio, non si è nemmeno adombrato. Egli ha fatto cenno al prof. Agostini di avvicinarsi alla gabbia e poi ha detto:

— Che ci cavate, professore, con tutti questi studi! Vedrete che colla vostra antropologia mi manderanno in galera lo stesso!

Continua l'interrogatorio Bonfirraro.

Alle ore 9,30 si apre l'udienza. L'avv. Bonfirraro prosegue nell'interrogatorio, riprendendo dalla causa per abuso di autorità intentata all'antica Giunta perchè era stata accusata di abusi, di loschi interessi e perchè era rimasta debitrice del Comune.

Si disse che la nuova Giunta non poteva far questo perchè il pagamento fu fatto. Invece il Bonfirraro conferma che il Giordano non pagò: fu fatto soltanto un deposito, che, come tale, non valeva di fronte all'Amministrazione. Il Bonfirraro si occupa lungamente e con minuti dettagli e stretta critica dei ricorsi e della giustificazione completa del suo operato secondo la legge.

Noi, — egli dice, — dinanzi al Tribunale di Caltanissetta trionfammo dell'accusa di abuso di potere e fui soltanto condannato a duecento lire per negligenza d'ufficio, ma la sentenza era assurda. Feci appello e la Corte di Appello di Palermo mi assolveva per non aver commesso il reato.

«Nonostante ciò, trattai sempre bene il Giordano, e proverò con i fatti che fui corretto, generoso ed equanime cogli avversari. Una volta nella Società operaia ci fu chi voleva togliere dall'albo i nomi dell'on. Marescalchi e di Giordano, l'uno come presidente e l'altro come socio onorario. I soci dovevano esser tutti della stessa classe, ma ci fu anche chi disse: «Lasciate stare: non vedete che il sindaco Bonfirraro è stato così buono, così equanime lasciando nel suo gabinetto anche la pergamena donata all'ex-sindaco Giordano?».

Il Bonfirraro distrugge l'accusa che egli col suo partito temesse nel 1901 il risultato delle elezioni amministrative. Queste erano favorevolissime invece. Fa quindi un parallelo fra la influenza che poteva avere il Giordano e quella del suo partito, che aveva la maggioranza e l'appoggio del Governo.

«Io non parlerò male del Giordano — osserva; — mi metterò soltanto al suo fianco. Questo vuol dire che mi sento onorato di tale vicinanza. Però io non mi sento affatto inferiore a lui». Dimostra quindi che l'odio verso il Giordano è una chimera. «Si dice che io pronunciai delle minaccie dinanzi al pretore e ai carabinieri. Ecco come andò. Io fui chiamato nel gabinetto del pretore e trovai nell'ultima camera un tal Ligotti, zio del Giordano, un Aristodemo in brutta copia. Per avere una idea chiara di costui basti sapere che una volta mise un concorso di 50 lire a chi gli inventasse una bestemmia di quattordici sillabe. Era un acerrimo nemico nostro, ma materialmente innocuo. Mi si domandò dal pretore come mai si fossero riscontrate nel paese delle bare mortuarie dipinte sui muri.

«Il pretore disse alcune parole sotto voce al brigadiere, ma io intesi soltanto le parole «minaccie simboliche»: feci comprendere che quel procedimento non era regolare. Dissi pure: «Noi dobbiamo occuparci di cose più gravi, cioè delle devastazioni che affliggono ora le nostre campagne». Il brigadiere osservò: «Ma esse sono simulate». Io risposi: «No, sono reali ed effettive ed i danni provengono dalla controparte, con pregiudizio della maggioranza».

«Nella notte stessa, alla vigilia delle elezioni politiche, avemmo l'interruzione telegrafica col capoluogo della provincia ed otto lampioni rotti. L'interruzione fu procurata, e nella notte si fecero manifestazioni pro Marescalchi. Dice il Bonfirraro che il pretore credette che il Ligotti fosse un delatore, che volesse, a semplici disegni fatti sul muro, dare il suo significato di distruzione. Io vidi tali segni sulle case e sulle chiese, ma quelli stavano a dimostrare la caduta dell'on. Marescalchi. Fu riferito al pretore che io avessi detto: se non fossi un galantuomo ucciderei un uomo. No, non l'ho detto, e se anche l'avessi detto, mi farebbe onore, perchè avrebbe mostrato che la mia onestà è al disopra di qualunque azione meno che degna. Il brigadiere afferma che io avrei detto in occasione di un discorso che [illegible] meglio l'anima che il potere. Trovate ciò serio e confacente al mio carattere, mentre parlavo di un programma nuovo, chiamavo a raccolta il popolo dopo la mia elezione a sindaco? No, questo soltanto io dissi allora: «Se dovessi anche cadere per ciò, questo è il programma che io sosterrò e se non potrò perseguirlo lascierò prima l'anima che la bandiera».

Contro un brigadiere.

«Questo soltanto io dissi allora, al signor brigadiere. Questi volle equivocare per molte ragioni, non ultima quella che egli era amante del dolce far niente, mentre io lo stancavo con un lavoro senza tregua. Che mentisse lo vedremo nel seguito di questo dibattimento. Fui avversario del Giordano, sì, ma corretto e generoso; non fui un suo nemico: vedete l'accusa mi oppone la famigliarità che io avevo col Salomone: io ebbi dalla madre sua incarico di difenderlo una volta nel 1891, un'altra volta lo difesi di ufficio. Il che vuol dire che non godo la sua fiducia. In questa seconda volta la madre era irritatissima, perchè nel foglio di condotta il sindaco aveva scritto condotta pessima, tanto che voleva querelarsi contro di lui».

Il Bonfirraro entra quindi a parlare dell'imputazione di rapina. «Quando Salomone fu condannato io potevo in quell'occasione recare il sussidio del mio ufficio ed apportare delle prove validissime che forse avrebbero messo i giurati in grave dubbio sulla colpabilità di Salomone. Nessuno venne da me, e questo significa che non aveva rapporti con lui, nè colla famiglia.

«Dopo dieci anni Salomone si è ricordato di me, non come Luigi Bonfirraro, ma come sindaco di Barrafranca, perchè chiede ciò che avrebbe chiesto a qualsiasi funzionario. Salomone accelerò ricorsi per la revisione del processo, ed uno di essi aveva la firma di 23 cittadini di Barrafranca. Di questi ricorsi nessuno fu scritto colla mia calligrafia. Nè io, nè la mia famiglia scrivemmo o firmammo alcuno di questi atti, perchè non avevamo con lui alcuna relazione. Ricordo anzi che una volta io lo cacciai dal mio ufficio perchè teneva un contegno arrogante. Alla vigilia dell'omicidio mi chiese il visto, essendo vigilato speciale, ma non gli consentii il permesso di girare di sera. Salomone non frequentava la mia casa, nè alcuno può dire di averlo visto in mia compagnia. L'accusa parla di alcune lettere che portavano i saluti di lui a me. Egli si raccomandava a me dal carcere: non potevo io mandare dei saluti, che avrebbero incoraggiato le sue illusioni e le sue lusinghe. Lessi, è vero, le sue lettere e le sue cartoline, e mi compiacqui del suo carattere come si può compiacersi di veder migliorato il carattere di una persona in un luogo di pena. Io conoscevo lui come conoscevo tutti i miei concittadini di Barrafranca».

Presidente. — Ma la madre le leggeva le sue lettere.

Bonfirraro. — La poveretta portava in giro i fogli che le scriveva il figlio per trovare conforto. Si vuole poi vedere la mia relazione con Salomone per una lettera che scrissi al direttore di una casa di pena. Io in quel tempo ero sindaco e come pubblico ufficiale non potevo rifiutare a nome della famiglia del Salomone di chiedere per questi che egli potesse tornare a casa con il foglio di via, invece che per traduzione ordinaria. Questo l'ho fatto per gentilezza di cuore, come lo avrei fatto con tutti, per non annunziare che la madre era moribonda.

Nella sera del delitto.

Bonfirraro narra quindi come la sera del fatto udì un colpo di arma da fuoco. «Quando io mi affacciai al balcone di casa Vasapolli, ove io ero andato a parlare coll'assessore, nulla di strano vidi per la via. Solo verso la casa del Giordano vi era un po' di gente raggruppata. Venne poi tal Giuseppe Puzzo e mi disse che si trattava di un semplice ferimento. Invece il poveretto era già morto. Rimanemmo tutti stupiti ed addolorati del colpo inaspettato, come se intorno a noi aleggiasse l'anima del morto. In quel momento il Puzzo non mi disse che l'uccisore era Salomone, non fece il nome di nessuno.

«Io scrissi allora un proclama di fuoco contro l'esecrando delitto. Io ero addolorato che in una strada di Barrafranca si fosse potuto perpetrare un tale delitto. In quel momento io divenni scellerato, perchè potei sospettare di molti cittadini innocenti. Io, piangendo, scrissi quel proclama, e scrissi «misterioso assassino», perchè io non conoscevo l'autore di esso. Io terminavo il mio proclama dicendo: «Nessuna pietà per i delinquenti».

Bonfirraro narra come seppe che dal Vasapolli, assessore ff. da sindaco, si era recato un carabiniere per sapere se il Salomone aveva avuto il permesso serale. Narra le pratiche che furono espletate dopo il delitto e come sorsero le prime voci di calunnia contro di lui. Venne pochi giorni appresso al paese l'avv. Lanza, intimo di Marescalchi, il quale visitò tutti i capi del partito contrario. Egli veniva per pescare nel torbido. Da qui cominciai a destarmi dalla mia ingenuità, perchè fino allora avevo pensato che mai si potesse riversare sul mio capo tanta scelleraggine. L'accusa improvvisamente prende consistenza perchè Marescalchi non poteva dimenticare l'odio contro di me, incominciato quando nel 1892 io diedi il tracollo in Piazza Armerina in tutte le elezioni a Marescalchi, e fu mortificato dal nostro partito. Egli non poteva dunque perdonare, come non ha perdonato e non perdonerà mai. Non potevo però avvilirmi discendendo fino a lui.

L'avv. Bonfirraro narra della leggenda sorta intorno al Salomone in quel giorno che seguì il delitto, ed accenna che fu avvertito da un tal Ingria che doveva stare in guardia per le parole contro l'assassino nel proclama al popolo, e che presto si sarebbe proceduto al suo arresto. Al tenente dei carabinieri io dissi: «Il magistrato deve andare sino in fondo; deve essere rilevata l'infamia dei calunniatori e la nostra innocenza. Questo è un fatto terribile: voi agite contro innocenti». Siamo andati in caserma; prima però raccomandai all'Autorità la mia famiglia, perchè io credo i miei nemici capaci di tutto.

A Caltanissetta caddi dalle nuvole, come intesi le circostanze che servirono di base all'arresto. Scoppiai in indignazione e investii anche i miei giudici gridando al sopruso. Aspettai una decina di giorni per la legittimazione del mio arresto. Ma questi giorni passarono e fui ribadito in carcere. Al giudice istruttore ben tre volte chiesi di essere udito: la terza volta finalmente venne, ma non riscontrai della sincerità in lui. Egli si chiuse in un silenzio di tomba; e nel suo interrogatorio, come voi vedrete, nessuna contestazione, nessuna domanda mi si è fatta, quantunque io lo chiedessi per essere messo sulla via della difesa. Il giudice istruttore mi rispose col silenzio. Implorai ancora per sapere chi fossero i testi che mi accusavano: silenzio. Rispose di poi così: «Egregio signor avvocato, lei sa che i processi sono segreti, e non posso renderli pubblici». Allora risposi: «Il pubblico deve ignorare; io debbo conoscerlo per la mia difesa». Il giudice istruttore fu irremovibile.

«Ed allora mi disillusi, perchè non v'era sincerità — grida Bonfirraro. — Non v'era sincerità nella giustizia: qualche cosa di losco intralciava il suo retto cammino e voi, signori giurati, vedrete l'orrenda calunnia che non voglio esprimere più oltre, per rispetto a me, per rispetto a voi».

Udienza pomeridiana.

Bonfirraro che, sebbene indisposto, ha parlato l'intera mattinata con voce ferma e franca contro l'accusa, protestando l'alta sua innocenza e probità, svelando le mene delle conventicole paesane, ha lasciato la più profonda impressione nel numerosissimo uditorio. Aperta l'udienza pomeridiana verso le 15 a domanda del presidente Bonfirraro conferma che è convinto che i danneggiamenti nelle campagne erano dovuti al Giordano ed ai suoi adepti. Giordano fu colpevole almeno per non aver voluto frenare queste basse vendette dei suoi seguaci.

Presidente. — Perchè ella non prese parte ai funebri di Giordano?

Bonfirraro. — Ero in lutto per la morte di mio padre: poi non mi sentivo in animo di rendere omaggio alla memoria del Giordano.

Presidente. — Giordano, in una nota al sotto-prefetto, disse di essere odiato profondamente da lei.

Bonfirraro. — Era effetto di illusioni. Il Giordano si illudeva di poter sciogliere il Consiglio, si illudeva poterci schiacciare con forze poderose, che invece non aveva.

Dopo ciò si leggono alcuni atti per illuminare i rapporti interceduti tra il Giordano e l'avv. Bonfirraro. Quindi il presidente domanda:

— Ricorda che in occasione di un processo per abuso di autorità si fecero dimostrazioni di festa da parte del partito Vasapolli e Bonfirraro e venne un delegato per timore di disordini?

Bonfirraro. — Venne infatti il delegato Cucci: non so se chiamasse i capi di tutti e due i partiti: so che mandò a chiamar me e la Giunta, per mezzo di una guardia, dicendo che ci attendeva alla caserma. Mi rifiutai di recarmici, dicendo che non era quello il modo di trattare con l'Autorità. Quando ebbi abboccamento con lui seppi quello che desiderava. Allora disse che era stato sopra pensiero perchè temeva che avvenissero disordini. «Lei — osservai — vuole che non avvengano dimostrazioni?». «Appunto» rispose. Ed a mia volta soggiunsi: «Ma questo non posso ottenerlo!. Del resto, se avverrà qualche cosa, non saremo noi i responsabili».

Il presidente fa dar lettura del rapporto del delegato Cucci, in cui si qualifica malamente Bonfirraro, come mancante dei primi elementi di delicatezza e di correttezza.

Presidente. — Che ne dite Bonfirraro?

Bonfirraro. — Ho sentito! e ne resto scandalizzato.

Il procuratore generale e l'avv. Gerolami, di Parte Civile, vogliono che l'accusato spieghi perchè non accorse sul luogo del delitto, pur avendo mostrato tanto dolore, essendo rivestito della carica di sindaco.

Bonfirraro. — Per la semplice ragione che era accorso prima il pretore.

Procuratore generale. — La sera del delitto si trovavano in casa Vasapolli i fratelli Bonfirraro con il segretario Guarnieri. Arrivò tale Aniello Giuseppe, il quale disse al Vasapolli: «Tutto è combinato». Poco dopo avvenne il delitto. Udì quelle parole l'accusato?

Un incidente.

L'avv. Altobelli si oppone a questa domanda perchè basata su circostanze che non risultano dagli atti processuali, perchè non è stato escusso il teste che le avrebbe riferite.

Procuratore generale. — Questa circostanza risulta dai rapporti di pubblica sicurezza, quindi ne chiedo lettura.

L'avv. Altobelli solleva formale incidente dicendo che la domanda del procuratore generale si potrebbe ammettere soltanto se si fosse già data lettura del rapporto.

Girolami replica dicendo che questa è una teoria nuova e si meraviglia dell'incidente sollevato dalla Difesa.

Il procuratore generale ripete che la sua richiesta è legale.

Ribatte l'avv. Gestivo per la Difesa, osservando che questa domanda del procuratore generale è compresa nella deposizione di un teste che non è stato ancora udito.

Il procuratore generale osserva a sua volta che questi sono tentativi fatti per impressionare la Giuria. Nasce un vivace battibecco, ma finalmente il procuratore generale ritira la sua istanza, riservandosi di proporla a suo tempo.

Avv. Girolami. — Bonfirraro scrisse il manifesto, poi lo portò al vice-sindaco Vasapolli; fece il telegramma, poi mandò tutto al brigadiere. Perchè non mandò a chiamare il brigadiere?

Bonfirraro. — Non potevo mandarlo a chiamare perchè era in servizio. Mandandogli il telegramma ed il proclama, poteva fare quello che avrebbe fatto in mia presenza.

L'avv. Girolami non è contento di questa risposta ed insiste per qualche altra spiegazione.

Bonfirraro. — Mandai il proclama perchè la pubblica sicurezza come si usa in simili casi, avrebbe potuto anche non pubblicarlo o togliere qualche parola violenta.

Le esortazioni giudiziose di Salomone.

A questo punto si concede qualche minuto di riposo, durante il quale Salomone accende la sigaretta e trova modo di raccomandarsi agli avvocati perchè non avvengano incidenti.

— Lasciate che la Parte Civile si sfoghi — esclama — è dovere anche questo. Ma, per carità, non facciamo come a Caltanissetta!».

Appena ripresa l'udienza, Girolami domanda: — Quando ebbe cognizione l'accusato del processo di rapina contro Salomone?

Bonfirraro. — Non vidi mai questo processo. Solamente avevo sentito dire che Salomone, nella sua difesa, aveva portato l'alibi. Dissi che se fossi stato chiamato avrei esteso difesa ad altri argomenti. Sentii poi che Salomone, all'udienza di Caltanissetta, si lamentava di non essere stato ben difeso dal suo avvocato.

Altobelli invita Bonfirraro a dire se nel telegramma scritto al sotto-prefetto l'accusato indicò anche il nome di Salomone.

L'avv. Bonfirraro conferma. Altobelli domanda ancora se l'accusa di mandato di omicidio a carico dell'accusato non sia che la calunnia determinata da movente politico, che aveva origine nell'on. Marescalchi e se è ha sua cognizione che fu dal Marescalchi spedito un telegramma.

Bonfirraro. — Marescalchi fu sempre contro noi. Il 16 giugno spedì un telegramma a Giovannina Giordano, in cui presso a poco diceva che prendeva parte al suo dolore, che aveva combattuto con Dio che aveva vinto, ma che ora vi era un assassino più forte di un Dio. Aggiungeva che avrebbe tenuta lei come una figlia e che contasse la casa sua come propria. Questo telegramma fu affisso anche in piazza: ricordai che Marescalchi ci aveva sempre combattuto. Io ho pensato sempre a quello che ho detto stamane: Marescalchi fu l'anima del processo per abuso di autorità. Marescalchi è stato anche autore di questo processo. A domanda dell'avv. Gestivo, l'accusato risponde che quando arrivò Lanza, avversario naturale di Bonfirraro, si incominciò a parlare di dettagliate persone, mentre prima non si parlava che di accuse al partito. Ad altra domanda, Bonfirraro risponde che il 21 era stato a Barrafranca l'ex-onorevole Locavaccaro, ombra del Marescalchi, col sacerdote Piazza, il quale fece l'elogio funebre di Giordano, designando già prossimi arresti.

Avv. Gerolami. — Vi fu qualcuno che gridò contro Vasapolli Bonfirraro appena ucciso Giordano? Seppe che vi fu una dimostrazione?

Bonfirraro. — Nessuna protesta vi fu sul momento. Però poco dopo sopraggiunsero alcuni del partito Giordano e gridarono con voci che però non accompagnavano a persone. Queste voci mi furono riferite dopo che avevo pubblicato il manifesto e che avevo inviato il telegramma.

A questo punto si toglie l'udienza.

Verso l'epilogo del processo Cifariello

L'escussione testimoniale finita — Il dibattimento rinviato a mercoledì per le arringhe.

(Per telegrafo da un nostro inviato speciale).

Campobasso, 25, ore 20.

Fuori il freddo che irrigidisce: la neve torna a scendere lentamente. Nell'aula poco pubblico e poco calore. Le stufe, infatti, pare che stamane non funzionino.

Al banco degli avvocati siedono Gattoni, Cancellario e Sperino, della Difesa; Pozzi, Grimaldi e Zurlo, della Parte civile. Alle ore dieci e un quarto il presidente dichiara aperta l'udienza e fa chiamare il cav. Giovanni D'Ambrosio, direttore del carcere di Sant'Efremo a Napoli.

Presidente. — Circa le gravi e continue sofferenze di Cifariello nel carcere preventivo che cosa può dirci?

Teste. — Posso assicurare che Cifariello era in uno stato anormale, era eccitatissimo.

Cancellario. — Prego domandare al teste se tutti i racconti fatti da Cifariello appena entrato in carcere corrispondono anche nei minimi particolari a ciò che Cifariello, dopo, ha sempre detto nell'interrogatorio a Napoli e qui.

Teste. — Identico in tutto.

Cancellario. — Riscontrò sempre in Cifariello un carattere leale e franco, anche brutale per la verità?

Teste. — Sì.

Cancellario. — E quando seppe della diffamazione a carico della rispettabile famiglia Re David quale fu il suo contegno?

Teste. — Egli pianse, si commosse molto.

Cancellario. — Sa il direttore se fece un pacchetto di tutte le lettere che Cifariello aveva spedito al fratello e che questi aveva ripreteso, inviandole all'Autorità giudiziaria?

Teste. — Sì.

Cancellario. — E' anche vero che costrinse Cifariello a lacerare quella lettera che scrisse al fratello, nella quale diceva che lo considerassero come morto e perciò non gli chiedessero più nulla circa i suoi affari, ai quali non pensava proprio più?

Teste. — Sì.

Cifariello. — Il cavaliere D'Ambrosio, che ebbe per me cure veramente paterne, mi fece strappare quella lettera e me ne fece scrivere un'altra, che quasi mi dettò lui stesso e che io scrissi, potrei dire, passivamente.

Pubblico Ministero. — Dopo quanto tempo l'accusato fu ammesso al colloquio?

Teste. — Risulta dagli atti, ma non mi ricordo.

Cifariello in carcere.

Così viene licenziato il cav. D'Ambrosio ed è introdotto il dottor Notarianni Luigi, medico delle carceri di Sant'Efremo a Napoli.

Dice: «Ho assistito Cifariello nel carcere di Sant'Efremo. Egli era in un continuo stato di depressione e di esaltazione. Piangeva continuamente, soffriva d'insonnia e gli dovetti prescrivere moltissimi medicinali. La morte della moglie gliela comunicai, previa autorizzazione del direttore, dopo cinque o sei giorni. Tutte le mattine chiedeva notizie della moglie».

Su domanda del presidente, Cifariello risponde:

— Il giudice istruttore, per pietà, mi disse solo che mia moglie era stata ferita gravemente, non che era morta, come ha detto in udienza.

A domanda del Pubblico Ministero, il teste risponde:

— Benchè non mi chiedesse dettagli circa le cure prestate alla moglie, pure mi apparve sincero nell'interessarsi per lei. Per me, Cifariello nel carcere non ha mai simulato.

Presidente. — Quando Cifariello fu introdotto in carcere, sapeva che la moglie era morta?

Teste. — Non lo sapeva.

Pubblico Ministero. — E della famosa danza sulla punta dei piedi che cosa dice Cifariello?

Presidente. — Cifariello, sentite? E' stato detto che quando voi sapeste della morte della moglie, vi metteste a ballare sulla punta dei piedi. E' vero questo?

Cifariello. — Senta, signor presidente: si può dire brutalmente la verità alla giustizia? Ebbene, nego che il giudice Ciccaglione mi annunziasse la morte della moglie. Mi disse solo che era molto grave, ma l'episodio della danza, l'assicuro, fu una invenzione della stampa sovversiva.

Pozzi. — Faccio notare che questo lo disse il giudice qui in pubblico dibattimento: che giornali sovversivi mi va raccontando!

Cifariello. — No, il giudice istruttore non mi disse mai la morte di mia moglie. Ripeto che mi disse che era in stato grave.

P. M. — A che ora foste condotto al carcere, Cifariello?

Cifariello. — Non ricordo, non avevo la coscienza di me stesso.

Grimaldi. — A che ora rendeste l'interrogatorio.

Cifariello. — Nemmeno questo potrei precisare: del resto risulta scritto in processo l'ora del mio interrogatorio.

Grimaldi. — Sì, lo sappiamo, ma volevamo saperlo da voi.

Pozzi. — Il teste è medico delle carceri: può dirci se in carcere, quando entra un disgraziato, specialmente quando appartiene a gente elevata, piange, si dispera, non può dormire, nega di avere commesso il reato? Tutto questo può dircelo sulla coscienza di gentiluomo.

Teste. — Quello che fece Cifariello non avevo mai fatto dagli altri detenuti. Io che faccio da 25 anni il medico delle carceri posso dirlo per esperienza.

P. M. — Sentì ella la necessità di farlo introdurre al manicomio?

Teste. — No, fu disposta invece la perizia psichiatrica.

Viene quindi introdotto il teste Rezinelli Eugenio, guardia carceraria, uno dei testi della lista aggiunta della Difesa.

Presidente. — In che stato d'animo era il Cifariello quando si trovava in carcere? Era calmo, era eccitato, prostrato?

Teste. — Cifariello in carcere piangeva sempre; molte volte di notte dovetti recarmi, con gli infermieri, a soccorrerlo, facendogli delle bagnature, perchè era in deliquio.

Cancellario. — Che contegno aveva Cifariello cogli altri detenuti? E' vero che si faceva voler bene e che era stato chiamato «suora di carità»?

Teste. — E' vero.

Pozzi. — Giacchè si parla tanto delle sofferenze fisiche di Cifariello, domando al teste se l'accusato è mai stato ricoverato all'infermeria.

Presidente. — Questo possiamo domandarlo al dottor Notarianni.

Infatti si fa entrare il dottor Notarianni, il quale dice che il Cifariello era in una camera a pagamento, e che per contingenza non entrava nell'infermeria quando era indisposto.

Grimaldi. — Allora se Cifariello era in una camera a pagamento, come poteva comunicare con gli altri condetenuti, e aiutarli e soccorrerli, essere per loro una vera suora di carità?

Cifariello. — Dopo sei mesi io facevo lo scrivanello: quindi uscivo dalla cella, dove soffrivo moltissimo per i miei dolori e per la solitudine. Il cav. D'Ambrosio, commosso dal mio stato veramente compassionevole, mi concedeva di uscire dalla cella, perchè ciò è consentito a quelli che hanno un ufficio nelle carceri. Così mi affidò quello di scrivanello: ma questo era un pretesto: io non scrivevo che due o tre lettere alla settimana quando occupava la mia carica.

Il teste è licenziato, e le Parti rinunciano alla deposizione del teste Petroni, il quale è infermo.

Il presidente fa notare che anche l'on. Balenzano non può venire perchè infermo. Domanda se le Parti acconsentono alla lettura della deposizione.

Sperino. — No: noi dobbiamo rivolgere domande all'on. Balenzano; se non può venire lo interroghiamo per rogatoria.

Presidente. — Ne riparleremo nella seduta del pomeriggio.

Quindi Cifariello domanda la parola per fare una dichiarazione.

Poichè ha sentito che siamo alla fine della discussione egli si accinge a fare l'elenco dei documenti di cui vuole sia data cognizione ai giurati.

«E' stato detto, egli esclama, che io libero ero uno spiantato e che dopo ero un mantenuto della De Mercy, che ella e sua madre possedevano gioielli. Io desidero che i giurati vedano il libretto della Cassa di risparmio che avevo al momento del matrimonio, dal quale risulta che io possedevo allora 14 mila franchi e si vedano poi le cartelle di pegno fatte dalla De Mercy e dalla madre un mese dopo il matrimonio. Desidero anche che si vedano le lettere colle quali essi incaricano l'avv. Pozzi di fare la famosa inchiesta fatta poi dall'avvocato Mesones-Pozzi. E' vero che vi è la lettera, ma l'inchiesta non la feci io».

Presidente. — La discussione non è stata ancora chiusa: abbiamo quindi del tempo per accontentarvi.

Quindi il presidente comunica che avendo preso accordi con le Parti, ha stabilito di chiudere nella seduta del pomeriggio la discussione per cominciare le arringhe mercoledì prossimo. Fa viva preghiera agli avvocati perchè siano brevi. Il presidente stabilisce inoltre che lunedì prossimo, alle 10,30, sarà effettuato il sopraluogo alla *Pensione Mascotte*, chiesto da alcuni giurati.

L'udienza pomeridiana

Alle ore 13,20, appena riaperta l'udienza, viene chiamato il teste Temperoni Attilio, che è stato tradotto qui per mezzo dei carabinieri. Egli dice: «Conobbi Cifariello, conobbi anche la moglie di lui, ebbi con Cifariello rapporti professionali, non sono in grado di sapere dei maltrattamenti che il marito infliggeva alla moglie. Essendo stato incaricato da Cifariello di ritirarne la posta a Bari, una volta mi capitò una cartolina proveniente da Napoli, nella quale si parlava di un matrimonio: non so se si parlava della figlia, o di una parente del Cifariello».

Cifariello. — Si tratta di mia sorella Lucrezia.

Teste. — La signora serbò con me sempre un contegno corretto.

Avv. Pozzi domanda se sa nulla di rapporti fra Cifariello e una signorina di Bari.

Teste. — Cifariello, mostrandomi il busto del comm. Re David, mi disse: «nel farlo, mi sono divertito un mondo». Io dissi: «Io so che quando si fa un'opera d'arte, ci si diverte sempre». Cifariello soggiunse: «In casa del comm. Re David, mi sono divertito con le signorine». Io obbiettai se quello era il modo di approfittare della ospitalità. Cifariello rispose: «Quanto sei imbecille, quando uno ha da divertirsi, si diverte».

Avv. Sperino. — E' vero che il teste fu cacciato dallo studio del Cifariello, dove lavorava?

Teste. — No, non fui scacciato, me ne andai via, su ciò può dire qualcosa lo scultore Laurenti.

A questo punto avviene una discussione fra il teste e Cifariello sui motivi del licenziamento. Cifariello quindi aggiunge: «Può darsi benissimo che io parlando del busto del comm. Re David, abbia detto che mi ero divertito con quella buona fanciulla, alla quale io davo lezione di pittura e di scultura e che mi voleva bene come ad un padre: quando io lavoravo per detto busto, essa mi coadiuvava con molta intelligenza. Tante volte, mettevo la toga sopra la signorina, o sopra il fratello, invece di costringere sempre il padre a posare».

Avv. Sperino. — Il teste disse al giudice istruttore che Cifariello non aveva amanti: come concilia ciò con quanto afferma ora?

Teste. — Io dicendo al giudice istruttore «non credo che nè Cifariello, nè la moglie avessero amanti», si capisce che conoscendo quello che Cifariello aveva detto sulla signorina di Bari, non ritenevo certo che si trattasse di un'amante.

Giurato Pace. — Aveva lei rapporti confidenziali con Cifariello?

— Ci davamo del tu: il discorso riferito, Cifariello me lo fece tre mesi dopo che io lavoravo con lui.

Il teste viene licenziato.

Quando passa vicino a Cifariello, questi dice: «Che tipo di cavaliere!».

— Voi siete commendatore, io no, — risponde Temperoni.

Viene quindi stabilito che il senatore Balenzano verrà udito a Bari per rogatoria sabato prossimo. Così è terminata l'audizione dei testi. A mercoledì dunque.

Il processo Kitson.

Genova, 25, ore 22.

Nella udienza d'oggi continuò la sfilata dei testi a difesa degli imputati. Vennero sentiti, fra gli altri, Giambattista Nicolò, Giacomo Rossi, Benedetto Peluso, comm. Enrico Rosso, cav. Riccardo Masserani, cav. Rodolfo Lattes, direttore del Credito Italiano, ed il presidente della Kitson, il quale depose specialmente sulla bontà industriale della Kitson, la quale riportò in varie Esposizioni 18 medaglie.

Si dice che la Difesa, in vista dei risultati ai quali è pervenuto il dibattimento, abbia rinunciato a parecchi testi.

Una soluzione pacifica del dramma Ferra

Ci telegrafano da Firenze, 25, ore 20:

Stamane al processo Ferra, prima dell'udienza, si addivenne all'accordo fra le parti. La signora Maria Ferra e il tenente De Notaris rilasciarono una dichiarazione con la quale la prima si duole di aver mancato verso il marito con il suo contegno verso De Notaris: nega poi che il marito la sottoponesse a maltrattamenti. De Notaris si duole che le apparenze abbiano eccitato l'animo esasperato del Ferra.

Aperta l'udienza, il tenente Ferra ritirò la querela, e il presidente dichiarò estinta l'azione penale.

Il dramma coniugale di San Germano Chisone.

Il verdetto.

Ieri, giornata di discussione.

Le prove testimoniali avevano confermato il contegno del marito verso la moglie, prepotente e malvagio. Rimaneva il dubbio se Maddalena Andrion avesse ucciso Gregorio Long mentre dormiva.

Comunque, le risultanze di causa avevano fornito ampia messe di argomenti all'una ed all'altra parte: il P. M. ed il difensore. Ed entrambi sapientemente li raccolsero e li presentarono ai giudici popolari. Il verdetto dei giurati fu il seguente: Si ritenne a favore di Maddalena Andrion la parziale infermità di mente, le si accordò la provocazione grave e le attenuanti generiche. Fu però dichiarata colpevole di omicidio.

In base a questo verdetto il presidente condannò l'accusata a 2 anni e 6 mesi di detenzione.

Neppure questa sentenza valse a commuovere Maddalena Andrion, che la sentì senza battere palpebra, abbandonando l'aula ugualmente calma ed indifferente come durante l'orale istruttoria e le vibrate arringhe.

Presidente: Lovera di Maria; P. M.: Bertolini; difensore: avv. Roccarino; cancelliere: Buzzi; uff. giudiziario: Riccio.

I nostri buoni villici.

(*Tribunale Penale, Sez. VI — 24 novembre*).

Non un profumo d'arte, ma un'onda nostalgica portava la vecchia canzone paesana che il povero cieco traeva dalle note lamentose ed arrochite della fisarmonica. Gli ambienti della *Trattoria del Passatempo* in San Benigno Canavese erano colmi di fumo, zeppi di gente, e fra i tavoli ingombri di vino, di contadini domenicali nel caldo meriggio d'agosto, il curvo suonatore s'aggirava recando il piattello per far moneta. Ogni comitiva diede qualche soldo. Solo alcuni uomini li rifiutarono con parole di cattivo garbo: furono certi Barberis Giuseppe, Camoletto Giovanni, Francone Michele, di San Benigno. A richiederli nuovamente del loro obolo, forse cogliendo a pretesto l'occasione, si fecero loro contro alcuni baldi giovani di Volpiano, accesi di mente, pronti di mano. Bastò l'intervento di costoro perchè la contesa, nata da così piccola ragione, degenerasse in un'antipatica questione campanilistica fra quei di San Benigno e quei di Volpiano. Quanto medioevo fra la nostra gente di campo!

In un istante tutte le stanze della trattoria rusticana furono cambiate in campo di lotta, pugni, calci, bastonate, e poi bicchieri, bottiglie, sedie..... Molto strepito, ma, fortunatamente, tre sole ferite, non gravi: due buscate dal Roberis e dal Camoletto, più seria una terza, che produsse ventiquattro giorni di malattia a certo Francone.

Furono rinviati al giudizio del Tribunale, per rispondere di correità in lesioni volontarie, quei di Volpiano, e cioè: Bizzano Tommaso, Gai Battista, Circurello Francesco, Boccaccio Giovanni, Castagno Luigi, Nati Giovanni, Cavallo Paolo, Ferrero Antonio, Cravotto Francesco, Ferrero Regis, Rovisir Egidio.

Alla pubblica udienza però le cose risultarono meno gravi, ed il Tribunale non si convinse che della responsabilità del Bizzano, che condannò a mesi 7 di reclusione, mandando assolti tutti gli altri dieci imputati.

Presidente: Isnardi; P. M.: avv. Pola; Difesa: avvocati C. Pavesio e Konrad.

Quei di Malanghero.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Malanghero è una frazione di San Maurizio Canavese. Parecchi individui, ivi residenti, il 29 marzo scorso si recarono in Caselle, regione Sant'Anna, ove si fermarono a bere nella trattoria omonima. Ma poi insorse questione con quei di Caselle, e la cosa parve farsi seria. Senonchè improvvisamente quei di Malanghero abbandonarono il campo e tutto sembrava quieto. Per poco, chè gli avversari ritornarono all'assalto e scambiarono l'*Osteria di Sant'Anna* per una vera rocca da espugnare. Vi scagliarono contro pietre e mattoni, ruppero le porte, fracassarono le finestre, mandarono in frantumi mobilio, piatti, bicchieri: un pandemonio, una gazzarra incredibile e poichè correvano pericolo le vite stesse degli inquilini di quella casa, così uno di questi si fece innanzi, armata mano di fucile, e sparò. Colpito a morte, cadde a terra tal Chiabotto Giacomo, e fu questo un sanguinoso, fatale episodio di quella improvvisa battaglia. Contro l'autore di quell'omicidio, tale Maccario-Bau, si procedette, ma egli fu prosciolto nell'istruttoria, stessa per legittima difesa. E furono rinviati a giudizio tutti coloro che avevano preso parte all'assalto dell'osteria, imputati di danneggiamento e di minaccie gravi. E costoro furono giudicati ieri dal Tribunale e di essi furono condannati: tale Chiabotto Domenico a 3 mesi di reclusione, Chiara Melchiorre a 2 mesi e 15 giorni, Perino Carlo a 3 mesi, Massa-Caset Antonio a 3 mesi, Massa-Caset Luigi a 3 mesi, Perino Antonio a 2 mesi e 15 giorni.

Furono invece assolti per non provata reità: Riccardino Gio. Battista, Falotto Giuseppe, Chiambretto Celestino, Brunetto Ignazio, Chiappero Pietro.

Presidente: Magno; P. M.: Colonnetti; Parte civile: avv. Nasi, proc. Villata; Difesa: avvocati Perino, Rossotti, Clarotti e Pagliuzzi; cancelliere: Liotto.

Per la grazia a Rosa Zanetti.

Ci telegrafano da Verona, 25, ore 6:

In seguito alle rivelazioni di Rosa Zanetti sul processo del duplice omicidio Cassaleone, il Ministero di giustizia ha ordinato al Tribunale di Legnago di sospendere le indagini e inviare gli incartamenti a Roma per decidere sulla concessione della grazia.

Un ricco possidente aggredito

Ci telefonano da Voghera, 25, ore 16:

Telefonano da Castelnuovo Scrivia alla *Libera Azione* che ieri sera il ricco fittabile Giuseppe Goggi, d'anni 27, ritornava a casa in bicicletta, da caccia, quando fu aggredito e gettato a terra da due malfattori, che lo depredarono del portafogli, contenente 250 lire. Il Goggi, appena libero, rincorse i malfattori e tirò contro di essi una fucilata, che sembra sia stata incruenta. Quindi il Goggi, chiesto l'aiuto da varii contadini, ritornò sul posto dell'aggressione, nel quale rinvenne il proprio portafogli con tutto il denaro. L'Autorità di pubblica sicurezza ha iniziato subito le indagini del caso per rintracciare i malfattori.

Un terribile eccidio nell'Impero ottomano.

Costantinopoli, 25, ore 6.

Secondo il *Levant Herald*, centotrentasette fra uomini, donne e fanciulli della setta Jezidan, che erano sfuggiti al massacro di Viranchehir, furono assassinati da una tribù sulla strada di Arbek.

Re Eduardo indisposto

Londra, 25, ore 14,5.

Il Re, essendo colpito da un leggiero raffreddore, ieri non ha lasciato in tutto il giorno la sua camera.

Appendice della *Stampa* (8)

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(*Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati*).

Sartilly osservava la sua fidanzata con inquietudine. Temeva di nuovo per la sua ragione.

— Ebbene, — ripigliò Giovanna, con accento vibrato, — questa donna...., io l'ho riveduta stanotte... Vedete bene che qualcheduno della nostra casa ha dunque dovuto morire!

La paura è contagiosa, soprattutto la paura cagionata dai fatti sovrannaturali, ed il visconte non potè frenare un brivido che lo assalse udendo la fanciulla. Vi era, del resto, in quella apparizione fantastica un lato troppo reale, chè il racconto di Giovanna gettava una fosca luce sulle terribili avventure del Bosco di Boulogne.

Quella morta misteriosa, la cui immagine perseguitava Sartilly, come uno spettro sanguinoso, era dunque la donna vestita di rosso, che aveva vagolato nel palazzo di Menagnac durante quella notte fatale?

Come per istinto Edmondo si volse per cercare cogli occhi la treccia bionda che aveva gettato lontano da sè sul tappeto. Non vide nulla. Le alte finestre della biblioteca non lasciavano trapelare che un chiarore fosco e nebbioso e di già l'ombra celava le basi degli alti scaffali di quercia. Ma gli parve per un momento che una forma indecisa passasse in fondo all'oscura galleria e che la testa smorta dai capelli d'oro lo guardasse.

La voce tremante di Giovanna richiamò il visconte a sè stesso.

— L'ho veduta, — ripetè la fanciulla, — l'ho veduta; m'è passata vicino; il lungo strascico della sua veste rossa mi ha rasentato, camminava senza rumore, come fanno i fantasmi, e scomparve tutto d'un tratto ad un angolo della galleria.

— Avete distinto i suoi lineamenti? — chiese Sartilly.

— No, la mia lampada si era spenta e la luna rischiarava appena. Ma ho veduto che era pallida e che i capelli le fluttuavano in lunghe treccie sulle spalle.

Queste ultime parole confermarono ad Edmondo la realtà dei suoi sospetti: non c'era più dubbio: strani e terribili avvenimenti erano avvenuti quella notte nel palazzo.

— Ascoltatemi, cara Giovanna, — disse, prendendole ambe le mani fra le sue. — Io non posso credere alle visioni, ma vi ha qui un mistero che bisogna schiarire prontamente. Fino a che non sia tornato Roggero, volete accordarmi intiera la vostra confidenza?

— Lo sapete, che non ho più al mondo altro amico che voi.

— Allora vi prego di rispondermi come rispondereste a vostro fratello.

— Non ho nulla a nascondere, — disse la fanciulla, con uno sguardo limpido e sicuro.

— Questa donna che avete veduto, non vi ha risvegliato altro ricordo che quello della notte in cui è morto vostro padre?

— E' vero, — fe' Giovanna, fatta pensosa, — mi sembra che il suo complesso, la sua andatura, i suoi lunghi capelli mi rammentino una persona, che ho veduta parecchie volte, ma non so più se vegliando o se in sogno....

— L'avete veduta al ballo, al teatro.... ai Campi Elisi? — domandò ansiosamente Edmondo.

— Vi dimenticate, amico mio, che io non sono andata mai nelle società, e che Roggero mi ha condotto al teatro degli Italiani per la prima volta la settimana scorsa.

— Ma in vettura?... al Bosco...

— No... no... — ripetè Giovanna con esitanza — no, non era essa e tuttavia... quando ero ancora bambina e Roggero mi conduceva a spasso in calesse nei bei giorni di primavera salutava una donna la cui meravigliosa bellezza mi aveva colpito, e la cui immagine mi si è riaffacciata alla mente questa notte quando la visione è passata.

— E dopo la vostra infanzia, dopo parecchi anni non avete più incontrata questa donna?

— No mai: se l'avessi vista non l'avrei più dimenticata.

— Siete ben sicura di non averla notata qualche volta in un magnifico equipaggio a quattro?

— Dall'ultimo autunno in qua sono uscita ben di rado: Roggero montava sovente a cavallo, io non avevo che miss Giorgina per accompagnarmi, ed essa teme talmente il freddo che ho dovuto rinunziare alle passeggiate in vettura scoperta.

Un silenzio tenne dietro a questa risposta di Giovanna. Edmondo che aveva creduto per un momento di afferrare un raggio di luce, ricadeva a poco a poco di nuovo nell'oscurità sinistra.

— Sicchè nella notte in cui è morto vostro padre — riprese — siete sicura di avere già veduta la donna di questa notte.

— Ne sono sicura.

— E la sconosciuta che incontravate in calesse quand'eravate bambina non vi aveva già svegliato il ricordo di quella prima apparizione?

— Non ve lo saprei dire, — rispose Giovanna semplicemente. — Quei due ricordi mi sono venuti temporaneamente questa notte: il primo assai netto e distinto, l'altro più vago; ma giammai li avevo avvicinati nella mia mente. Del resto, mi ricordo ora che al domani della morte di mio padre, ho raccontato a miss Giorgina ciò che avevo veduto e che essa mi sgridò proibendomi di raccontare quella storia.

— E' pure strano! — mormorò Sartilly.

— Ah! anche voi vi disperate! Sì, Roggero è morto! — esclamò Giovanna singhiozzando.

La vista di quel dolore ridonò al visconte tutta l'energia del suo carattere. Il momento sarebbe stato male scelto per lasciarsi abbattere, e qualunque fosse la chiave di quell'enigma tenebroso, gli bisognava indovinarlo tosto se voleva salvare dalla disperazione una fanciulla adorata.

— Giovanna, — disse con voce risoluta, — se volete aiutarmi, vi giuro che ritroverò vostro fratello.

— Che cosa debbo fare?

— Lasciarmi agire e darmi ancora qualche informazione. I vostri famigli sanno quello che è avvenuto stanotte?

— Sanno che il loro padrone non è ritornato stamattina e che io l'ho mandato a cercare; ma credono che si tratti dell'appuntamento che doveva aver luogo col notaio.

— Vedrò oggi stesso il notaio; ma, anzitutto, mia cara Giovanna, abbiate il coraggio di nascondere la vostra inquietudine. Ne avete parlato a miss Giorgina?

— Sì, ma essa si è turbata dei miei timori. Ve l'ho già detto che essa non crede punto alle apparizioni.

Sartilly rifletteva silenzioso come se fosse assorbito in un pensiero che non volesse esprimere, e la fanciulla cercava di indovinarglielo in volto.

— Ma è impossibile! Toby questa notte non è venuto qui — disse d'un tratto il visconte parlando fra sè e sè.

Giovanna stava per rispondere quando un valletto alzò l'arazzo della portiera ed annunziò che il notaio del marchese pregava la signorina di Mensigune a fargli l'onore di riceverlo per un affare urgentissimo.

Edmondo e la giovinetta si alzarono insieme come se avessero provata la stessa scossa elettrica. Un vago presentimento li avvertì che quella visita stava per rischiarare un punto di quel penoso mistero.

— Rimanete, amico mio, — disse Giovanna al visconte, dopo aver fatto cenno al servitore di introdurre il notaio.

(*Continua*).

Quale strana libertà
concede l'Austria alla Bosnia ed Erzegovina.

Londra, 26, ore 1.

Due viaggiatori inglesi, i quali hanno percorso in questi ultimi tempi la Bosnia e l'Erzegovina, riferiscono alcuni particolari del loro viaggio, ed alcune loro osservazioni, che valgono bene a dimostrare come sia triste la condizione politica della regione. Detti viaggiatori raccontano che un giorno si trovavano a Serajevo, capitale della Bosnia, ed avendo avuto occasione di avere un colloquio con uno dei più importanti giornalisti locali, il direttore del «Iltjeleh», costui fece da questi pronunciare grandissime lagnanze contro le limitazioni fatte dall'Austria alla libertà di stampa ed a tutte le altre libertà. Si tratta di un vero bavaglio all'opinione pubblica. Le Autorità austriache non permettono nella Bosnia ed Erzegovina che la distribuzione di certi giornali viennesi e di Budapest. I giornali esteri, perfino fogli come il «Times», il «Daily Mail» ed il «Temps», sono assolutamente banditi. Nemmeno è possibile riprodurre gli articoli degli stessi giornali austriaci, i quali non siano in special modo benevisi al Governo. Cinque giornalisti, i quali avevano riprodotto una discussione sull'autonomia, che era stata stampata dal «Pester Lloyd», sono stati processati, condannati e incarcerati. Nemmeno vale l'espediente di comunicare i ritagli di giornali, uniti a lettere chiuse in busta suggellata. Tutte le lettere vengono aperte rigorosamente e si sequestra qualsiasi scritto o stampato, che spiaccia alla Polizia. Gli abitanti della Bosnia hanno, si può dire, tutte le comunicazioni tagliate col resto del mondo. Essi se ne disperano. Quantunque però l'annessione desti in tutti la più grande apprensione, nessuno è in grado di fare nulla. E' stata tolta agli abitanti ogni licenza di portare armi, di tenere discorsi, di fare pubbliche manifestazioni di malcontento, e coloro, che vengono sospettati come malcontenti, vengono presi, incarcerati, processati e condannati a pene rigorose.

Contro il trattato di commercio austro-serbo.

Vienna, 26, ore 1.

Ho da fonte autorizzata che il partito degli agrari cattolici, il quale fu dal principio eragiato ostile alla conclusione del trattato di commercio austro-serbo, trova il momento propizio, in vista della situazione sostenuta austro-serba, per impegnare una campagna violenta, tanto nella stampa quanto nel Parlamento, onde impedire l'approvazione del trattato di commercio concluso, il quale, secondo la data autorizzazione, non può rimanere in vigore che sino al 31 dicembre. Alcuni giornali viennesi, specialmente la *Neue Freie Presse*, ricordano alla Serbia che dipenderà molto dal suo contegno lo stabilire buoni rapporti commerciali con gli Stati vicini.

L'Austria vieta alla Serbia
il passaggio di materiale ferroviario.

Belgrado, 26, ore 1.

Le Autorità austriache, conformemente all'ordinanza del ministro delle finanze, hanno proibito il transito per la Serbia di otto vagoni di bolloni e di altro materiale ferroviario, proveniente dal Belgio. Venne pure proibito il passaggio di parecchi vagoni di apparecchi di scambio, di fabbrica ungherese.

Situazione sempre incerta e pericolosa
nei confini meridionali d'Austria.

Belgrado, 26, ore 2.

Milovanovitch è ritornato questa sera, richiamato d'urgenza dal Governo, a causa della situazione sempre più complicata. E' perciò che Milovanovitch ha abbandonato la sua intenzione di passare da Cettigne. Le voci di crisi ministeriali, provocate dal ritorno di Milovanovitch annunciate dai giornali viennesi, non hanno alcun fondamento. Milovanovitch gode la completa fiducia del Governo e di tutti i partiti rappresentati alla Scupcina.

E' stato dato ordine oggi di dirigere immediatamente a Semlino il 37.o, 9.o, 10.o, 11.o, 12.o, reggimenti austriachi. La loro riunione avrà luogo domani nella città di Pert Bavada, dove si trovano parecchie batterie di cannoni d'assedio. Questa dimostrazione armata al momento dei negoziati impegnati fra Vienna e Pietroburgo, che del resto seguono troppo lentamente, ha per scopo di esercitare una pressione morale sui circoli diplomatici russi e l'*entourage* dello Tzar.

Le vedute pessimistiche di lord Roberts
accolte dal *Times*.
Un milione d'uomini per la difesa nazionale

Londra, 26, ore 1

Il grido di allarme gettato avanti ieri da Lord Roberts non è stato senza effetto: esso ha profondamente commosso tutto il reame ed una grande campagna si prepara, la quale finirà con l'accrescimento delle forze terrestri inglesi. Il *Times* di questa mattina pubblica un articolo assai interessante del suo corrispondente militare, in cui si insiste sul pericolo della invasione che corre attualmente la Gran Brettagna.

— Non è un mistero per nessuno — esso scrive — che la Germania possiede i mezzi di spedire 150,000 uomini dai suoi porti del mare del nord e di sbarcarli sopra le nostre coste. Basterebbe, perchè un tale piano riesca, che la flotta tedesca sbarrasse per 18 ore la rotta della nostra squadra. Noi sappiamo che lo stato maggiore tedesco sacrificherebbe volentieri una flotta intera per ottenere questo risultato.

Il *Times*, dopo alcune considerazioni di indole militare, prosegue: «In questo scorso anno la nostra flotta avrebbe potuto talvolta essere presa con pochi sforzi. All'epoca dell'incidente di Hull molte nostre navi si trovavano in riparazione. All'epoca delle manovre tedesche dell'anno scorso 112 navi tedesche erano riunite presso Schillingern e la nostra squadra non era lontana».

Per queste ragioni il *Times* pensa che la flotta inglese non offre più la sicurezza sufficiente per la difesa del Regno Unito, e in termini energici chiede che venga messo sotto le armi il milione di uomini reclamato da Lord Roberts per la difesa del territorio nazionale.

La crisi interna tedesca.
L'opinione pubblica e il Reichstag.

Berlino, 26, ore 1.

Si è parlato, a proposito della crisi attraversata in questo momento dalla Germania, di rivoluzione. Si è detto anche che questa crisi era terminata e non aveva nessuna specie di importanza. Sembra che queste due opinioni siano erronee. Per chi conosce la Germania, la sua organizzazione ed il suo regime costituzionale attuale, la parola rivoluzione non può provocare che un sorriso. Certamente se l'Imperatore nel comunicato del *Monitore Ufficiale* del 17 non si fosse inchinato dinanzi alla volontà della nazione, la situazione poteva diventare grave.

Non bisogna dimenticare infatti che, fatto inaudito nella storia del parlamentarismo, l'Imperatore fu pubblicamente ingiuriato per 48 ore consecutive senza che nessuna voce autorizzata osasse levarsi per prenderne la difesa. Era la goccia d'acqua che faceva traboccare la coppa. Bülow fedele ed abile difensore dell'idea monarchica, ebbe il coraggio di mostrare all'Imperatore la situazione sotto la sua vera luce e di dimostrargli la lotta latente che stava per scoppiare fra lui e il suo popolo.

L'Imperatore a sua volta ebbe il coraggio di inchinarsi e di riconoscere che nonostante l'ingiustizia delle critiche che gli venivano indirizzate, egli aveva tuttavia avuto torto. L'Imperatore, fatto pure senza precedenti nella storia della Russia, si era dunque inchinato. L'uragano era scongiurato ed il Sovrano, col suo spirito cavalleresco, religioso, mistico, dicono taluni, senza cedere pubblicamente questa volta ai rimproveri che gli venivano indirizzati a proposito dei suoi viaggi, fatti per divertimento, rinunziò di per se stesso a quei piaceri e faceva pure a questo proposito conoscere la sua buona volontà. Lo si vedrà anche oggi dai comunicati ufficiosi pubblicati. Una rivoluzione, con lo spirito conservatore che anima questo paese, sembra impossibile. Inoltre la Germania, essendo composta di 27 Stati confederati, di cui non uno ha un ministro responsabile dinanzi al suo rispettivo Parlamento, si vede in quale terribile scoglio urterebbe un simile movimento. Sarebbe la rivoluzione in 27 Stati differenti in un tempo. Aggiungiamo ancora, e questa difficoltà quasi insormontabile, che nel Reichstagh, essendo esso di data ancora recente, manca nei partiti la coesione e l'unione. Bülow ha saputo approfittare di questa circostanza, non volendo governare che colla maggioranza attuale, vale a dire con i rappresentanti dell'Estrema Destra e quelli della Sinistra e quasi dell'Estrema Sinistra. Per esempio, nella questione del suffragio universale, come dinanzi alle questioni di principio, la tattica, e forse anche la paura di vedere nuovamente il Centro ritornare al potere, ha fatto inchinare tutti i malcontenti dinanzi alla volontà del Cancelliere, che il *Berliner Tageblatt* chiamava in questi giorni il *Cancelliere assoluto*.

E' così che il Governo può annunziare già ufficiosamente, come ieri faceva, che la mozione dei socialisti e del Centro, con cui si chiede la responsabilità ministeriale dinanzi al Reichstagh, non potrà essere votata.

«E questo è un modo spiccio di trattare il Parlamento non è vero? Ho avuto oggi, al Reichstag, parecchi colloqui con alcuni membri del partito nazionale-liberale e del Centro. I nazionali-liberali, i radicali-moderati non hanno ancora tenuto riunione a questo proposito.

«Ci sono tante altre questioni, mi dissero essi, attualmente assai più importanti. La riforma finanziaria, la legge sul vino, ecc. Le Commissioni sono sovraccariche di lavoro; inoltre noi abbiamo ottenuto già grandi concessioni dalla Corona. Sembra inoltre che la discussione di una questione per estendere il nostro potere è per lo meno prematura. Il Centro si mostra anche più discreto. Egli teme che, dopo aver cominciato la discussione, si presenterà una mozione chiedente la chiusura. Per conseguenza un rinvio alle calende greche. Dire però che la crisi interna sia terminata è almeno esagerato, quanto parlare di rivoluzione. La crisi è stata troppo importante e la causa troppo profonda, gli incidenti che l'hanno accompagnata e seguita troppo straordinari perchè si possa ancora dire che questa crisi sia già risoluta. Le manifestazioni contro il regime personale continuano e se in Parlamento il nome dell'Imperatore non è più pronunciato, i violenti attacchi contro la sua persona non sono cessati».

Mulay Hafid
proclamato Sultano a Casa Bianca.
Abdel Aziz si ritira a Tangeri.

Tangeri, 26, ore 1.

Dopo la partenza di Abd-el-Aziz, partenza che del resto era stata provocata in vista dell'avvenimento, Mulay-Hafid fu proclamato ieri Sultano a Casa Bianca. La cerimonia ebbe luogo dopo una intesa colle Autorità francesi. Alle 1, i notabili, ed i principali funzionari, si riunirono alla dimora di Mulay-Lamin, e redussero un proclama, in favore del nuovo Sultano. Due corrieri furono quindi inviati a Fez a portare questa notizia.

Alle 5, dinanzi a gran numero di persone, vennero pronunciate le preghiere alla Moschea. Non v'è da segnalare nessun incidente. Aziz si è messo in viaggio da Casa Bianca a Tangeri, accompagnato soltanto da due donne e due eunuchi e da pochi domestici. Appreso che egli ha fatto la traversata con un ottimo tempo. Era la prima volta che Aziz metteva i piedi sopra una nave. Durante la traversata, abbastanza allegra, passò il suo tempo sul ponte, giocando le carte e parlando colle persone, che lo circondavano. Volle discendere parecchie volte nella sua cabina, ma fu costretto a risalire, giacchè sentiva sotto coperta un principio di mal di mare.

La novità di un viaggio in mare mutò per qualche tempo il corso dei tristi pensieri di Aziz. L'ex-Sultano, in vista di Tangeri, non potè però trattenere una viva emozione, nè nascondere i penosi ricordi che gli si affollavano alla mente. Per una ironia crudele della sorte, sono infatti 18 anni precisi che Abd-el-Aziz, allora appena dodicenne, venne per la prima volta a Tangeri, in compagnia di suo padre, il Sultano Hassan-Aziz; evocando questi ricordi, non potè trattenere le lacrime.

Non appena sbarcato a Tangeri, Aziz si recò a visitare la villa R. Harris, situata in fondo alla baia. Egli visitò in seguito anche la villa Menebhi e la dimora di El-Mokry, dove provvisoriamente si stabilirà.

Prima di prendere una soluzione definitiva per l'avvenire, Aziz intende essere informato ufficialmente sulla sorte materiale che gli riserva suo fratello.

La sua intenzione è di conservare presso di sè, qualunque sia la sua sorte, una ventina di donne, per le quali ha una particolare affezione, e da cui non vuole staccarsi. Aziz conserverà inoltre i due segretari, alcuni eunuchi ed un certo numero di domestici. Egli avrebbe voluto rimanere qualche tempo ancora a Casa Bianca, ma fu costretto ad allontanarsi, in seguito a consigli delle Autorità francesi, per evitare di trovarsi presente alla proclamazione di suo fratello.

Il Consiglio Comunale di Genova
elargisce mille lire alla «Dante Alighieri».

Genova, 25, ore 23.

Questa sera al Municipio il sindaco ha pronunciato un nobilissimo discorso contro le violenze austriache contro gli studenti italiani.

Alle 21,15 viene aperta la seduta e dopo aver proceduto all'appello nominale, il sindaco, marchese Da Passano, si alza e pronuncia un breve e ispirato discorso, dicendo: «Le notizie dei gravi conflitti di Vienna hanno colpito profondamente Genova, che ricorda di aver versato il sangue dei suoi figli migliori per l'unità d'Italia. Alla rappresentanza della città in questo solenne momento sia concesso di esprimere i loro sensi della propria amarezza per le violenze patite dai fratelli d'oltr'Alpe». E conclude dicendo che nessuna violenza potrà opporsi al sentimento dei diritti degli italiani. Quindi, fra una ovazione imponentissima, annuncia la proposta della Giunta di elargire 1000 lire a favore della «Dante Alighieri».

Pubblico, giornalisti, consiglieri scattano in piedi alle parole del sindaco, che furono frequentemente interrotte da applausi e salutate alla fine da un'ovazione imponentissima.

Il consigliere repubblicano Palazzi, il quale aveva chiesto la parola, la rinuncia, avendo il sindaco interpretato ottimamente il pensiero del Consiglio comunale.

Un grandioso molino distrutto da un incendio
Più di mezzo milione di danni.

Ci telefonano da Napoli, 25, ore 24:

Si ha da Torre Annunziata che verso le 14,30 di oggi, si sviluppava un gravissimo incendio nel molino e pastificio del signor Domenico Formisano, posto nel corso Umberto I. Subito partì alla volta del luogo indicato una squadra di guardie, con attrezzi. Le guardie coll'aiuto degli operai dello stabilimento misero in azione sei pompe, mentre altre 2 già funzionavano sul posto. L'incendio si era sviluppato nel lavoratorio, al secondo piano, e si era esteso all'intero edificio da cui si elevavano fiamme altissime visibili a grande distanza.

Dato il materiale con cui si costruiscono tutti i molini, il fuoco ha preso vastissime proporzioni, e nonostante gli sforzi dei vigili, fu dovuto telegrafare, per rinforzi, ai pompieri di Napoli, i quali giungevano alle 15. Tutti tentarono di mettere in salvo le masserizie e la pasta, esistente in un deposito, investito e distrutto anch'esso dal fuoco. L'incendio, alimentato dal forte vento, accennando sempre ad estendersi, obbligò i soldati del 3.o fanteria a stabilire i cordoni lungo la via ed intercettare il transito ai veicoli ed ai pedoni. Al divampare del fuoco gli inquilini dei palazzi attigui, sbigottiti, gettavano nella strada le loro suppellettili. Nell'istante stesso, si intese un lugubre scricchiolio, seguito da un tonfo, ed allora un immenso vortice incandescente si elevò nel cielo: il molino era precipitato, spezzato, diviso in mille frantumi ardenti. Il proprietario di esso, Domenico Formisano, si è gettato su una sedia, ed invano gli amici ed i parenti cercarono di confortarlo e di calmarlo.

Il disastro pareva irreparabile, poichè il fuoco da due ore aveva attaccato anche la casa di abitazione che è contigua allo stabilimento. Alcuni militi, penetrando carponi nelle stanze, riuscivano a scoprire il luogo dove trovavasi lo scrigno e forziere, misero in salvo l'oro e le gioie della signora Formisano. Nello sprofondamento del molino si dubitò dapprima che qualche vigile od operaio fosse rimasto sepolto sotto le macerie, ma fortunatamente non si ebbero a deplorare vittime umane. Verso le 14 l'incendio potè essere circoscritto. I danni si valutano a più di mezzo milione.

Una catastrofe nella caserma di Grosseto.
Sprofonda il pavimento d'una camerata con tutti i soldati.

Grosseto, 25, ore 23.

Ieri sera, a tarda ora, nel locale della caserma, mentre i soldati si trovavano riuniti in una camerata, improvvisamente sprofondò l'impiantito, e tutti furono travolti nel piano sottostante. Accorsero tutti i soldati presenti nella fortezza e subito iniziarono l'opera di scavo per liberare i loro compagni. Furono ricoverati all'ospedale, perchè gravemente feriti, il caporale Sabata, di Torino, che riportò delle fratture e delle contusioni; il soldato Carli, da Orvieto, con lesioni al piede destro. Gli altri feriti lo sono più leggermente, e furono curati alla caserma. Essi sono: Conti, Fiore, Grosso, Chiolli, di Torino; Pini e Fredduzzi, di Catania; Lorello, di Napoli; Scorretti, di Ravenna, e Campetti, di Firenze. Accorsero sul posto il prefetto, comm. Rey, il consigliere delegato, ed il commissario, con agenti.

Tempesta sul Lago Maggiore.

Ci telegrafano da Luino, 25, ore 15:

Ieri si levò sul lago una terribile tempesta. Il vento impetuoso non cessò che a tarda ora. Alcuni battelli della navigazione non poterono approdare agli scali. Una barca pericolante richiamò l'attenzione del signor Bizzani, il quale, coraggioso, si gettò in acqua per fare opera di salvataggio, ma le onde lo travolsero. In suo soccorso si spinsero in lago i due barcaiuoli Brandi e Cattaneo, di Intra, che dopo inauditi sforzi riuscirono a salvare il salvatore e la barca con l'equipaggio pericolante. Da Intra, Laveno, Cannobbio giungono notizie di gravi danni arrecati dalla tempesta.

Un piroscafo in fiamme
Si parla di molte vittime

Malta, 25, ore 17,10.

Il vapore *Sardinia* è in preda alle fiamme ad un miglio dal gran porto. I passeggeri e l'equipaggio, in preda ad un immenso panico, si gettano in mare. Un forte vento ostacola il salvataggio. I rimorchiatori dell'Ammiragliato si recano a portare ogni possibile soccorso.

Il *Sardinia* era appena partito oggi per Alessandria. Apparteneva alla Compagnia Papayanni ed Ellerman. Aveva a bordo 200 passeggeri. Si parla di molte vittime.

CRONACA CITTADINA

Nuove dimostrazioni degli studenti.

Il Comizio all'Università.

Al Comizio, annunciato per ieri, alle ore 14, nel cortile dell'Ateneo, in via Po, accorsero in folla gli studenti di tutte le Facoltà, alcuni recanti i tradizionali berretti goliardici. La temperatura mite e il sole ridente invitavano pure molti cittadini a soffermarsi in via Po, sotto i portici e fuori, dinanzi al palazzo universitario, curiosi di assistere alla dimostrazione. Numerosi agenti di P. S. e carabinieri, agli ordini dei funzionari, stazionavano nella via, pronti per qualsiasi evento.

Le 14 erano passate di pochi minuti, e già il cortile dell'Università era gremito, rigurgitante. Qualche migliaio di giovani s'accalcava colà.

Il comizio incominciò quasi subito e fu tenuto nell'aula magna, concessa dal Rettore. L'aula si riempì rapidamente, mentre sulla cattedra salivano i dirigenti la manifestazione e il presidente dell'assemblea, l'allievo ingegnere Pizzagalli.

Quest'ultimo, dopo che ai lati della cattedra sono collocate le bandiere italiana e triestina dichiara aperto il comizio.

Il Pizzagalli dice che la dimostrazione odierna non deve più avere il carattere chiassoso e incomposto di quella di martedì; ma deve essere, deve tendere a proposte pratiche e ad una protesta dignitosa e ordinata. L'oratore, prima di cedere la parola agli altri, propone un plauso alla *Stampa* e all'attore Ruggero Ruggeri, e avverte che al comizio, fra le altre, saranno presentate proposte da un irredento e da un professore polacco.

Sale subito dopo alla tribuna lo studente Converso, che espone una proposta, ch'egli stesso ammette possa parere strana. «Si tratterebbe — dice — di eleggere dieci studenti di tutte le università italiane, i quali dovrebbero lanciare una sfida a dieci studenti austriaci».

Voci. — La disfida di Barletta! (*rumori, ilarità*).

Converso. — Questa sarebbe una delle soluzioni possibili...

Altre voci. — Sì! Il campionato di lotta! L'oratore conclude augurandosi che la proposta più seria per il risolvimento dell'ardua questione parta e si diparta per l'Italia dal forte Piemonte.

Chiede quindi ed ottiene di parlare il professore polacco Krauterkraft, docente di letteratura tedesca ed inglese, corrispondente di giornali di Francoforte e di Varsavia.

Un'ovazione saluta il giovane polacco al suo presentarsi. Rivolgendosi agli studenti in lingua italiana, ma con spiccatissimo accento polacco, egli ricorda come non sia la prima volta che gli italiani vedono combattere un polacco al loro fianco.

«I vostri padri — esclama — hanno visto molti polacchi a lottare con Garibaldi, per la loro indipendenza».

Nota ancora che gli avvenimenti di Vienna devono interessare non solo questa o quella nazione, ma tutta l'umanità (*applausi prolungati*). Propone un appello a tutti gli studenti d'Europa perchè si uniscano alla protesta degli italiani e, se è il caso, preparino di conserva il boicottaggio dell'Università di Vienna.

L'oratore è pure rappresentante della Società per la pace, ed opina pertanto che si potrà in questa circostanza ottenere qualcosa soltanto con la calma più assoluta. Cita l'esempio dei Giovani Turchi, i quali hanno saputo — senza trascendere a violenze — boicottare le merci austriache.

Il professore polacco chiude il suo dire gridando: «Evviva l'Italia!» e tosto con applausi entusiastici e grida di «Evviva la Polonia!».

Gelenzzi elogia la parola vibrante dell'oratore precedente, e crede ottima proposta quella di unire in federazioni i comitati studenteschi delle varie città.

Riferisce poi la proposta dei giovani di Mantova, i quali vorrebbero che il 7 dicembre, commemorandosi una delle pagine sanguinose della storia di quella città, fosse indetta nelle sedi di università una passeggiata studentesca per raccogliere una somma atta a mantenere e promuovere la cultura italiana fra gli irredenti.

Il Gelenzzi legge ancora uno schema di manifesto, che si dovrebbe pubblicare.

Ranello propone un ricordo ai martiri del 21, e imporsi un corteo sino al monumento.

Converso nota come sia giunto l'istante di far restituire il rispetto dovuto al nome italiano, sempre maltrattato e non soltanto in Austria. Ma tenuto che se non si lavora con costanza e con fede, si dovrà ancora assistere e delle scuse fatte dal nostro Governo all'Austria (*bene, bravo*). Bisogno, conclude, risvegliare da per tutto il sentimento di italianità.

Un rumoroso incidente
per una dichiarazione del socialista Piva

A questo punto il presidente chiede all'assemblea se il pubblicista Gino Piva, presente, può parlare.

L'assemblea approva.

Gino Piva, discorrendo con foga, dice: «Non è l'uomo di parte, ma è il giornalista, che — sebbene appartenga in politica ai partiti estremi — vuol darvi prova di saper unire in questo frangente la propria voce alla vostra (*applausi, grida in vario senso*). Ed è anche un veneto — continua l'oratore — che porta qui dentro la sua adesione e il suo saluto, poichè la causa per cui s'agitano oggi gli studenti è una causa giusta...».

Il Piva non può continuare. La voce di uno studente, dalla spalcata prorompe veemente, gridando:

— E lo dite proprio voi!

L'oratore risponde qualche cosa; ma non si può nulla udire, poichè il baccano è assordante. Tutti urlano, fischiano, applaudono: ognuno esprime a voce alta la propria opinione, che nessuno può udire.

Inutilmente il presidente cerca d'invitare al silenzio.

Soltanto parecchi minuti dopo, Gino Piva può riprendere la parola.

— Non m'inquieto — egli soggiunge — verso chi, forse, non ha capito il mio pensiero. Ci tengo soltanto a dichiarare che, avendo vissuto per tanti anni cogli studenti triestini, trentini e dalmati, sento i miei sentimenti vibrare all'unisono coi loro».

Poi Piva continua leggendo una lettera dello studente e giornalista triestino Angelo Scorcini, diretta al prof. Bertoli, in cui lo scrivente, dal carcere, dove è rinchiuso per una pubblicazione del suo giornale, trova frasi nobilissime per invitare gli italiani, soprattutto quelli colti, a preoccuparsi degli irredenti.

L'oratore conclude affermando che tutte le classi debbono partecipare al moto attuale.

Si odono a tal punto applausi misti a grida di «Basta!».

— Finisco — esclama Gino Piva — gridando: «Abbasso l'Austria!».

Battibecchi e baccano.

Il nervosismo suscitato nell'assemblea dagli incidenti accennati va aumentando. Si susseguono numerosissimi gli oratori, ma quasi nessuno è ascoltato e può formulare completamente il suo pensiero.

Notiamo, fra gli altri, un sardo che, parlando con calore straordinario, incita i compagni al movimento e all'entusiasmo, e vorrebbe si inasprisse l'agitazione violenta degli studenti comuni.

Fra i rumori più diversi viene approvata la pubblicazione della *Campana degli studenti*. Cogliamo a volo, in mezzo agli urli generali, la proposta di un giovane siciliano, il quale crederebbe opportuno indire un comizio pubblico, invitando i professori a parlare.

E da quel momento, poichè si è deliberata la chiusura, nessuno parla più, ma è tutta l'assemblea che grida ad una voce sola, mentre che nelle mani e persino sul capo del presidente piovono gli ordini del giorno.

La voce stridula, penetrante, dello studente Minetto riesce però a dominare il tumulto. Egli propone che, invece di prolungare all'infinito il Comizio, con la lettura di innumerevoli ordini del giorno, si nomini una Commissione, la quale discuta le varie proposte e attui le più efficaci.

Dopo un quarto d'ora di movimentatissima disputa, l'assemblea approva la proposta Minetto, e il Comizio è sciolto.

L'ordine del giorno.

Mentre tutti si precipitano all'esterno, smaniosi di improvvisare un corteo, la Commissione si raduna, sotto la presidenza di Pizzagalli, e vota il seguente ordine del giorno:

«Gli studenti universitari, nella necessità di far vibrare tutta la italianità loro, deplorando la riprovevole acquiescenza dei nostri governanti, e in ispecie del ministro Tittoni, deliberano di mantenere continuamente viete l'attività loro; nominando un Comitato, al quale commettono:

«a) Di pubblicare un manifesto alla cittadinanza;

«b) Di organizzare la passeggiata proposta dagli studenti di Mantova;

«c) Di mettersi in comunicazione e in accordo con tutte le altre Università italiane;

«d) Di fissare un Comizio pubblico, invitando a parlare professori e personalità politiche».

Squilli e collutazioni in via Po.

Verso le 15,30 un alto vocìo, proveniente dall'interno dell'Ateneo, richiama l'attenzione della folla stazionante in via Po. Il Comizio è terminato e gli studenti stanno per uscire. Subito dopo una massa di giovani compare e stipatamente sotto l'atrio dell'edificio, e col ultimo impetuoso di un'onda in un'ora di burrasca, si avanza fin oltre l'ingresso, e sosta sotto i portici come dinanzi. Ad un tratto sull'alto della testa compare un'immagine tricromica di Francesco Giuseppe infissa sopra un bastone. L'atto viene salutato da un coro assordante di sibili. Subito uno dei dimostranti accende un fiammifero ed avvicina la fiamma all'immagine, che si consuma rapidamente. Un'altra salve di fischi saluta questo nuovo episodio.

Compaiono quindi due bandiere: una tricolore, l'altra quella di Trieste, la cui asta, spezzata ieri, è stata rimessa a nuovo. L'onda studentesca si stringe compatta intorno ai due vessilli, e, al canto degli inni e fra un confuso vocìo si avvia verso piazza Castello. Dove si voglia andare, nessuno sa dirlo. Soltanto alcuni affermano che la mèta della passeggiata è piazza Venezia, ove sarebbe intenzione di tenere un Comizio all'aperto. L'Autorità però, a cui era giunta questa voce fin dal mattino, aveva determinato di impedire qualunque manifestazione pubblica ed aveva impartito in questo senso ordini precisi ai funzionari addetti al servizio di piazza. Appena infatti la fitta colonna dei dimostranti giunge presso le ultime arcate dei portici, un grosso reparto di guardie e carabinieri, agli ordini di vari funzionari si avanza incontro ed un primo squillo echeggia nell'aria. Altri squilli — una trentina almeno — si seguono a brevi intervalli, senza però smuovere di molto la massa dimostrante. Inutile anzi dire che ai dimostranti si aggiunse una folla considerevole di curiosi, comprese molte signore. Ad un tratto però si vede la folla, che è addossata sotto i portici verso via della Zecca, agitarsi come un'onda impetuosa contrastata da un'onda contraria. E' una collutazione corpo a corpo che si impegna tra forza pubblica e studentesca. Fra un grido assordante, la massa collutante si agita furiosamente in tutti i sensi, come un naviglio sballottato da un'impetuosa corrente.

Un fragoroso rovinare di vetri si confonde alle voci; sono le vetrine addossate ai pilastri dei portici dirimpetto al negozio Blanchard che, urtate dalla folla, cadono infrante. Il personale dei negozi vicini, esce in fretta ed abbassa frettolosamente le serrande.

La lotta è accanita, i pugni si seguono ai pugni: nessuno è risparmiato, tutti ne ricevono: funzionari, guardie, carabinieri, studenti. Molti, presi all'improvviso fra quella ridda confusa, cadono per terra; vediamo rotolare sul selciato un'infinità di cappelli e qualche *kepì*. Tutto ciò dura un buon quarto d'ora. Finalmente l'eccitamento abbassa di qualche grado. Una bandiera, la tricolore, che è il vessillo del 1821, che la studentesca conserva come un prezioso ricordo, è stata interamente lacerata, ed un gruppo di studenti non riesce che a riportare in salvo l'asta.

Evviva l'esercito!

Nel frattempo giunge sul posto una compagnia di alpini, agli ordini del capitano Aliney. La truppa si appiatta allo sbocco della via. La sua comparsa determina un nuovo orientamento, i dimostranti, in un impeto collettivo, corrono incontro ai soldati e, sventolando i cappelli, gridano ripetutamente: «Viva l'esercito!», fra un coro interminabile di applausi. I soldati sorridono.

Un nuovo episodio inatteso spunta. Un gruppo di studenti alza a braccia il capitano Aliney, in atto di trionfo, e, facendosi largo fra la folla, lo trasporta fin presso i portici, fra scroscianti battimani. Qualcuno propone ad alta voce di portarlo fino all'Università, ma i portatori hanno il buon senso di non accogliere il consiglio, e depongono a terra il capitano, il quale può così ritornare presso la sua compagnia.

A questo punto giunge sulla piazza l'eco della fanfara dei bersaglieri. E' la fanfara che accompagna la guardia a Palazzo Reale. Immediatamente i dimostranti abbandonano piazza Castello e a corsa muovono incontro ai bersaglieri, che si avanzano per via Po a passo accelerato. I bravi soldati vengono accerchiati ed acclamati da un delirio di grida. Il commissario cav. Leone, scombussolato nei suoi piani da questo inatteso avvenimento, dispone in fretta la forza pubblica in modo da impedire l'accesso nella piazza ai dimostranti, ma questi si sono talmente stretti ai bersaglieri, che non riesce possibile trattenerli. Una folla grande riesce così a seguire la truppa fino in piazza Reale, ove continua la dimostrazione di simpatia all'esercito, con evviva e sventolio di cappelli.

Squilla la campana universitaria.

Nel frattempo un gruppo di studenti rientra all'Università, sale nascostamente alla torricella in cui è la campana universitaria. Il gruppo espone dall'alto la bandiera di Trieste, e la saluta al suono della campana, i cui squilli richiamano subito l'attenzione della folla e suscitano fra la studentesca impeti di entusiasmo.

In piazza San Carlo

Un gruppo di dimostranti poi che l'accesso verso piazza Castello è sempre sbarrato dal picchetto, decide di recarsi alla Questura Centrale per ottenere la liberazione degli arrestati..., che sono invece già fuori. In breve si forma una colonna fitta che si dirige per via San Francesco da Paola alla via Ospedale. Il movimento è però subito segnalato alla Questura Centrale. Mentre il corteo entra in piazza San Carlo, dagli uffici esce il vice Questore cav. Guarino con alcuni funzionari e un gruppo d'agenti e carabinieri.

La folla si sbanda d'improvviso. Un cordone di guardie riesce a trattenere in via Ospedale, una parte dei dimostranti, i quali emettono fischi e grida. Allora dalla Questura è fatto uscire un picchetto di soldati d'artiglieria che sbarrano la via, mentre un plotone di fanteria avanza sgombrando un tratto della piazza.

Si grida: «Viva l'esercito!» ma intanto si fa ressa contro il cordone dei soldati impossibili. Il capitano dei carabinieri, cav. Campagna, con un gruppo di militi tenta di persuadere gli studenti ad allontanarsi, ma inutilmente.

Il vice-questore ordina gli squilli provocando un po' di fuggi fuggi. Ma è cosa di breve momento. Le file dei dimostranti si riuniscono. Il monumento a Emmanuele Filiberto sembra preso d'assalto. Dall'angolo di via Ospedale giunge l'eco dell'*Inno di Mameli*: sono i bloccati che cantano, dal momento che non possono raggiungere i compagni.

Sulla piazza la confusione è enorme. Molte signore, prese d'improvviso in quella baraonda, tentano di fuggire, terrorizzate e coi i grandi cappelli a sghimbescio.

A tratti avvengono colluttazioni e tumulti e la tromba ripete gli squilli tradizionali con scarso effetto. Gli agenti operano arresti, e gli studenti protestano con sibili ed urli.

Ad un certo momento avviene un tafferuglio: il delegato Donvito è preso in mezzo da un gruppo numeroso di studenti. Sono pugni e spintoni all'impazzata.

Gino Piva sale sull'alto della gradinata del monumento, e invita gli studenti ad allontanarsi, a disperdersi, perchè la dimostrazione non degeneri.

Poco dopo egli prega il vice-questore a non ordinare gli squilli ad evitare maggior confusione.

Popo a poco, anche perchè si fa sera, i dimostranti si allontanano alla spicciolata, ed allora soltanto i cordoni vengono tolti.

Gli arrestati e i contusi

Complessivamente durante la dimostrazione nei diversi punti della città, furono arrestati parecchi studenti, una quindicina all'incirca.

Essi però vennero quasi subito rilasciati o almeno trattenuti per poche ore.

Durante i tafferugli, come si disse, furono scambiati pugni e calci. Alcuni studenti sono contusi o graffiati, ma neppure tutti i funzionari e gli agenti sono usciti affatto illesi.

Qualcuno reca i segni di colluttazioni sostenute in piazza. Purtroppo, e ciò che avviene sempre quando gli animi si eccitano soverchiamente. Una Commissione di studenti, uno dei quali era rimasto piuttosto malconcio, si è recata dal Prefetto Vittorelli a protestare contro il contegno di alcuni agenti, per aver ecceduto nella repressione.

Nella serata.

La serata trascorse tranquillissima. Al teatro Alfieri, ove anche ieri sera erano numerosi gli studenti, furono chiesti gli inni e la Marcia Reale, che l'orchestrina eseguì fra alte acclamazioni. Un clamoroso successo lo conseguì Ruggero Ruggeri nella dizione della *Canzone di Legnano*, di Carducci.

Appendice della *Stampa* (68

L'AVVENTURIERO
Romanzo
di Michele Zévaco

— Allora, lo invito, Cogolin; sì, voglio che venga anche tu: purchè dinanzi a Rainbaud, Bourgogne e tutto il vallettame di casa d'Angoulême tu perseveri nella lodevole abitudine di chiamarmi... Hai capito, eh?..

— Vi darò tutti i vostri titoli, state tranquillo, signor de Lanterna.

— Cogolin, abbracciami — disse Lanterna, commosso fino alle lacrime.

— Domani, domani! Vi abbraccerò sotto gli occhi della fidanzata, che chi sa quanto si sarà fatta bella per le nozze...

— Io non so se ella sia bella o no, io non ho mai veduta Gisella d'Angoulême.

Cogolin, che s'era raggomitolato accanto a Lanterna per non lasciarsi sfuggire neppure una delle parole che l'ubbriaco valletto pronunciava, all'udire quel nome si rialzò improvvisamente e mormorò:

— Ah! Povero cavaliere di Capestang... In fede mia, avrei preferito ignorar tutto ciò! E come si farà ora a dargli questa triste nuova? Ma me ne guarderò bene! Sarebbe capace di strapparmi la lingua!

— Cogolin! — mugolò Lanterna. — Vieni qua! Non mi abbandonare, amico mio!

— No, no, non temete! — disse Cogolin aiutando il suo anfitrione a rialzarsi. — Così. Appoggiatevi alla mia spalla!... Andiamo!... Ma ora che mi sovviene: voi mi avete invitato a far baldoria con voi, ma non mi avete detto dove.

— Perbacco! — disse Lanterna, scoppiando in una risata. — Volete sapere dove? Ma se ci siamo!... Ma qui, proprio qui! In questa casa che ci sta di fronte! Ed ecco la chiave! Vedete!... E' la chiave che mi ha dato Bourgogne... Ed ora entreremo Cogolin, subito.

E Lanterna additava a Cogolin quella famosa casa di via Barrès, dinanzi alla quale Lafleur si era fermato una notte esclamando: «Benedetta!»

— E' là — mormorò Cogolin — che si è fermata la carrozza che Lafleur seguiva. Ah! ora tutto si spiega! Povero cavaliere di Capestang... Che boccone amaro dovrete trangugiare!

— Entriamo, dunque! — seguitava a dire Lanterna. — Io ho la chiave della porticina... Eccola qua!

— Datemela, aprirò io stesso!

Lanterna cominciò a cercare affannosamente la chiave che gli era stata affidata dal valletto di Carlo d'Angoulême.

— Dove ho messo quella chiave? Dove l'ho messa?

Cogolin l'aiutò a cercarla. L'aiutò così bene che la chiave passò nelle sue tasche. Lanterna continuava a frugarsi.

— L'avrete certamente perduta! — spiegò allora Cogolin. — Non vi affannate tanto, signor da Lanterna! E' meglio che ce ne andiamo adesso e ci riposiamo per esser più freschi alla baldoria di domani. Andiamo adunque!... Dove abita il vostro padrone?

— In via Sant'Antonio, accanto al Monastero delle Figlie della Croce — balbettò Lanterna, lasciandosi trascinare.

— Diavolo! — osservò Cogolin. — Anche molto vicino alla Bastiglia!

Giunsero ben presto dinanzi alla casa nella quale abitava da qualche giorno il marchese di Cinq-Mars. Cogolin picchiò alla porta, che dopo pochi istanti s'aprì. Lanterna nel congedarsi voleva ad ogni costo abbracciare lo scudiero del cavaliere di Capestang.

— A domani, mio dolce amico — balbettava asciugandosi gli occhi lacrimosi.

— Sì, a domani... o a un altro giorno.

Mentre Lanterna stava per varcare la soglia, Cogolin lo trattenne per un braccio.

— Volete che vi dia un consiglio per chiudere degnamente questa nostra allegra serata?

— Parla, Cogolin, parla mio solo amico; Tu hai acquistato il diritto di consigliarmi.

— Allo stesso modo con cui Sully aveva acquistato il diritto di consigliare Enrico IV, non è vero? Ebbene, ascoltate signor de Lanterna!

Lanterna si chinò per sentir meglio.

— Amico mio, — disse Cogolin, — ascolta e tieni bene a mente quanto ti dico: in avvenire non ti fidar mai di chi ti chiamerà signor de Lanterna! Ovunque è uno sciocco che si lascia adulare e un uomo di spirito che lo adula, sta sicuro che l'adulato è quello che pagherà il conto e l'adulatore quello che s'ingrasserà. Addio, Lanterna!

XXX.

Fidanzamento di Capestang con Gisella.

L'indomani, come abbiamo già detto, alle quattro del pomeriggio, pienamente informato da Cogolin, Capestang si dirigeva in tutta fretta verso la via Barrès. Quando vi giunse aveva il cervello in fiamme e il core orribilmente straziato.

Capestang senza esitare andò verso la porta del palazzo di Marin Touchet. Senza saper che si facesse introdusse la chiave nella toppa, entrò e richiuse dietro di sè la porta. Egli concepiva vagamente che ciò che stava facendo era temerario, insensato, ma non era più padrone di sè. Vide dinanzi a sè una scala e risolutamente cominciò a salire: trovò un'altra porta e l'aprì. Si trovò allora in una vasta sala, dove come in un sogno gli apparve un ritratto di Carlo IX. Di fronte a quel ritratto era un altro ritratto di giovane donna dal nobilissimo aspetto, dalla fisionomia dolce; sopra questo ritratto era scritto a lettere d'oro il motto: *Je charme tout*. Capestang senza esitare traversò la sala.

— Oh! — diceva fremendo. — Non troverò dunque nessuno cui parlare qui? Oh! voglio vederla... dirle...

Era entrato in una seconda stanza più piccola e più oscura e vide che da quella stanza non v'era altra uscita. Si fermò, si guardò attorno e allora forse per la prima volta riflettè alla sciocchezza, alla goffaggine, alla bestialità, alla pazzia che aveva osato fare.

La sua situazione era veramente gravissima: poteva essere preso come spione e come tale trattato.

Un sudore freddo imperlò la sua fronte.

— Che ho fatto? — balbettò il cavaliere. — Anche se io avessi il coraggio di confessare che la gelosia e la disperazione mi hanno spinto qui, chi potrà menarmi buone simili ragioni? Neppure lei, forse, mi perdonerebbe, neppure lei! Fortunatamente nessuno mi ha veduto entrare: posso adunque ritornare indietro, riattraversare la sala, discendere la scala e ritrovarmi in istrada, e là uccidermi cadendo sulla punta della mia spada... Andiamo adunque, risolutamente!...

Distese allora il braccio per aprire la porta che metteva nella sala.

Ma improvvisamente retrocedette spaventato.

Qualcuno entrava nella sala.

Egli sentiva le voci di due o tre uomini che discutevano animatamente.

E allora Capestang, che più di cento volte aveva già veduta da vicino la morte senza tremare, Capestang, che cento volte s'era trovato a fronte di avversari abbastanza forti e abbastanza numerosi per ucciderlo, Capestang cominciò a tremare convulsamente e mormorò:

— Io sono perduto!

Poi, tutto ad un tratto, poichè egli aveva tratto la forza dalla disperazione, come Anteo la traeva dalla terra, trovò tutto il suo ridicolo coraggio, s'impennò, e, fiammeggiante, con uno dei suoi grandi gesti di matamoro:

— Verranno adunque! Io li aspetto e sono pronto a morire!

— No, voi non dovete farvi uccidere! — mormorò ad un tratto dietro di lui una voce dolce ed imperiosa ad un tempo.

Capestang si volse e si vide a fronte di una donna che lo guardava sorridente, simile ad una di quelle graziose apparizioni che popolano i vecchi castelli delle montagne scozzesi. Malgrado il sontuoso abito che ella indossava, il cavaliere la riconobbe.

— La fata di Meudon! — balbettò.

Donde era entrata? Da qual porta?

Ella lo prese per mano e gli parlò con infinita dolcezza:

— Se voi vi uccideste, chi mai proteggerà e salverà la mia figliuola diletta?

— La vostra figliuola! — balbettò il cavaliere.

— Sì, Gisella! — disse Violetta.

— Gisella! — mormorò Capestang. — E voi dite che debbo proteggerla, salvarla, io! Ah! signora, ve ne supplico, spiegatemi...

— Silenzio! — disse Violetta. — Ascoltate!

Ella mise un dito sulle labbra e con uno sguardo accennò alla porta che metteva in comunicazione con la sala. Là, nella sala, qualcuno parlava. Capestang riconosceva le voci e, ricostruendo con le parole che sentiva la scena che al di là di quella porta si svolgeva, fremeva d'angoscia ed obliava quasi la presenza consolatrice che gli aveva imposto di vivere per salvare Gisella.

(*Continua*).

Una dichiarazione.

Il collega Gino Piva ci invia:

« La di lei gentilezza è troppo nota perchè io non faccia assegnamento su di essa per un breve chiarimento alla cronaca della dimostrazione studentesca [illegible] al mio povero nome.

« Non so chi abbia parlato, come potrebbe apparire dal resoconto; ma lei tolto dall'angolo che era appena al mio modesto ufficio di corrispondente di giornali a viva forza. E parlai da italiano tale quale mi sono sempre sentito. Un signore — che seppi poi essere un chierico militante — avrebbe voluto — e non so perchè — che io non parlassi; ma quel signore fu fatto tacere con mezzi un troppo persuasivi. E ricordo le voci del mio discorso, perchè in un mare della tempesta — come era la nobile assemblea degli studenti — era altrettanto bello nel gettare l'ancora della parola pura e semplice.

« Ed uscii — poco dopo — coi democratici in prima fila, dove indarno cercai, fino a sera, il signore solo.

« Coi dovuti ossequi

« Suo devmo Gino Piva ».

Per la " Dante Alighieri ,,

La sottoscrizione iniziata ieri fra gli studenti a favore della « Dante Alighieri » è continuata oggi con buon esito e così anche il Politecnico fu largito socio perpetuo.

La sottoscrizione continua ancora presso il custode dell'Università; il movimento si propagò altresì alle scuole secondarie.

Frattanto il Consiglio direttivo del Sottocomitato studentesco della « Dante Alighieri », radunatosi d'urgenza, approvò il seguente ordine del giorno:

« Il Sotto-comitato studentesco torinese della « Dante Alighieri » ringrazia gli studenti universitari per la lotta altamente civile e sinceramente italiana data alla loro protesta col l'iscrivere l'Ateneo ed il Politecnico a soci perpetui della « Dante » e, facendo suo l'ordine del giorno del Sotto-comitato Mantovano, delibera:

« di associarsi a tutte quelle iniziative di azione e feconde, che siano per sorgere fra gli studenti e la cittadinanza, ed invita gli allievi di tutte le scuole ad aderire numerosi alla « Dante Alighieri », associazione, che, nel doloroso momento attuale, da sicuro affidamento di serietà di propositi e di continuità efficacia di azione ».

L'Ordine dei medici
delibera il suo ritiro dalla Federazione.

I precedenti della questione sono noti ai lettori: li abbiamo ancora riassunti ieri. L'assemblea straordinaria, indetta per le 21 di ieri sera, è riuscita assai animata per concorso di soci. Presiedeva il vice-presidente dottor Molinari, il quale ha dichiarato aperta la seduta, dando la parola al segretario dottor Condio, per la lettura dell'ultimo verbale di seduta.

Il dottor Molinari quindi spiega il perchè egli si trovi, presente il prof. Oliva, alla presidenza dell'assemblea; legge le lodi del presidente, ritiratosi per dovere in disparte fino a che l'Ordine non gli abbia riconfermato la sua fiducia.

Nessuno dubita che egli sia sempre degnissimo di ricoprire l'alto posto affidatogli dai soci. Egli ritiene di interpretare il sentimento dell'assemblea esprimendo al prof. Oliva che l'Ordine ha di lui la stima più incondizionata.

In brevi sintesi egli riassume tutta la incresciosa vertenza e la relazione dell'operato della delegazione recatasi a Roma all'assemblea della Federazione degli Ordini sanitari, legge quindi la seguente lettera ricevuta in risposta dal presidente della Federazione:

« Pregiomi darle comunicazione alla S. V. del seguente ordine del giorno approvato dal Consiglio federale nella seduta odierna:

« Il Consiglio federale, udendo che l'avvenuto accordo tra l'Ordine di Torino e l'Alleanza Cooperativa, accordo che deve sanzionarsi all'Ordine, non abbia eliminato le questioni personali che la vertenza stessa aveva suscitate;

« Deplorando che la deliberazione del Comitato [illegible] dell'Ordine di Torino che, nel significato espresso dallo stesso proponente dell'ordine del giorno avrebbe potuto chiudere ogni questione, non sia stata comunicata agli interessati;

« Invitando la presidenza dell'Ordine a fare questa comunicazione;

« Non ritiene, allo stato degli atti, di dover dichiarare decaduto il consigliere Lava dalla sua carica;

« E delibera di sciogliere dall'ordine del giorno dell'adunanza dei delegati le due questioni riguardanti la detta vertenza.

« Il presidente: [illegible] ».

Il dottor Molinari commenta brevemente la lettera e la seguente di Trasi.

Sull'ultimo punto dichiara che si tenne di lasciar continuare l'equivoco. In segno di protesta i delegati si ritirarono di fronte a simile trattamento, dichiarando che l'Ordine dei medici si sarebbe pur esso ritirato dalla Federazione. Conclude invitando l'assemblea ad esprimere il suo parere con tutta libertà.

Il dottor Borrini ha la parola ed esprime l'augurio che il prof. Oliva ritorni al suo posto di presidente. Vorrebbe in tal senso un voto dell'assemblea, e la formula proposta.

All'unanimità e fra applausi la proposta è approvata.

Il prof. Oliva, commosso, ringrazia.

Il dottor Molinari apre la discussione sul secondo comma dell'ordine del giorno.

Sul distacco dell'Ordine dei medici dalla Federazione il dottor Borrini esprime parere contrario, pretendendo che si ritiri una delegazione.

Il dottor Ostorero si associa a le idee del precedente oratore, anche perchè l'Ordine non deve essere isolato. Desidera soltanto che l'assemblea dica alla Federazione che essa non ha il diritto di ostacolare i provvedimenti presi dall'Ordine contro quei soci che hanno mancato ai loro doveri.

Il dottor Condio ricorda che nessun commissario avesto di partecipare all'inchiesta contro il prof. Oliva, e critica il contegno del Consiglio federale di Roma. Egli crede che l'Ordine deve, per la dignità sua, ritirarsi dalla Federazione. Poichè si è votato tra plauso al prof. Oliva, il dottor Condio ritiene che, per coerenza, si debba accettare la proposta di staccarsi da Roma.

Il dott. Borrini presenta un ordine del giorno in cui riassume i concetti dianzi espressi.

Il dottor Gonnelli dice che l'Ordine dei medici italiani non sicuramente non può continuare nella situazione attuale.

Risponde il dottor Molinari al collega Borrini, spiegando come l'Ordine dei medici non abbia avuto finora nessun beneficio dall'essere federato e che dovrebbe il suo ritiro dalla Federazione non sarà gran danno.

Dopo alcune osservazioni del dottor Segre, il presidente legge un ordine del giorno del dottor Gonnelli, favorevole al distacco e quello del dottor Borrini contrario.

Il primo ottiene la quasi unanimità; il secondo tre voti.

L'ordine del giorno Gonnelli è così concepito:

« L'assemblea udite le dichiarazioni del Consiglio dell'Ordine, mentre approvandone l'operato protesta contro il modo poco corretto di agire della Federazione, delibera il distacco dell'Ordine dei medici di Torino dalla Federazione generale ».

La seduta è tolta alle 22.

Per il trionfo dell'Esposizione di Torino
Un appello alla cittadinanza.

La Commissione esecutiva diramerà nei prossimi giorni la seguente circolare:

« Egregio Signore,

« L'Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro che Torino ha indetta per il 1911, si avvia ormai ad un sicuro successo.

« Le adesioni ufficiali di quasi tutte le Potenze estere, il concorso delle maggiori industrie di Stato, delle più fiorenti industrie private italiane, la partecipazione entusiasticamente promessa dalle nostre più ricche colonie, hanno già di tanto elevato l'importanza dell'Esposizione, da richiedere un'area molto più ampia ed una capacità di edifici molto maggiore di quello che si era preventivato nel programma originale di accordo.

« Perciò il Comitato generale nella sua adunanza del 19 novembre deliberava di comprendere nel recinto dell'Esposizione, oltre il parco del Valentino, altre zone di terreno sulla sinistra del Po, al di là del ponte Isabella.

« Ma per effetto di tale deliberazione, se si accollano moltiplicati gli affidamenti di maggiori benefici materiali e morali ed eccezionale importanza che assume l'avvenimento del 1911, si fa insieme più vivo e più grave il dovere di provvedere al mezzi, con cui si possa degnamente organizzare la gara mondiale.

« Il Comitato generale ha espresso unanime la fiducia che la cittadinanza torinese sarà, con tutto lo slancio, il suo largo concorso alla riuscita della patriottica impresa.

« Occorre dunque che tutti coloro i quali possono farlo, divengano azionisti dell'Esposizione; occorre che coloro i quali già lo sono aumentino il loro contributo come ora sono aumentati gli oneri ed il valore economico della Mostra internazionale.

« Noi ci permettiamo perciò di rivolgerle l'unita scheda ed attendiamo con fiducia dal suo patriottismo una pronta e generosa sottoscrizione.

« La Commissione Esecutiva ».

La designazione degli edifici
e le Commissioni d'ordinamento.

In questi giorni la presidenza della Commissione esecutiva, assente degli architetti Fenoglio, Molli e Salvadori, attende a stabilire in modo definitivo l'assegnazione degli edifici secondo i diversi gruppi di industrie e le domande che già hanno fatto richiesta di spazio.

Prossimamente saranno nominate le numerose Commissioni di ordinamento che dovranno attendere a organizzare nel miglior modo le singole Mostre. Si [illegible] si va interessando la larga partecipazione dei più autorevoli cittadini torinesi nel comporre alti uffici dell'Esposizione.

Gli impiegati civili e il caso Campanozzi.

[illegible]

Un manovale vittima di una rapina.

Nelle prime ore di ieri sera alle guardie municipali della Sezione di Borgo Dora si presentò un individuo, che disse essere certo Milone Carlo, manovale. Il poveretto era in preda a grande orgasmo, e con voce ancora tremante di spavento narrò che poco prima, mentre si trovava, solo, nei greti della Stura, intento a cavare della sabbia, venne avvicinato da due sconosciuti, i quali lo afferrarono pel collo e, dopo di averlo atterrato, lo depredarono di [illegible] che teneva nelle tasche. Compiuta la rapina, i due sconosciuti si allontanarono a grandi passi. Soltanto quando li vide ben lungi, il Milone si augurò a lasciare il suo posto per recarsi a fare denunzia del fatto. Secondo il denunziante, però, i ladri si sarà ferito l'accoltellatore al particolare mostro, gli agenti lo accompagnarono dal dottor Martinetti, che lo medicò, giudicandolo guaribile in dodici giorni.

Alcune guardie si misero infanto in cerca dei rapinatori, seguendo le indicazioni del derubato, ma non riuscirono a trovarne le tracce. Del fatto venne dato avviso anche ai carabinieri del Regio Parco.

Suicidio con una fucilata.

Tal Angelo Faletti, d'anni 49, abitante al Lingotto, in un accesso di nevrastenia, si sparò una fucilata in bocca, rimanendo all'istante cadavere.

Un dottore del Municipio, accorso sul posto, constatò la morte.

Persone della famiglia dichiararono che da tempo il Faletti era affetto da nevrastenia.

Disgraziata gita in carrozza.

In una vettura, che attraversava a velocità normale corso Stupinigi, si trovavano ier sera tre persone: il signor Felice C., d'anni 28, e di lui moglie Lucia, d'anni 24, e tal Caterina Casarrol, d'anni 28, abitante in via Nizza, 2. La carrozza, in seguito alle [illegible] del cavallo, si rovesciò. I tre viaggiatori caddero al suolo e rimasero feriti non gravemente. Accompagnati al San Giovanni, vennero dichiarati guaribili, dal dott. Lezzo, il primo in 25 giorni per la frattura della clavicola, le seconde in otto giorni per contusioni e lacerazioni; la terza in giorni dieci.

Infortunii.

Il vetturino Giuseppe Audisio, lavorando nel cotonificio Valle di Susa, a Borgone, si lasciò prendere il braccio destro fra due cilindri, e ne riportò una lesione assai grave. Egli fu accompagnato al San Giovanni, dove venne dichiarato guaribile in quaranta giorni.

Domenico Serra, d'anni 21, mentre chiudeva la saracinesca di un negozio, posto via Mondovì, ebbe due dita della mano sinistra lacerate. Il dottore Rocca del Municipio, lo curò e giudicò guaribile in venti giorni.

Il fuoco.

In via San Dalmazzo, 15, nell'alloggio del signor Carlo Serena, bruciarono alcuni panni, producendo una breve fiammata, che la venuta dai pompieri di quella sezione. Il danno è lievissimo.

Stato Civile di Torino

25 novembre 1908.

NASCITE: 25, cioè maschi 15, femmine 10.

MATRIMONI: Renaudo Lorenzo con Jacono Elvira. — Host Adolfo con Reghini Maria Giovanna.

MORTI: Amoroso Francesca (vedi) n. Massola, d. 80, di Genova, agiata, via Mazzini, 3.

Vergnano Luigi, ud. 75, di Torino, pensionato, via Barolo, 25.

Sacco Ermelinda n. Frassaroli, id. 72, di Casale Monferrato, agiata, via Passalacqua, 11.

Maja Giovanni Battista, id. 66, di Sordevolo, negoziante, piazza San Martino, 1.

Pesce Angela n. Ferrando, id. 28, di Mirabello Monferrato, operaia, via Macerata, 10.

Bertolino Antonia, id. 11, di San Vercellese, scolara, via Maltese, 21.

Boccadoro Giovanni, id. 77, di Torino, pensionato, via Regio Parco, 112.

Adriano Giovanni, id. 45, di San Martino Alfieri, fumista, via Catania, 5.

Zanitto Angela n. Mosca, id. 24, di Torino, lavandaia, strada del Passolo, 145.

Damiano Giuseppe, id. 51, di Tagliolo, agiato, strada di Revigliasco, 364.

Pellerey Domenico n. Perrone, id. 35, di Cesiola.

Rossi Giovanni, id. 56, di Canamero d'Asti, falegname.

Rabello Rosetta, id. 27, di Sandrè, cassiniante.

Ragaloti Maria n. Romanetto, id. 42, di Lenno, casalinga.

Ravezzetti Cristina n. Porcelli, id. 45, di Torino, casalinga.

Pollert Luigi, id. 52, di Torino, pizzicaio.

Dubusso Cecilia n. Azuno, id. 31, di San Casalingo.

Cornuzzi Ines, id. 17, di Sarzana, domestica.

Cabri Pasqua (vedi) n. Della Casa, id. 70, di Modena, casalinga, corso Valdocco, 1.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 5.

Il processo per i fatti del Gesù
in appello

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 10:

Moltissimo pubblico assisteva ieri all'udienza, in attesa della sentenza. Continuarono le arringhe degli avvocati. Ebbe quindi la parola il sostituto procuratore generale, cav. De Luca, il quale, premesso le tesse dalle arringhe dei difensori ed a proposito del contegno della forza pubblica, disse che la popolazione doveva imparare a non mettere le mani addosso a nessuno perchè. Disse che essi potranno qualche volta aver torto, ma la popolazione ragionando ormai di apprezzarne gli equivoci e la costanza per fare la resistenza contro le guardie. Passando alle questioni di diritto, il rappresentante De Luca sostiene che l'ordine impartito il 3 aprile di non fare passare i funerali in via del Plebiscito era legale, perchè è la potestà dell'autorità politica di impedire ad un funerale di passare in qualunque strada. Concluse domandando che la Corte riformi la sentenza del Tribunale, diminuendo la pena al condannati, e ciò per ottenere una pacificazione degli animi. Replicano nuovamente i difensori, ed alle 19 si leva l'udienza. Oggi si avrà la sentenza.

La tassa di famiglia a Milano

Ci telegrafano da Milano, 26, ore 9:

In questi giorni il Consiglio comunale è chiamato a dare il suo voto sopra l'applicazione di una nuova base la tassa di famiglia, se le mie informazioni sono esatte, il blocco clerico-moderato è in grave pericolo, augurandosi per le proposte di questa tassa.

L'assessore Montanari, addetto al riparto finanze, mostrerebbe perchè essa venisse approvata secondo il progetto da lui presentato. Ma sembra che la Maggioranza non sia concorde. Ad ogni modo, ne saranno rose fioriranno, e inutili vertenze e risultati.

Mortale disgrazia automobilistica

Ci telegrafano da Bologna, 26, ore 10:

Ieri sera, poco dopo le ore 22, l'automobile segnata col N. 11-223 investiva in via Indipendenza certa Pellini Giovanna, d'anni 38, abitante in via Marsala. La Pellini rimase con parte del corpo sotto l'automobile e riportò la frattura della gamba destra. Fu trasportata morente all'ospedale.

La morte del padre di Perosi

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 10:

Ieri sera, proveniente dalle ceneriere, dal letto e dalle frutte, è morto il maestro Giuseppe Perosi, padre dell'illustre Lorenzo Perosi, dopo da parecchi cardiaco. Il Papa, appena appresa la grave notizia, [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il mistero dell' " impasse ,, Roncin finalmente svelato!
La signora Steinheil indica l'assassino e spiega il suo silenzio

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 26, ore 8,45.

Ecco i particolari dell'interrogatorio di Couillard: oggi tolto il giudice istruttore ha interrogato Remigio Couillard sui suoi precedenti. Il domestico ha raccontato al magistrato la sua vita passata in provincia, poi il suo arrivo a Parigi e la sua entrata al servizio dei signori Steinheil. Couillard non fece su questo punto alcuna nuova dichiarazione e non fece conoscere alcun particolare che già non sia conosciuto. E si viene finalmente alla famosa questione della perla.

— Voi sapete, disse il signor Leydet, che venerdì scorso è stata trovata nel vostro portafoglio avvolgente in carta di seta una perla proveniente da un anello rubato alla signora Steinheil nella notte dal 30 al 31 maggio. Come spiegate voi la presenza di questa perla nel vostro portafoglio?

Couillard sbarrò gli occhi, ha un sorriso poi col tono di un uomo affatto disinteressato: — Come volete voi che lo risponda, o signore? C'era la perla nel portafogli, è vero, [illegible] parecchie onorevoli persone hanno assistito alla scoperta. Ma come posso dirvi in qual modo quel gioiello si sia trovato a quel posto? Chi ce lo ha messo? Non lo so.

Il giudice istruttore prova che conviene procedere per intimidazioni onde trarre qualche cosa dal giovane:

— Il vostro caso, — gli dice — è ben grave! Voi mi date delle cattive ragioni, parlate come un ragazzo; pensate dunque alle gravi conseguenze che per voi avrebbe una menzogna.

Couillard replica, sempre calmissimo: — So benissimo che non sono io che ho messo quella perla nel portafogli, lo so meglio di qualunque altra, lo intendete?

— In questo caso, — prosegue il signor Leydet — voi supponete che qualcuno vi abbia fatto questo cattivo scherzo? Voi avete forse un nemico? Vediamo, avete qualche idea in proposito?

Ma Couillard non ha affatto idee, almeno così si deve credere. Egli volge al magistrato uno sguardo che sembra quasi di sfida, poi [illegible] — Chi ha messo quella perla..... Ma avete interesse saperlo, egualmente. Credete voi che lo lo possa ritrovare? Non sono mi giudice istruttore, io, non è la mia mestiere di cercare i colpevoli. Tutto ciò che ho da dirvi si è questo: che non sono io il colpevole. Vediamo: se avessi rubato la perla ve lo direi, perchè ho ben confessato che avevo portato via le due lettere...

Leydet non insiste: egli chiede a Couillard di spiegargli con tutti i particolari possibili come impiegò il suo tempo nelle dodici ore prima e nelle dodici ore dopo la scoperta della perla.

Il giovane risponde volentieri. Una cosa interessa particolarmente il giudice: Che cosa ha fatto Couillard nelle due ore e mezzo che passarono fra l'istante in cui uscì [illegible] Renaldo, dopo l'apertura del suo portafogli ed il momento del suo arresto?

— È semplicissimo — risponde Couillard — sono stato alcuni secondi che si sono accorti [illegible] lettere. Sono stato a [illegible] un [illegible] poi, pensoso, sono tornato alla via dell'Eclipse a Saint-Martin. Se avessi avuto qualche grave colpa a rimproverarmi sarei tornato da mio zio? Niente affatto, ma avrei cercato di scappare.

Ed ecco venuto l'istante di mettere in presenza l'uno dell'altro la signora Steinheil e il suo domestico. La vedova del pittore attende da lungo tempo nella galleria esterna; essa parla coi suoi avvocati. L'usciere di guardia introduce la signora Steinheil. Scorgendo il suo nemico, Remigio Couillard non manifesta alcuna emozione. Il contraddittorio incomincia. Esso si svolge tranquillamente sulla perla. Leydet la presenta nuovamente a Remigio.

— Non conoscete questa perla? — chiede il magistrato.

— Niente affatto — dice Couillard; — è la prima volta che la vedo.

— Che è però inverosimile — insiste il giudice — non avete mai notato questo gioiello?

— Ma perchè vi dico di no! — replica Remigio seccamente.

Leydet si volge alla signora Steinheil e le domanda:

— Le affermazioni dell'accusato vi sembrano veritiere?

— Remigio non ha potuto non vedere al mio collo l'anello e la perla che vi si trovava incastonata. Quando egli dice di non conoscerla, egli pretende l'assurdo....

— Io non mento e non permetto a nessuno di dire che mento — risponde sdegnato Remigio. — Non ho mai veduto la perla, e la ripeto!

Leydet rilancia alle scopo dei portafogli.

— Nonostante — Vostri diniego, — egli dice a Couillard — non posso credere che non abbiate avuto sospetto sulla persona che ha collocato la perla nel vostro portafogli.

L'insistenza del giudice secca il domestico, il quale esclama:

— Mi si accusi, ma le mie accuse nessuno non è mio sostituto: voi volete per forza che indichi qualcuno; vorreste che vi dica tutto il mio pensiero?

— Parlate — dice Leydet.

— Ebbene, la persona che ha messo la perla nel mio portafogli potrebbe anche essere la signora Steinheil, qui presente, oppure la vecchia Marietta.

— Infame! — protesta la signora Steinheil.

— Abbominevole infame!

— Perchè mi spiegate così? — continua Couillard nuovamente sorridente.....

Il contenuto del giovane, le sue dichiarazioni che non hanno mai esitazioni, sembrano impressionare favorevolmente Leydet. Inoltre la signora Steinheil stesse ha dichiarato, non appena finito il confronto:

— È strano! Non credo più, come avevo fatto tanta certezza alla capacità del Couillard?

— Dobbo io interpretare queste dichiarazioni come un ritiro di denunzia? — ha chiesto subito l'avvocato difensore dell'accusato.

La signora Steinheil non rispose. Couillard venne ricondotto alla Santé.

Si venne egli conto che la signora gli è sfavorevole? Il fatto è che quando, ricondotto dalle guardie municipali, ritornò alla sua cella, non aveva più l'aria abbattuta degli altri giorni, anzi sorrideva, ed a qualcuno che al suo passaggio, mandava il grido: « Buon viaggio, Remigio! » egli rispose giocondamente: « Grazie, tutto andrà bene ora posso.... ».

Ed arriviamo ora al grande colpo di scena, da tanto tempo aspettato, e che finalmente viene a spiegare il doloroso e pauroso mistero che avvolgeva il duplice delitto dell'impasse Ronsin. Un redattore dell'Echo de Paris ha intervistato la signora Steinheil, la quale ha fatto queste dichiarazioni: « Ebbene sì, io, cedendo ad un'oppressione morale invincibile, ad una depressione sufficiente ed anche di rimorso della mia coscienza, ho dichiarato che Remy Couillard è innocente del delitto di cui lo avevo accusato. No! Non è Remy Couillard che ha posto la perla nel suo portafoglio, sono io che ve l'ho messa. È stato dietro mio ordine che la perla è stata tolta dall'anello. Quanto ai miei gioielli essi non mi sono mai stati rubati. È stato un furto simulato e perchè non fossero ritrovati li feci nascondere a Bellevue. Ma il 14 giugno, se non mi sbaglio, li feci consegnare al gioielliere Souty nel timore che si scoprisse durante una perquisizione il ripostiglio.

— Ma, signora, — disse il redattore dell'Echo, — perchè faceste accusare Remy, dopo aver indotto la Polizia in errore colla pista del Lobbes?

Essa rispose: — Era per stornare i sospetti su altri.....

— Ma quali altri?

— Oh! le non voglio dire nulla!

— Ma domani la giustizia vi arresterà e voi sarete giudicata a vostra volta. Ebbene?

— Signore! lo vi ho fatto la confessione.... Sono vivi..... Ho paura..... L'assassino è Alessandro Wolff, il figlio della mia vecchia serva Marietta. Egli venne, la sera del delitto, il 30 maggio, in casa nostra..... lo vi giuro, signore, che non sono la sua complice e che non sapevo che l'ha voluto ad uccidere mio marito e mia madre..... Sì, egli non ha ucciso [illegible] il qual che — silenzio, che io però ero qui [illegible]..... È venuto per rubare, credendoci quella sera tutti a Bellevue. Quando ne ha visto, egli si è gettato su di me e mi ha imbavagliata. Mio marito volle accorrere per slanciarsi su di lui; mia madre accorse; egli li ha uccisi entrambi, lo restava l'unica testimone, ed egli mi ha minacciato, dicendomi: « Se tu mi denunzi, io dirò dappertutto che sei stata tu che mi hai fatto venire per uccidere tuo marito e tua madre! ».

A questo punto la signora Steinheil scoppiò in singhiozzi.

— Signora, — domandò il giornalista, — come va che voi non avete detto nulla durante l'istruttoria?

— Egli mi ha terrorizzata.

— Voi non avete avuto delle relazioni con lui?

— Oh, no!

— Dite dunque questa volta la verità?

— Oh, signore! lo mi sono perduto e nella vostra coscienza che [illegible] le minacce di questo individuo che voleva perdere me e insudiciare il mio onore e quello di mia figlia. Oh, signore! egli mi ha minacciata di ucciderla! Io provo di essere sollevata, ho fatto la confessione..... Io sono alla mia colpa. [illegible] di dire domani la verità sotto la pressione di questa minaccia, tacendo. Credo che ora il mondo deve tenermi alla mia confessione. Che devo fare, signore?

Il giornalista consigliò la signora Steinheil di recarsi subito nel mattino a dire tutta la verità al giudice istruttore Leydet, poi le rivolse questa ultima domanda:

— Ma adoravate vostro marito?

— Sì, o signore, ma non sono stato io, ve lo assicuro, a farlo uccidere!

— Voi amate qualcuno?

— Sì.

E la signora Steinheil **ella un** nome che l'Echo de Paris dichiara di non voler divulgare.

La vedova del pittore aggiunge infine che la sua domestica Marietta sapeva che suo figlio era l'assassino.

Per il suo amore — essa aggiunge — io non l'ho voluto dire. Povera donna! ed ora in quale stato si troverà quando verrà a conoscenza della mia confessione!

La signora Steinheil promise al redattore dell'Echo de Paris di raccontare tutto alla giustizia e promise anche di non uccidersi.

In un'altra intervista accordata ad un redattore del Matin la signora Steinheil aggiunse: « Se mostrai di cercare i colpevoli fu perchè sperava di potermi giustificare completamente agli occhi di persone di cui avevo timore ed a cui non debbo più pensare! »

Come potete immaginare la sensazione che hanno prodotto in tutta Parigi queste rivelazioni è immensa. L'arresto della signora è imminente. Tutti i giornali hanno fatto straordinarie edizioni straordinarie.

Parigi, 26, ore 11,5.

Mi si assicura in questo momento che la signora Steinheil ha fatto stamane al capo della sicurezza, signor Hamard, una confessione completa circa il misterioso delitto di cui furono vittime suo marito e sua madre. Ella ha cioè confermato il racconto già fatto ai giornalisti e che vi ho stamane trasmesso. In seguito a questa confessione, il signor Hamard ha fatto procedere all'arresto dell'assassino Alessandro Wolff, che fu trovato dagli agenti alla sua abitazione tranquillo. Egli quando lo arrestavano impallidì e disse agli agenti: « Che cosa si vuole da me? Io sono innocente!.. Non ho nulla commesso ».

Hamard ha fatto condurre alla Sûreté anche Marietta Wolff, la vecchia portinaia del palazzo dell'impasse Ronsin e le ha fatto subire un lungo interrogatorio.

La gran polemica anglo-tedesca.

Berlino, 26, ore 8,45.

L'ufficiosa Suddeutsche Reichs Correspondenz pubblica un telegramma in risposta al Times a proposito delle ostilità e dei sentimenti che animano in generale il pubblico dei due paesi. « È provato — dice il giornale — che i motivi del conflitto esistente tra le due nazioni sono da ricercarsi nello slancio preso dalla Germania in mezzo alle rivalità ed alla concorrenza mondiale. Ma il Times crede che questo sia una invenzione della sciocchezza e dell'arroganza dei giornali tedeschi, e che il cancelliere non avrebbe dovuto occuparsi di ciò nel suo recente discorso al Reichstag. Le spiegazioni che il Times stesso dà della diffidenza inglese contro la Germania è meschina. L'indignazione del popolo inglese per il telegramma al presidente Kruger, e le manifestazioni di sentimenti ostili all'Inghilterra durante la guerra sud-africana, tutto ciò dovrebbe pesare ben poco in un giudizio serio, se si pensa al contegno della politica ufficiale tedesca durante la guerra. Ma l'entusiasmo tedesco per i boeri si è sviluppato malgrado questa politica. Le manifestazioni anti-inglesi che ebbero luogo in quell'epoca non furono più violenti che in Francia, eppure si è perdonato alla Francia tutti gli articoli ingiuriosi, le poesie satiriche, la collezione di caricature allora pubblicate.

Lord Robert insiste

Londra, 26, ore 8,5.

Lord Robert, ex-comandante in capo dell'esercito inglese ha pronunciato ieri ad Ashridge un discorso in cui si è nuovamente diffuso sopra il pericolo di una invasione della Gran Brettagna. Lord Robert ha detto fra l'altro: « Io dubito che gli inglesi abbiano un'idea di ciò che sarebbe una invasione, anche se essa fosse di breve durata. Sta di fatto che se un nemico sbarcasse sulle nostre coste, sarebbe indubbiamente con l'intenzione di colpire al cuore la nazione, ed entrerebbe in Londra. La Potenza inglese sarebbe così per sempre disfatta e il nostro credito perduto. Noi non potremmo mai più sperare di avere il nostro posto tra le grandi Potenze. La creazione di forze militari ben organizzate preverrebbe invece l'eventualità di simile disastro e risolverebbe una volta per tutte la questione. L'Inghilterra sarebbe in grado di ultimare la sua marina con uno scopo legittimo, vale a dire allo scopo di servire il suo commercio e di eliminare qualsiasi pericolo da parte delle marine estere ».

Lord Robert invitò poi caldamente i suoi connazionali ad occuparsi seriamente della questione tenendo presente che semplici cittadini in armi, qualunque sia il loro numero, non sono mai capaci di fare fronte a soldati sperimentati. « Si tratta soprattutto di iniziare i giovani alle cognizioni militari necessarie, di fare ciò adottare una legge a termini della quale ciascun giovane di diciotto anni riceva una istruzione militare ».

I negoziati turco-bulgari
sono a buon punto.

Costantinopoli, 26, ore 7,10.

Liaptcheff fa sapere che i delegati hanno già esaminato a fondo tutte le questioni del dissidio tra la Turchia e la Bulgaria. I negoziatori hanno accolto taluni principii che equivalgono quasi ad una soluzione della questione. Alcune difficoltà, di carattere però transitorio, si oppongono ancora alla firma immediata di un Protocollo. Liaptcheff dice che facendo queste dichiarazioni crede di servire gli interessi del due paesi e che la sua partenza, la quale avrà luogo forse fra qualche giorno, potrà essere considerata come una prova del progresso che hanno fatto i negoziati.

Una banda serba massacrata da austriaci?

Vienna, 26, ore 8,5.

Correva voce ieri sera che alla frontiera serbo-bosniaca fosse avvenuto un conflitto fra una banda austriaca ed una banda serba forte di circa 30 uomini. Dopo una breve lotta la banda serba sarebbe stata massacrata.

Un ordine del giorno
dei repubblicani di Roma.

Roma, 26, ore 10,5.

Ieri sera all'Associazione « Giuditta Tavani-Arquati » dopo un breve discorso dell'on. Barzilai fu approvato il seguente ordine del giorno: « I rappresentanti del partito repubblicano italiano, riuniti in solenne assemblea, rammaricando i recenti fatti sanguinosi avvenuti a Vienna, riconoscendo che il Governo italiano, con la sua supina acquiescenza al contegno provocante dell'Austria, sempre coerentemente alla politica estera voluta dalla Dinastia è in contrasto continuo cogli interessi e colle aspirazioni del popolo, si augurano che lo stesso popolo, per volontà e coscienza propria, sappia imporre il « basta » alle violenze interne ed esterne ».

Le dimostrazioni nell'Italia irredenta.

Trieste, 26, ore 8,45.

Gli arrestati nelle dimostrazioni di ieri sera, sono 37: fra questi vi è un sacerdote e una signora. Durante la sfilata dalle finestre si gettavano fiori e si sventolavano fazzoletti.

A Gorizia la cittadinanza impedì ieri sera la rappresentazione che doveva dare una Compagnia tedesca. Il teatro venne chiuso e la folla fece una dimostrazione al grido di: Viva l'Università italiana!

Sulla punizione del cav. Secchi

Roma, 26, ore 10.

Il Messaggero, commentando il comunicato ufficiale che annuncia la punizione inflitta al commissario Secchi, che ieri comandava il servizio di P. S. in piazza Colonna, dice: « In verità, se il comunicato ufficioso non si fosse affrettato a specificare la grave colpa del Secchi, si sarebbe probabilmente dubitato che la punizione fosse dovuta agli eccessi delle guardie e dei carabinieri, che il commissario non ha saputo e voluto trattenere e che hanno acuito l'intensità dei fischi e prolungato la dimostrazione ».

Un tragico conflitto
fra malfattori e carabinieri
Un morto ed un moribondo

Ci telegrafano da Caltanissetta, 26, ore 8:

Ieri mattina, in contrada Casasanta, in territorio Castello, a quattro chilometri dalla caserma dei carabinieri ed a otto dall'abitato, una squadriglia di carabinieri in borghese, al comando del brigadiere Grato e composta di quattro militi, venne a conflitto con una banda di malfattori, comandati dal famoso latitante Di Francesco. Un malfattore è morto ed un altro fu ferito gravemente. Numerosi rinforzi sono stati inviati sul luogo. La forza pubblica rimase illesa. Si dice che sia fuggito il malfattore Russo, di Pietraperzia, e che sia ferito il latitante Di Francesco. Mancano particolari.

Quante sarebbero le vittime della Sardinia.

Londra, 26, ore 7.

Un nuovo telegramma di ieri sera al Lloyd dice che la Sardinia è sempre in fiamme. Cento ed otto persone si sono salvate, 18 uomini di equipaggio invece e 106 passeggeri sono periti. A causa delle condizioni del mare non è possibile avvicinarsi alla nave.

Malta, 26, ore 7,15.

Il capitano del vapore Sardinia si chiamava Lazzolo. Si apprende che gli arabi che si trovavano a bordo sono stati avviliti da un così grande terrore che cercarono di salvarsi. Parecchi di essi si gettarono in mare. Numerose scialuppe a vapore e rimorchiatori della marina britannica stavano presso il vapore per raccogliere i naufraghi. Le maggiori parti degli arabi che rimase a bordo del Sardinia fu uccisa dalle esplosioni avvenute. Tutti i macchinisti e fuochisti, all'infuori di cinque, son periti. Si fecero funzionare le macchine e le pompe, malgrado le fiamme, sino a che non avvenne la completa catastrofe. Il Corpo di salvataggio della marina, i marinai della marina e quelli dell'esercito, il clero e tutta la popolazione della città prodigarono ai superstiti ogni possibile assistenza. Cinquantadue di essi vennero trasportati all'ospedale. Ventisette cadaveri sono stati già ritrovati. Ieri, alle 21, la nave bruciava ancora.

L'incendio in vista del porto e gli sforzi di migliaia di persone ha prodotto una viva impressione in tutta l'isola. Scene strazianti sono avvenute all'ospedale. Tutte le imbarcazioni delle navi da guerra sono state utilizzate per trasportare al più presto le vittime e i feriti. Il governatore e sua moglie hanno visitato i feriti all'ospedale. La condotta degli ufficiali e dell'equipaggio nelle operazioni di salvataggio è stata superiore ad ogni elogio.

Come avvenne l'incaglio del "Condé,,

Parigi, 26, ore 8,5.

Corrispondenze di Ajaccio recano, sulle cause dell'incaglio del Condé, informazioni del maggiore interesse. Queste cause si debbono ricercare non in un errore, ma in un malinteso nella trasmissione di un rilievo ed in un istante di dimenticanza del comandante, il quale, del resto, rivendica intera la responsabilità dell'accidente. Ecco i fatti: Il Carlo Martello, il Victor Hugo ed il Condé tornavano nella rada di Ajaccio dopo una manovra notturna, quando l'ammiraglio, che ne aveva diretto gli esercizi, diede avviso di libertà di manovra per raggiungere il posto di ancoraggio.

Il Carlo Martello e il Victor Hugo arrivarono al loro posto di ancoraggio senza incidenti. Il comandante del Condé pregò l'insegna di vascello di prevenirlo quando avrebbe rilevato il fuoco di Margorata, sotto un angolo di 45.o per iniziare rotta e venire direttamente sul punto di ancoraggio. Il capitano di vascello Aubry credendosi ancora abbastanza lontano da terra, disse all'ufficiale:

— Come ci troviamo con Margorata?

— A 54.o — rispose l'ufficiale.

Il comandante intese distintamente la risposta, dell'ufficiale, o fece confusione sulla cifra? Il fatto è che la nave continuò la rotta verso terra. Ad un certo punto, quando era a 300 metri da terra, il comandante domandò all'ufficiale:

— A quale punto ci troviamo?

— A 25.o

Il comandante allora ordinò immediatamente « macchina indietro », ma già la prua dell'incrociatore scivolava sulla roccia.

Pietri Dorando
vince l'americano Hayes

New York, 26, ore 10.

Il risultato di questo match grandioso Dorando-Hayes, i due più forti rivali della corsa a piedi, fu causa grandissima all'Italia. Pietri Dorando, il valoroso campione della « Patria » di Carpi, ha ancora una volta dimostrato la potenza dell'ambizione e della robustezza latina.

Pietri Dorando aveva vinto, mesi sono, a Londra la gran corsa di Maratona (chilometri 42), ma pochi metri avanti al traguardo, dove era giunto con un vantaggio enorme, per lo sforzo e l'emozione violenta cadeva stremato di forze. Dopo pochi minuti si rialzava e varcava primo il traguardo, sostenuto leggermente dagli stessi giudici della corsa, ammirati del suo valore.

Così i partigiani di Hayes facevano più forte di togliere il primo premio a Dorando per quell'aiuto anche che gli era stato prestato nel traguardo.

Esisteva quindi una vecchia ruggine sportiva da liquidare tra Dorando e Hayes, ed ecco perchè un apposito Comitato di giornalisti e di impresari combinarono che i due valorosi campioni, degni uno dell'altro, si cimentassero su terra americana, a New York, e ripetessero la prova di Km. 42 di corsa, non più su strada, ma entro il recinto di un velodromo. La speculazione in parte, si capisce. Complessivamente si calcola che vennero incassate L. 36 mila, e naturalmente si corre si trovato un recinto chiuso per ridurre l'interesse alla somma messa fuori di tasca. Gli americani sono i re della pratica, ed anche in questo caso il successo finanziario dell'impresa è stato trionfale.

Sulla pista di Madison Square neppure un posto fu lasciato libero a pagarlo 100 dollari.

Fra le maggiore ammirazione sono scesi in pista Dorando e Hayes salutati rispettivamente da un applauso fragoroso e dagli inni delle rispettive nazioni. Poi i campioni si sono allineati al traguardo e sono partiti velocemente al colpo di pistola, Dorando in testa e Hayes subito dietro. Si sapeva e si commentavano gli ultimi allenamenti dei due campioni.

Hayes aveva percorso 17 miglia ad una velocità media di 6 minuti al miglio (metri 1609). Dorando invece aveva limitata la sua prova in pubblico ad un miglio solamente che aveva fatto in minuti 5 e 41 secondi. Quindi più veloce del suo avversario. Del resto furbo, come sempre.

Dorando non fece immediatamente gran sfoggio delle sue qualità. Durante la gara, invece, egli si è sempre mostrato di un valore e d'una tecnica superiore anche al mondo, e terminava la stupenda corsa (che più tardi daro dettagliatamente) delle 26 miglia (chilometri 42) in testa al suo avversario, che distanziava di metri 150, cioè di un giro di pista.

L'ovazione che Dorando ha ricevuta è stata enorme, come il fragore della tempesta.

Borsa di Torino.
26 Novembre

Prezzi delle ore 11,55.

Rendita Italiana 3 75 0,0 netto p. cont. 104 20.

CAMBI A VISTA.

Francia 3; denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 075, lettera 100 175.
Svizzera 4: denaro 122 90, lettera 123.
Londra 2 1/2: denaro 25 16, lettera 25 19.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1295, 1296, 1297, 1296, 1295, 1295 1/2.
» Banca Commerciale 815, 814, 815.
» Ferrovie Meridionali 682, 683, 684, 683.
» Ferrovie Mediterranee 399 1/2.
» Cotonificio Veneziano 395 1/2.
Obbl. Credito Fond. San Paolo 3 75 p. cont. 105.
Obbl. Cred. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 495 1/2.
Mercato in lieve reazione su realizzi.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali; spettacoli d'opera e ballo); ore 20,45: Carmen, dramma lirico in 4 atti, di Meilhac e Halévy, musica del maestro G. Bizet. — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO. — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 20,45: Sansone, commedia in 4 atti, di Henry Bernstein. — L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA (Spettacoli d'opera), ore 20,45: Ernani, dramma lirico in 4 atti, musica del maestro G. Verdi. — L. 2.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette e féerie, di C. Lombardo), ore 20,45: La vedova allegra, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — L. 0 80.

CAFFÈ LIGURE — Tutte le sere concerto.

Alle ore 10, di stamane, si spegneva improvvisamente al Lingotto

ANGELO FALETTI
della Ditta FALETTI LEVI e C.

La Famiglia angosciata ne dà il tristissimo annunzio. 888

Torino, 25 novembre 1908.

La salma partirà per Moncalieri dalla stabilimento della Ditta (al Lingotto), venerdì mattina, alle ore 9, e verrà portata a Carignano d'Asti dove avranno luogo i funerali sabato mattina, alle ore 9.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La Ditta FALETTI LEVI e C., col più grande dolore partecipa la morte avvenuta del suo Socio Gerente 888

ANGELO FALETTI

Ieri sera, alle ore 21,30, munita dei conforti di nostra S. Religione, dopo breve, ma penosa malattia, volava al cielo l'anima eletta di

OTTAVIA [illegible], d'anni 18.

I genitori, i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti, straziati dal dolore, ne danno il triste annunzio.

Quattengo, 25 novembre 1908. 100

Non si mandano speciali partecipazioni.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti di Nostra Religione, come visse, stamane serenamente spirava

MAJA GIOVANNI BATTISTA
d'anni 66
di Sordevolo.

La moglie ROSA CODA-CANATI;
I figli CARLO, colla moglie ANGIOLINA BACCHETTA e figli: VALERIO;
La figlia CLORINDA; DELIA, col marito CATELLA e figli; IRENE vedova SORMANO e figlie; IDA;
I nipoti ERIBERTO, OLGA, ADA e SILVIA TORELLO;
I fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti, pronipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Si prega, per espressa volontà del defunto, di non mandare fiori.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 26 corrente, alle ore 15,30, partendo da piazza San Martino, N. 1.

Torino, 25 novembre 1908.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

25 Novembre

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 104 20.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 30.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 30.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 103 10.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 100) prezzi nominali 103 10.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 10.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1290, 1291, 1292, 1293, 1294, 1295, 1296, 1297, 1298, 1297, 1296 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 815, 815 50 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 203, 204 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 5: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 075, lettera 100 175.
Germania 4: denaro 122 825, lettera 122 925.
Londra 2 1/2: denaro 25 16, lettera 25 18.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1290, 1291, 1292, 1292 1/2, 1293, 1294, 1294 1/2, 1295, 1296 1/2.
» Banca Commerciale 815, 815 1/2.
» Ferrovie Meridionali 676.
» Ferrovie Mediterranee 399, 399 1/2.
» Concimi Vicenza 395.

Obbl. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 505.
Ob. Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 496.

Mercato fermissimo sulla Banca Italia. Resto trascurato.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
25 novembre 1908.

Azioni Banca d'Italia 1300, 1299, 1301, 1300.
» Banca Commerciale 815 1/2, 816, 815.
» Banco Roma 107.
» Bancaria Italiana 101 1/2.
» Meridionali 682, 683, 684, 683.
» Mediterranee 400, 399 1/2.
» Concimi 397, 396 1/2.

Il mercato è rivolto esclusivamente alla Banca d'Italia, che prosegue nella via dell'aumento, ed al Borsino superò le 1300. Il resto è senza affari ed invariato, eccezione fatta delle Meridionali, risvegliatesi improvvisamente ed in buona ripresa.

Prezzi compenso fine novembre.

Titoli dello Stato.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto . . . 104 20 | Rend. 3 50 0/0 netta 103 10 | Rendita 3 0/0 lordo 70 —

Debiti redimibili

Prestiti.

150 Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0	— —
100 Blount (Pontificio 1866) 5 0/0	— —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 0/0	— —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. Mediterr., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89), Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª	334 —

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie	— —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	340 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	518 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0	— —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	357 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0	381 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0	362 —
400 Id. id. 5 0/0	495 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	357 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 0/0	— —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	366 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	361 —
500 Id. id. id. serie B 3 0/0	364 —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0	364 —
500 Id. id. id. 2ª serie D 3 0/0	364 —
500 Id. id. id. 2ª serie D 3 0/0	364 —
500 S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto s. A 5 0/0	515 —
500 Id. id. id. id. s. B	— —
500 Id. id. id. id. s. C	— —
500 Obbligazioni del canali Cavour 5 0/0	501 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	517 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	517 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	517 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 2 0/0	300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castelnuovo, Castagnole, Mortara	100 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 0/0	361 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	361 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1888)	361 —

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0	102 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	495 —
500 Credito Comunale e Provinciale	502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	508 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	490 —
500 Ferrovie Meridionali	354 —
500 Id. Secondarie Sardegna	518 —
500 Id. Sarde, serie A	349 —
500 Id. id. id. B	351 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	5 4 —
500 Id. id. id. 1891-97	512 —
500 Id. id. id. 1902	504 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	514 —
500 Officina di Savigliano	516 —
500 Società Siderurgica di Savona	505 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	490 —
500 Id. Miniere di Montepromina	475 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	500 —
500 Id. Miniera e Elba	504 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	511 —
500 Id. Alti Forni Fonderia Acciaierie Terni	490 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	495 —
500 Unione Esercizi Elettrici	475 —
500 Prestito Provincia Alessandria	444 —
500 Id. Provincia di Lucca	495 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0	475 —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0	516 —
Id. id. 3 1/2 0/0	496 —	500 Id. id. id. 4 0/0	506 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0	502 —	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	485 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia	1290 —
500 Banca Commerciale Italiana	814 —
500 Credito Italiano	570 —
100 Società Bancaria Italiana	100 —
100 Banco di Roma	107 —
100 Banco della Liguria	112 —
— Banca di Torino (stampigliate)	— —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese	119 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	674 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna	240 —
500 Id. id. Sicule	6 2 —
400 Id. id. Mantova-Modena	4 5 —
250 Id. id. Biella	395 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	435 —
250 Id. id. id. (2.a id.)	425 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	406 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	260 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
250 Id. Ferrovie del Vomero	50 —
125 Id. Romana Tramways-omnibus	120 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	114 —
100 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	100 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas	235 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce	160 —
500 Id. Officine di Savigliano	1160 —
250 Id. Elettricità Alta Italia	341 —
250 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	866 —
200 Id. id. Ferriere Italiane (Roma)	274 —
250 Id. Elettricità già Cruto	12 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche	143 —
250 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
100 Società Anonima Officine già Diatto	150 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	50 —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	296 —
250 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	318 —
200 Id. Siderurgica di Savona	200 —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime	60 —
40 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	40 —
500 Id. Acciaierie di Terni	1450 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	1 0 —
25 Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (s.)	21 —
25 Id. Automobili Rapid	— —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25 Id. Automobili «Brevetti Fiat»	24 —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	20 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100 Id. Officine Turkeimer per autom. e vel.	— —
25 Id. Fiat-San Giorgio	40 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25 Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma)	— —
75 Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino)	— —
25 Id. Fabbrica automobili «Itala», Torino	34 —
250 Id. Officine elettriche genovesi	410 —
250 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	174 —
500 Id. Alti forni Oregoriui	148 —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	90 —

25 Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	11 —
50 Id. Fonderia Poccardi	39 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25 Id. Cirrano Automobili «Scat»	— —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
500 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tramv.	360 —
150 Id. Stab. G. Forsara e C.	125 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	416 —
150 Id. Ben. immobiliare Agricola (Roma)	244 —
250 Id. Anon. Agricola ind. «La Codigoro»	180 —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	91 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	38 —
100 Id. «Eridania» di Genova	805 —
250 Id. Zuccheri Ferraresi	310 —
50 Id. Romana Raffineria Zuccheri	72 —
25 Id. Maltificazione Fratelli Marsaschi	25 —
100 Id. Fabbrica cioccol. e confet. Talmone e C.	110 —
25 Id. Torinese panificazione e pasticceria	— —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano)	184 —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	102 —

Industrie varie.

125 Società Cartiera Italiana	211 —
250 Id. Cartiere Meridionali	410 —
500 Id. Manifatture Lane Borgosesia	463 —
250 Id. Calci Casale	190 —
150 Id. Anonima Pellami e Calzature	170 —
150 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	9 —
250 Id. id. Terreni stampati (il lato)	104 —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili	160 —
250 Id. Miniera Ital. Tresa Alb. (Bologna)	40 —
250 Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	209 —
250 Società Miniere di Montepeni	140 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100 Id. Fabbrica Vetrerie Parasuelli	74 —
100 Id. Amiderie Italiane (Milano)	— —
100 Id. Giovanni Gilardini	— —
100 Id. Cotonificio Piemontese	112 —
100 Id. Conterie Italiane Riunite	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, ore 22:

Rendita 3 3/4 cont. 104 15.
» 3 3/4 fine 104 20.

Antimonio 53 — Acqua Marcia 1325 — Aceto 157 — Ansaldo 179 — Banca d'Italia 1297 — Banca Commerciale 814 — Banco Roma 108 — Beni stabili 290 — Carburo 802 — Cines 510 — Concimi 151 — Credito Italiano 569 — Condotte d'acqua 315 — Eritrea 7 — Elba 425 — Ferriere Italiane 215 — Forni elettrici 70 — Florentia 10 — Fides 7 — Gas 1074 — Impresa Fondiarie 89 — Kerka 430 — Legnite 63 — Metallurgica Italiana 106 — Meridionali 676 — Mediterranee 397 — Montecatini 105 — Molini Pantanella 90 — Navigazione Generale 406 — Omnibus 277 — Piombino 230 — Petrolio 400 — Risanamento 63 — Soda 60 — Valtellina 140 — Zuccheri Romani 73.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 17:

Borsino del mattino, ore 12 — Mercato fermo, con ottime disposizioni. La Rendita fece 104 42, 104 37 prossimo; la Banca d'Italia da 1287 progredì a 1294; Terni 1455, 1465; Commerciale 815, 813 50; Metalli 105, 105; Elba 410, 421; Italo-Americane 151 50, 152 50; Savona 341, 341 50. Cambi pressochè invariati e oscillazioni di poca importanza per il rimanente dei valori.

Borsa ufficiale, ore 16 — Le riunioni si mantennero ferme, pur non conservandosi i prezzi massimi della giornata. La Rendita oscillò tra 104 42, 104 35, 104 52 fine dicembre. Banca d'Italia 1287, 1300, 1296; Commerciale 813, 814 50; Terni 1455, 1468, 1458; Elba 419, 425 50, 420; Savona 341, 344, 343; Edison 641, 643 50; Viscola 2135; Metalli 105, 106. Domandate le Meridionali a 676, 683; Mediterranee 399; Raffinerie Lig. 354; Concimi 392, 396; Americane 151 50, 185. Deboli le Rubattino a 404; Miani a 102; Galinelli a 73; Montecatini a 104 50. Cambi quasi invariati.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25, ore 18:

Rendita 104 40 — Banca 1297 — Comit 814 — Credito 570 — Bancaria 102 — Meridionali 677 — Mittel 398 50 — Rubattino 406 — Raffinerie 353 — Industrie 200 — Eridania 806 — Terni 1461 — Armstrong 175 — Elba 418 — Savona 341 — Molini 121 — Semolerie 128 — Carburo 803 — Kerka 420 — Imprese 87 — Itala 35 — Officine 471 — Voltri 228 — Banco 112.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 25 novembre 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p. c.	104 17	104 20	104 15	— —
» » f. m.	104 40	104 37 1/2	104 40	104 72
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 15	103 20	103 15	103 22
» 3 0/0	— —	70 25	— —	— —
Banca d'Italia	1296 —	1297 —	— —	1290 —
Meridionali	677 —	674 —	674 50	675 —
Mediterranee	398 —	397 —	399 —	398 —
Banca Generale	— —	15 —	14 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1615 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	511 —	— —
Nav. Gen. Italiana	406 —	405 —	405 —	— —
Raffin. Zuccheri	353 —	— —	351 —	— —
Fasse Sovvenzioni	— —	— —	59 —	— —
Società Veneta	— —	— —	108 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	360 —	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	354 75	— —
Cr. Fond. B. It. 3 1/2 0/0	— —	— —	102 —	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	511 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	502 50	— —
Acqua Marcia	— —	1321 —	— —	— —
Immobiliare	— —	8 8 —	— —	— —
Società Tranvia	— —	275 —	— —	— —
» Gas	— —	1016 —	— —	— —
Condotte Acque	— —	317 —	— —	— —
Banco Roma	107 75	106 —	107 50	107 —
Credito Italiano	570 —	570 —	569 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	543 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	802 —	— —	— —
Banca Commerc.	814 —	814 —	813 —	— —
Azioni Terni	1461 —	— —	1458 —	— —
» Edison	— —	— —	640 —	— —
Risanamento	— —	63 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	101 —	— —
Eridania F. Zucch.	806 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	175 —	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	— —	483 —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	100 16	100 20	100 20	100 20
Londra	25 16	25 155	25 16	25 15
Germania	122 90	122 85	122 95	122 90

Tendenza fermissima.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 25 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	96 50
		Banca Ottomana	721 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	96 77	Argento fino	91 75
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	787 —
Rend. ital. 3 75 0/0	— —	Suez	— —
Cambio su Londra a vista	25 175	Lotti Turchi	178 50
		Ferr. Merid. 5 (ero)	634 —
Consol. ingl. 2 75 0/0	84 1/2	Rend. Russa nuova	98 —
Obbligaz. Lombarde	288 75	Nuovo prest. russo	99 85
Cambio sull'Italia	pari	Rend. portogh. 3 0/0	58 17
Turco nuovo	91 87	Banca di Fr. n/uo	4270 —
Banca di Parigi	1582 —	Cambio su Madrid	11 15
Tunisino	435 75	Banca C. mmer. Ital.	801 —
Egiziano 4 0/0 rend.	103 25	Rendita Serba	77 70
Rend. Ungher. 4 0/0	91 45	Rio Tinto	— —

Tendenza indecisa.

Borsa di Berlino, 25.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	198 15	Ferr. Meridionali	133 —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	99 90	Russo (recenti)	114 50
Rend. Turca 1 0/0	12 70		

Tendenza calma.

Borsa di Vienna, 25.

Credito Austriaco	621 75	Lire italiane (carta)	95 95
Lombarde	104 —	Rend. Austriaca (arg.)	94 45
S. Anglo-Austriaca	285 —	Id. in carta	94 90
Austriache	678 —	Union Bank	524 50
S. Austro-Ungarica	1735 —	Rend. Austr. in oro	114 —
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	91 —
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	81 —
Cambio su Parigi	95 47	Banca Paesi Bass.	485 75
Cambio su Londra	239 72		

Tendenza migliore.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 21 — Aggio dell'oro 25 1/4.
Buenos Aires, 25 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 25 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 2.
Londra, 25 — Argento pence 23 1/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 25 — L'argento di quota a centesimi di dollari 48 5/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 26 novembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,17** (giornaliero).
Roma, 23-25 novembre — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,15** (settimanale).
Genova, 25 novemb. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 16 1/4; Londra 25 15 —; Germania 122 90 —; Svizzera 100 17 1/2; Belgio 99 95 1/2; Austria 104 85 —.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 25 novembre 1908.

Organzini	C.	8	Kg.	410,68
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	16	»	1799,74
Lana	»	—	»	—,—
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	24	Kg.	2012,41
Sete pesate	»	3	»	98,78
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	27	Kg.	2111,19

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	491	Kg.	21084,31
Pesati	»	148	»	11191,17

Bestiame.

MONDOVI' 21 novembre.

Carne di bue al chilo L. 1 60; id. di vacca 1 25; id. di agnello 1 40; id. di vitello 1 50; id. di maiale fresco 1 75; id. di capretto 1 42.

Cereali.

MONDOVI' 21 novembre.

Frumento al quintale da L. 27 50 a 28 50; frumento nostrano da 27 [illegible] a 21 50; Meliga nostrana da 16 50 a 17 50.
Avena al quintale da L. 18 50 a 18 75.

Farine, pane, paste e riso.

MONDOVI' 21 novembre.

Farina marca B comune al quintale da L. 37 a 37 50; Semola dura da paste al quint. da L. 43 a 44. Grissino 1.a qualità al chilo L. 0 50; Id. 2.a qualità 0 47; Pane bianco 0 42; casalingo 0 37; bruno 0 32.
Pasta di semola al chilo L. 0 58.
Pasta nostrana di 1.a qualità al chilo L. 0 49; Id. 2.a qualità 0 46.

Foraggio.

MONDOVI' 21 novembre.

Fieno maggengo al miria da L. 0 80 a 0 85; Id. ricetta da 0 75 a 0 80; terzuolo da 0 66 a 0 70.
Paglia al miria da L. 0 60 a 0 70.

Frutta e Verdura.

MONDOVI' 21 novembre.

Fave al quintale da L. 21 25 a 22.
Fagiuoli regina al quintale da L. 23 50 a 24.
Fagiuoli bianchi da 23 50 a 24 50. Id. comuni da 15 a 16 50.
Castagne fresche al miria da L. 0 75 a 0 85.
Castagne secche al miria da L. 2 20 a 2 40.

Legna e Carbone.

MONDOVI' 21 novembre.

Legna forte al miria da L. 0 26 a 0 27; Id. dolce da 0 16 a 0 20.
Fascine al 100 da L. 6,50 a 7.
Carbone al miria da L. 0 90 a 1.

Pollame, uova e burro.

MONDOVI' 21 novembre.

Polli per coppia da L. 2 25 a 2 50; Colombi da 1 20 a 1 40; Galline da 4 a 4 50.
Conigli al chilo vivi da 1 25 a 1 40.
Tacchini all'etto da 1 25 a 1 50.
Polli freschi 1.a qualità al da 2 75 a 3 50; Il 2.a qualità da 1 50 a 2.
Uova alla dozzina da L. 1 80 a 1 50.
Burro 1.a qualità al chilo da L. 3 a 3 25; Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 75.

Vino.

MONDOVI' 21 novembre.

Vino 1.a qualità all'ettolitro da L. 20 a 24.

Mercati di Genova.

Zolfo. — Mercato attivo per l'esportazione. Quotasi:
Zolfo doppio raffinato in pane da L. 12 a 12 25 al quintale — Id. impalpabile L. 14 50 — Id. molito da L. 13 a 13 25 — Zolfo tre raffinato molito da L. 12 50 a 12 75 — Zolfo fioristello da L. 1225 a 12 50 — Id. secondo ventilato da L. 11 90 a 12 10 — Id. cannoli da L. 14 50 a 15 — Id. fiori sublimato da L. 14 25 a 14 75 — Id. fiori uso L. 14 — Id. ventilato da L. 15 a 16. — Cif Genova.

Materie prime per concimi. — Mercato attivo. Prezzi scalonati.
Fosfato Florida Hard Rock, per unità e 1015 K. 1 1/2 — Id. Florida Land Pebble, id. id. 6 — Id. Tennessee, id. id. 7 1/4 — Prezzo in pence, cif Genova, sconto 2 1/2 %.
Fosfato Africano, per unità e 1000 K. 0 56. — Franchi, cif Genova, sconto 2 %.
Concime d'ossa d'America, 100 K. da L. 7 25 a 7 30 — Polvere d'ossa sgelatinate, 100 K. da L. 10 a 10 25. — Vagone Genova.
Acido solforico 50/52, 100 K. da L. 4 50 a 5. — Vagone partenza.
Concimi e prodotti per l'agricoltura (vagone Genova). — Mercato attivo. Prezzi fermi. In ribasso il fosfato di rame.
Superfosfato minerale 14/16, 100 K. L. 6 — Id. id. 18/20, da L. 7 75 a 8 — Id. d'ossa, da L. 11 50 a 12. — Autunno.
Scorie Thomas 16 % a 18 %, 100 K. L. 6 — Nitrato di soda L. 24, gennaio-marzo 1909 — Solfato di ammoniaca L. 30 25, ottobre-dicembre 1908 — Cloruro di potassio di Stassfurt 78/80 L. 21 50 — Cloruro di potassio, provenienza organica 95/99, L. 24 — Solfato di potassio, id. id. L. 25 — Sangue secco da L. 25 a 26 — Polvere di corna torrefatte L. 26 25 — Solfato di rame inglese (barili duri ferrati) L. 55 50, imbarco marzo-aprile 1909 — Id. id. nazionale (sacchi) L. 53, consegna marzo-aprile 1909 (vagone partenza).

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 40 per parola — Minimo 10 parole.

PRESERVATIVI «delicrum» speciali, ultima novità sensazionale!!! Gratis interessantissimo opuscoletto. — Dottor Makear, casella postale 61, Napoli. 33028

SEGGIOLONI da teatro e cinematografo (d'occasione). — Gaudolfo, via S. Pietro in Vincoli, 11. c 31584

RIVIERA - Eoglinoco (Nervi) - Pension Bristol, giardino, termosifone, elettricità, bagni, prezzi miti. 29652

SALUTE florida, vita lunga ottengonsi usando il Rigeneratore. Opuscolo gratis. — Lombardi-Contardi, Napoli. 15447

SPECIALITA' maglieria per ragazzo presso Piccoli, via Volta, 1.

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANGLAIS, Français, Allemand, Espagnol, Russe, Hollandais, Italien (aux étrangers). Célèbre méthode Lyola. — Via Bogino, 4. c 32046

BERLITZ School, via Roma, 45, incaricasi traduzioni tecniche, legali, commerciali. 31897 (4

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato, indispensabile impiegati. — Studio Ragioneria, Sagliano, 3. 32212

CONTABILITA' partita doppia integrata praticamente in dodici lezioni. Corso serale, festivo, per impiegati. — Commercio, posta. 31857

CORSI serali speciali lingue, contabilità, matematica. — Istituto, via dei Fiori, 3, Torino. 33020

KAPPELMAYR, Mailler, Peyron. — Professori, traduttori: tedesco, francese, inglese. — Istituto Linguistico. — Via Arcivescovado, 1B. c 32148

SCUOLA Sartoria — Lezioni per signore, signorine, confezioni proprii abiti, mite tassa mensile. — Garibaldi, 57. c 31718

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, corso completo 15 lezioni diurne, serali. — Madama Cristina, 62. c 32148

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMO elettricista ricercasi da impiegato elettrico vicinanze Torino. Necessitano referenze ineccepibili, stato servizio, pratica arredamenti, riparazioni, ecc. — Scrivere cassetta N. 1528 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 32247

CERCO signora (vedova), indipendente, istruita, capace dirigere casa, negozio. Vitto, alloggio, stipendio. — Scrivere Lodovici, fermo posta, Torino. [illegible]127

CERCO vedova per direzione casa, persona sola. — Cavallaro, via Roma, 33. 32241

CERCO commessa per negozio alimentaria. — Presentarsi Biglione, via Po, 28. 32247

CERCO commessa o commesso per negozio di latte, giovani. — Biglione, via Po, 28, Torino. 32166

CERCO seria signora di compagnia per lunei Torino. — Presentarsi Biglione, via Po, 28, Torino. c 32200

CERCO mattore piazzista, anche signorina; buono stipendio. — Biglione, via Po, 28, Torino. c 32203

CERCO cuoca cameriera per signora sola. — C. Dellinger, piazza Vittoria, 1. c 32243

CERCASI domestico alto non meno m. 1.64, abile fatto servizio militare e buona Casa. — Scrivere Clerici, Guicciardini, 1, Milano. 32173 M

CERCASI da distinta signora ragazza, anche prime capacità, per lavori in bassi. — Scrivere cassetta 1356 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32155

CERCASI un'abile lavorante sarta per sottane, capace tagliare e misurare, per articoli biancheria e fantasia; inutile presentarsi senza capacità. — Antonio Porrotto, via Lleroio, 75. c 32230

CERCASI imballatore provetto, con buoni precedenti. — Poesio, corso Principe Oddone, 29, Torino. 32133

CERCASI subito fattorino quindicenne, stipendio immediato. — Cattaneo, corso Oporto, 1. 32275

CERCASI cameriere francese. — Dirigersi portinaio piazza Statuto, 18. c 32201

CERCASI disegnatore per stabilimento costruzioni mobili ferro ed apparecchi meccanici. — Scrivere alla cassetta 1315 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32256

CERCASI da importante Rappresentanza abile impiegato contabile corrispondente e con serie referenze. — Scrivere cassetta N. 1303 D. Haasenstein e Vogler, Torino. 32235

CERCASI per magazzino carboni 35-40enne forte, robusto, pratico governo cavalli, ammogliato senza prole. Lire 90 mensili ed alloggio. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1362 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32237

COMMESSA buon pasticcere, seria, cercasi subito da primaria Pasticceria torinese in Bologna. Vitto, alloggio, buon mensile. Presentarsi subito. — Via Milano, 10, Ditta Viola, Torino. 32300 B

COTONIFICIO città Piemonte cerca abile viaggiatore introdotto clientela grossista manifatture mercerie alta e media Italia. Indicare precise serie referenze. — Scrivere cassetta 1303 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32230

ESPERTO segretario contabile e corrispondente italiano-francese, con incensurati precedenti, cercasi. — Offerte alla cassetta 1360 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32121

GROSSISTA mercerie cerca abile commesso piazzista. Richiedonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1312 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32147

IL Magazzino «Au Carrè Parisien» cercava abili commesse per vendita e paura baasi. Indispensabile bella presenza, pratica commerciale, referenze. — Rivolgersi alla Direzione, piazza Carlo Felice, 7. c 32157

IMPORTANTISSIMA Società Assicurazioni Vita popolare nuove forme previdenza ricercasi per tutto Piemonte agenti attivi, capaci. Stipendio, provvigione. — Scrivere cassetta N. 1325, Haasenstein e Vogler, Torino. 32224

PETTINATRICE abile cercasi negozio pettinature; preferibile lavorante in capelli. — Rivolgersi Bogetti, Madama Cristina, 18. 32162

PRIMARIA antica Società Assicurazioni tutti rami cerca per Torino, principali centri Piemonte, agenti generali. Ottime condizioni. Torino direzione. Portafoglio già esistente. — Scrivere cassetta 1313 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32150

POSIZIONE onorifica, indipendente e rimunerativa potrebbe procurarsi persona seria, agiata, possibilmente con titolo accademico, che disponesse 15,000 lire. Esclusi sensali. — Scrivere cassetta 1323 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32250

SERIA Ditta cerca signora o signorina tedesca capace di disimpegnare la corrispondenza tedesca-italiana per alcune ore settimanali. — Scrivere cassetta 1300 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32096

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CHAUFFEUR con licenza pubblica cerca posto; buone referenze; miti pretese. — Scrivere cassetta 1267 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 31856

COMMERCIANTE provetto cerca posto fiducia, corrispondente italiano-francese, aiuto contabile, magazziniere; miti pretese; referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1269 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31840

CONIUGI soli cercano portineria, con serie referenze. — Scrivere fermo posta Gilar. 32299

CONTABILE abilissimo, corrispondente francese, disposto occuparsi anche poche ore; ottime referenze; miti pretese. Donnelo, Francesco Paolo, 12. 32[illegible]

FARMACISTA diplomato, libero, disponibile anche poche ore giornaliere. Supplenze. — Russo, posta. 32[illegible]

FARMACISTI. Diplomando cerca posto farmacia città. Miti pretese. — Scrivere Galmo, posta. 32[illegible]

GIOVANE colonello, parlando francese, distinta famiglia desidera occuparsi domestico presso famiglia anche fuori. Mitissime pretese. — Scrivere cassetta 1324 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32[illegible]

GIOVANE diplomato, dattilografo, conoscenza contabilità, francese, ottime referenze, offresi mitissime pretese. — [illegible] Carlo, posta. 32[illegible]

GIOVANE ventenne, 4 anni [illegible] di collettore materiale, attualmente impiegato, desidera migliorare condizioni. Preferibilmente trattoria importante del Piemonte. — Scrivere cassetta 1333 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31877

IMPIEGATO contabile, disponendo ore serali libere, terrebbe piccola contabilità, oppure accetterebbe lavori scritturazione in casa. — Scrivere cassetta 1330 D. presso Haasenstein e Vogler, Torino. 32[illegible]

INGEGNERE civile ed elettrotecnico cerca occupazione presso stabilimento industriale, impresa costruzioni, studio d'ingegneria. Ove occorre, tirocinio gratuito. E' disposto viaggiare ed anche qualunque residenza. — Scrivere presso Haasenstein e Vogler, casella N. 1329 D., Torino. 32099

INGEGNERE civile, giovane, da diversi anni presso ingegneri in imprese, disponibile. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1344 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32195

LAVORO in casa di cucitura a macchina, anche biancheria fine, inglese, tenuta contabilità arretrata, dispone di dattilografia, gradire lavori all'esercenti. — Scrivere cassetta 1313 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32036

LAUREANDO ingegnere cerca occupazione ufficio tecnico, industria, commercio. — Scrivere cassetta 1305 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32087

PROVETTO contabile, corrispondente lingue estere, dattilografo, pratico commercio, spedizioni, ottime referenze, cerca posto Casa commerciale od industriale. — Scrivere cassetta 1307 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32204

SIGNORA cinquantenne occuperebbesi in giornate come lingeria presso famiglia signorile, occorrendo, capace lavori casalinghi. — Scrivere 105, fermo posta. 32102

SIGNORINA seria signora s'occuperebbe presso famiglia distinta. — Scrivere Amedea, posta. 31090

Capitali Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFATTO signora, cedesi lunga mora negozio in torno forniture lavori femminili moderni, splendida posizione, piccolo capitale. — Baggio, 14, Venti Settembre. 32118

AGENTE generale Società primissima cerca per parte amministrativa socio interessato disponente lire 5000. — Scrivere 1330 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32123

BUONA Azienda commerciale in seguito ingrandimento cerca capitale sociale; corrispondendo buon interesse; desiderando, posto impiego contabile. — Scrivere cassetta 1366 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32103

CAUSA ritiro commercio rimettesi per contanti avviatissima e importante confetteria e pasticceria e liquori in via centralissima e frequentatissima di Torino, con locazione duratura oltre Esposizione 1911. Trattative non oltre il mese corrente. — Rivolgersi cassetta 1381 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 31952

CEDESI per ritiro dal commercio, causa malattia, antico importante negozio (Osteria) da pasta, granaglie, olio e carboni. Ingrosso e minuto. — Pensione centrale Madonna Pilone, 105. 31713

DENTISTI. Rimetto, per ritiro, avviato studio chirurgico dentistico in nuovo, concentrica moderno. — Scrivere cassetta 1289 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 31754

DUCHILLA cerca d'arresto industriale per impiego. Garanzie cambiarie; interessi a convenirsi. — M. 248, posta. 32124

FARMACIA, industriale, ricco paese Biellese, buon reddito, vendesi, affittasi; prezzo mite, farmacia locale. — Ripa, Galliari, Torino. Telefono 26-45. c 31101

FARMACIA piazzata, avviatissima, industriale città Piemonte, scuole superiori, causa salute vendo parte mora. — Ripa, Galliari, Torino. Telefono 26-45. 31405

FARMACIA grosso paese vicino Torino, reddito netto[illegible] 5000, mercato settimanale, vendesi miglior salute. Urge. — Delle, 19, Galliari, Torino. c 32220

OFFICINA ferro da rimettere, ritiro dal commercio, 60 anni vita. — Via Barbaroux, 28. 32046

PARRUCCHIERI. Causa partenza rimettesi negozio avviatissimo. Lire 550. — Costantino, corso Francia, 24. 32[illegible]

PASTIFICIO importante centro commerciale Lago Maggiore cedesi causa scioglimento Società. Trattasi anche nuova combinazione sociale. — Rivolgersi ore 16-17 ragioniere Serm, Durini, 27, Milano. 32275 M

URGENTE. Farinaria unica, Monferrato. Concessione, cessione, comodità, vendo inventario. Rilievo insignificante. — Ripa, Galliari, Torino. Telefono 26-45. c 32235

URGENTE 20,000 cerco prima ipoteca stabili doppio valore, anche terreno vicinale. — Agno, Bertholet, 4. 32196

VITALIZIO lire 35,000 cercasi contro ipoteche. — Rivolgersi via Madama Cristina, 9. c 32211

200 mila darebbesi mutuo 1a ipoteca, anche divisibile, disponibile 15 dicembre. — Scrivere cassetta 1322 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32151

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA da vendere, corso Vinzaglio, 5 ter. — Rivolgersi al portinaio. 32121

PALAZZINA 13 camere, due piani divisibili, bella posizione importante via. Reddito netto 3160. Terrazzi, termosifone, gaz, luce elettrica ovunque, telefoni, ecc., vendesi. — Scrivere cassetta 1238 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32070

TERRENO — Grandi e piccoli lotti entro e fuori barriera. — Talmone, 17, via Balbis. 29014

VENDESI a partito privato grandiosa villa moderna, in territorio di Torino, regione Lucento, ettari 1.79.48 fra palazzo, rustico d'onore, parco con numerosi alberi secolari, giardino, orto e prato con casa rustica. — Per informazioni rivolgersi notaio Bellingeri, 15, Petrone, Torino, ponte Mosca, comunale. 32156

VENDESI causa trasloco, casa 5 camere cantina, cucina, magazzini, terreno, giardino, terreno fabbricabile. — Lupo, salsamenteria, via Martinetto, Borgo S. Paolo. c 32[illegible]

VENDESI casa reddito netto lire 5600. — Rivolgersi sett. Gombut, via Po, 21, Torino. c 32[illegible]

31,000 vendesi in sobborgo di Torino casa di nuova costruzione, con giardino, porticato, bella posizione, adatta per trattoria. — Scrivere cassetta 1321 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32[illegible]

210 mila vendesi casa signorile d'angolo, recente, solidissima costruzione, buon reddito. Altra piccola casa d'angolo, adatta anche per uso industriale, lire 35,000. — Scrivere sig. Robesto, via Donizetti, 12. 31964

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGETTO tre vani, balcone prospiciente via Bellini, 5 (Porta Nuova). 32226

ALLOGGIO d'affittare, 5 camere, entrata, cucina, gabinetto bagno, comodità moderne. — Via Colonghera, 6. Sinistra Gran Paradiso, Barriera Francia. 31[illegible]

CERCASI uso ufficio accomodato, possibile centrale, locale chiaro, signorile, primo piano od ammezzati. — Offerte Cattaneo, corso Oporto, 2. 32[illegible]

ENTE morale cerca due vaste uso ufficio, piano terreno o primo piano, disimpegnato. — Offerte con condizioni C. A. M., fermo posta. 32254

PEL 1o dicembre cerco alloggio 2 camere e cucina; ricevesi anche mobilia. — Giuglione, Garibaldi, 15. 32099

UFFICIO due grandi ambienti terreno vialetto comodità moderne, da affittare subito. — Rivolgersi portinaio via Parrocca, 3. 32170

Camere mobiliate e Pensioni 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI a persona seria bellissima camera mobigliata, centrale, affatto disimpegnata, con calorifero, presso famiglia distinta. — Via S. Tommaso, 24, p.no 4. 32143

AL presente alloggio mobiliato 3-5 vani. — Madama Cristina. 32216

CAMERA matrimoniale palchettata, calorifero, comodo cucina. — Piazza San Carlo, 1, Gisardi. 32[illegible]

CEDESI alloggio 5 ambienti ammobigliati eleganteniente. — Rossi, piazza Carignano, 4; telefono 20-31. 32135

CERCASI camera ammobigliata, non lontana centro, signorile possibilmente termosifone, presso seria famiglia non affittacamere. — Scrivere cassetta 1352 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32143

CONIUGI soli prenderebbero signorina in pensione; mite prezzo. — Scrivere Zucchi, fermo posta. 32157

FAMIGLIA signorile di tre persone ricerca appartamento mobigliato elegantemente, di circa otto locali riscaldati e soleggiato. Affitterebbe subito per quattro mesi. — Scrivere cassetta 1276 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32109

INGEGNERE cerca camera ammobigliata presso discreta famiglia; preferisce vicinanze Museo Industriale. — Mastero, 45, Guglielmini. 32092

PENSIONE, vitto ottimo, per signorina o ragazzino. — Via XX Settembre, 58, Torino. c 32140

RIMETTO alloggio cinque camere 2o piano, perfetto elegante mobilio, dicitura nome già. — Scrivere cassetta 1316 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 31886

STUDENTESSA straniera cerca camera, pensione presso famiglia distinta. Indicare prezzo. — Ricevitoria Otino, via della Rocca, 4. 32152

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA rappresentanze cerca abile giovane conoscitore vendita macchine, utensili, metalli. Breve tirocinio, provvigione. — Casella V. 11, Torino. c 32139

CERCASI piazzista per Torino, disposto visitare clientela. Stipendio e provvigione. Ottime referenze. — Pastificio Bolognese, S. Massimo. 32259

DITTA importante cerca abile viaggiatore ben introdotto presso clientela ferramenta e mobilio. Fortose, copio ottenuto, ecc. — Scrivere cassetta 1319 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 32177

ENTREREI relazione importante, seria Casa Moncenisio, Barbera, Grignolino. — Youvenu, Rue Fréjus, 24, Marseille. c 32115

PIAZZISTA vini cercasi. — Scrivere cassetta 1326 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 31993

PIAZZISTA salumieri cercato da importante rappresentante. — Dirigere Ottavio, 36, posta, Torino. c 32162

RAPPRESENTANTE introdotto clientela tessuti assumerebbe rappresentanza, deposito Torino importante Casa industriale; deposito tessuto anche fuori. — Indirizzare cassetta 272 C., Haasenstein e Vogler, Milano. 32274 M

RAPPRESENTANTI agenti attivi cercansi dappertutto vendita nuova meravigliosa lampada economica incandescenza petrolio 130 candele. Prezzo incredibile. Enorme successo. Ottime condizioni. — Etablissements Friedrich, 14, Rue Danton, Levallois-Perret (Paris). c 32026 M

VENTITREENNE istruito, pratico commercio, referenze primissime, cerca posto viaggiatore presso seria Ditta. — A. 15, posta, Torino. c 32149

Annunzi varii.

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI partita circa 500 mq. lamiera zincata ondulata, usate, purchè in ottime condizioni per copertura tettoia. — Offerte Garage Alessio, Torino. 32243

AMICIZIA — Costante riconoscenza ricordo deliziosi momenti, tua devozione provata, mi legano a te, mia cara, cui dedico ogni pensiero, ogni azione, ogni ora della mia vita. c 32202

ANGELICA. Mentre dura stagionina con indimenticabili momenti, rivolgete affettuosi pensieri. 32171 G

BICICLETTA splendida, ultimo modello, prezzo incredibile. — Via Ospedale, 4, Gobetto. 32248

C. Maria. Ricevuto affettuosamente. Nulla sapevo. Addoloratissima, amero continuamente, fortemente, anche lontana. Inviami periodico su leggere questa. Non scriverò. Amata. 32281

CERCO pianoforte corde metalliche marca primaria. — Offerte Aldovra, via Saluzzo, 4. 32048

FELYO Degali — Ignoro Ricevuto momenti felici. Impossibile dubitare verso di me credendo compromettere. Rimasi sollevatissima alquanto. Deploro rischio imperioso. c 32254

ISABELLA 1909. Parte 29. Vorrei salutarti. Telegrafa ora, giorno luogo colloquio. c 32252

MARIO A. Mia gita rimandata. Spero vederti rione intesi. Saluti. c 32253

MATRIMONIO. Intellettuale signore 30enne contrarrebbe relazione signorina ricchissima. Non rispondo anonime. — Scrivere Bardini R., posta, Torino. c 32075

MIA. — Ho scritto pochi giorni fa. Ti ringrazio tanto gentilissimo regalo. Sei troppo buona, e per ciò ti voglio tanto bene. Tuo — L'altro ancora 313. c 32159

NINNI mio — Carissimo scritto caro pensato Fiori soporti. Fanne spedire dal dottore a Salcio, che è quasi calvo. Qui non trovasi in nessuna farmacia. Bin! tua. [illegible]

PALERMO 39 — Non leggesti Stampa 17? Invano la attesi tuo scritto. Già mi dimenticasti?... Addolorato, comprendo: ma non voglio condannarti. Sono... Milano, il tormentomi tutta sofferenza. Non scrivere; sperando ancora, rinnovi presenti luogo indicatoci. Fossiodis. — Affezionatissimi. c 32206

PROFESSIONISTA trentasettenne, reddito da sei a settemila, sposerebbe signorina per bene. Massima serietà e assoluta discrezione. — Scrivere 75.9, posta, Torino. 32150

TRIFOGLIO mio. Lunga serie di anni e felici, nei quali in questo giorno tu possa con dolce tenerezza ricordare questo nostro amore, è il voto che prorompe oggi dal cuore di chi perdutamente, infinitamente ti adora. c 32273

VENDO coppia cani setters Gordon purissimi; mite prezzo. — Bertero, strada Chieri, 387, Madonna Pilone. c 32256

VENTIDUENNE serio, distinto, istruito, pratico Torino, Piemonte, commercio, offresi. — Scrivere Giuseppe, 114, Torino. c 32264

25 novembre. Sentendo agitazione indescrivibile sciogli mente, soffrendo, imploro pace dimostrativa. Caro tutto rinnovi obbligazioni morali, prosegua tranquillo via Giacomo. 32001